SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

205ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 LUGLIO 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi del presidente PERA
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XXI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-86

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 87-121

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 123-151

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1206) ***Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(9) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(36) ***CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità***

(203) ***CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(1017) ***RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse***

(1174) ***MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi***

(1250) ***ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi***

(1255) ***VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica***

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1206:

PASTORE (FI), *relatore* . . . . . *Pag.* 3, 6, 7

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza* 3, 7, 10

PETRINI *(Mar-DL-U)* 5, 8, 13

PASSIGLI *(DS-U)* 11

VILLONE *(DS-U)* 14

Discussione:

(1508) ***RIPAMONTI ed altri. – Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per garantire la tutela dei beni culturali e ambientali***

(1506) ***DEL TURCO ed altri. – Modifica dell'articolo 7 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, in materia di trasferimento alla società «Patrimonio dello Stato SpA» di diritti sui beni immobili facenti parte del patrimonio o del demanio dello Stato*** *(Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento)*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

(1531) *GIOVANELLI ed altri. – Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per la tutela dei beni demaniali, culturali, storici e paesaggistici*

(Relazione orale):

FRANCO Paolo *(LP), relatore* . . . . . *pag.* 17
* D'ANDREA *(Mar-DL-U)* 18
DE PETRIS (VERDI-U) 22
GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento* . . . . . 30, 31, 37 e *passim*
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 30, 33
GIOVANELLI *(DS-U)* 36, 37, 38
TURRONI *(Verdi-U)* 40, 41

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 26

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 26

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 27

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255:

DEL PENNINO *(Misto-PRI)* 41
DE PAOLI *(Misto-LAL)* 42
MARINO *(Misto-Com)* 43
MALABARBA *(Misto-RC)* 44, 45
DENTAMARO *(Misto-Udeur-PE)* 45
MARINI *(Misto-SDI)* 47
DE PETRIS *(Verdi-U)* 49
KOFLER *(Aut)* 51
STIFFONI *(LP)* 52
* D'ONOFRIO *(UDC:CCD-CDU-DE)* 55, 58
BORDON *(Mar-DL-U)* 58, 59
NANIA *(AN)* . . . . . 61, 62, 63 e *passim*
ANGIUS *(DS-U)* 64, 65
SCHIFANI *(FI)* . . . . . 68, 69, 71 e *passim*
BRUTTI Massimo *(DS-U)* 72

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 72

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA

Convocazione 73

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONCERNENTE IL «*DOSSIER* MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ DI *INTELLIGENCE* ITALIANA

Composizione . . . . . *Pag.* 73

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1508, 1506 e 1531:

TURRONI *(Verdi-U)* 74, 77
GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento* 78, 79
DEL TURCO *(Misto-SDI)* 80
ACCIARINI *(DS-U)* 84

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1206:

Articolo 8 ed emendamenti 87
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8 105
Articolo 9 ed emendamenti 116
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 9 120

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 123

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 134
Annunzio di presentazione 134
Assegnazione 135
Presentazione di relazioni 136

AFFARI ASSEGNATI 136

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 86
Annunzio di risposte scritte a interrogazioni . 137
Mozioni 139
Interpellanze 140
Interrogazioni 141

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 9,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Dà comunicazione delle determinazioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, svoltasi nella giornata di ieri, relativamente all'ordine del giorno della seduta in corso *(v. Resoconto stenografico).*

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1206) ***Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(9) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(36) ***CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato***

con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità

(203) ***CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(1017) ***RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse***

(1174) ***MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi***

(1250) ***ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi***

(1255) ***VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica***

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1206

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri è stato votato l'articolo 7 del disegno di legge n. 1206, nel testo proposto dalla Commissione. Passa all'esame dell'articolo 8 e degli emendamenti ad esso riferiti, che si intendono illustrati.

PASTORE, *relatore*. Esprime parere favorevole sull'emendamento 8.516 e contrario sui restanti emendamenti.

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. Concorda con il parere del relatore.

Il Senato respinge gli identici emendamenti 8.500 e 8.501. È quindi respinto l'emendamento 8.502, fino alle parole «sentito il titolare della carica di Governo»; conseguentemente risultano preclusi la seconda parte dello stesso e gli emendamenti 8.503, 8.504 e 8.505. Il Senato respinge l'emendamento 8.506, fino alle parole «patrimonio, i valori mobiliari»; di conseguenza risultano preclusi la seconda parte dello stesso e gli emendamenti 8.507 e 8.508. Sono inoltre respinti gli emendamenti 8.509 e 8.510, identici tra loro, nonché gli identici 8.511 e 8.512. Il Senato respinge l'emendamento 8.513, fino alle parole «appositi regolamenti»; conseguentemente risultano preclusi la seconda parte dello stesso e l'emendamento 8.514. Il Senato respinge inoltre gli emendamenti 8.600 e 8.515. È approvato l'emendamento 8.516; conseguentemente risultano preclusi gli emendamenti 8.517 e 8.518. Sono inoltre respinti gli emendamenti 8.519 e 8.520.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Anche se il Ministro ritiene l'articolo 8 un punto qualificante del disegno di legge in quanto prevede sanzioni politiche per il titolare di cariche di Governo in situazione di conflitto di interessi, ben difficilmente le Autorità garanti potranno trasmettere al Parla-

mento comunicazioni incisive, sia per gli insufficienti strumenti di indagine di cui dispongono, sia per le difficoltà di accertare concretamente una situazione di conflitto.

Il Senato approva l'articolo 8 nel testo emendato.

PRESIDENTE. Ricorda che l'emendamento 8.0.600 è precluso dalla reiezione dell'emendamento 6.0.1 e che gli identici emendamenti 8.0.104 e 8.0.105 sono stati già respinti, in altra seduta, congiuntamente al 4.0.1.

Il Senato respinge i restanti emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 9 e degli emendamenti ad esso riferiti, ricordando che sugli emendamenti 9.510, 9.511 e 9.509 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

PASTORE*, relatore.* Illustra gli emendamenti a sua firma e in particolare il 9.509 (testo 2) che potenzia l'apparato dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato consentendo la stabilizzazione dei rapporti di collaborazione e il 9.0.100 (testo 2), una norma transitoria che vincola la decorrenza dei termini previsti dalla legge all'emanazione dei regolamenti interni dell'Autorità. Esprime parere contrario sugli altri emendamenti.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FRATTINI*, ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. Concorda con il relatore.

Il Senato respinge gli identici emendamenti 9.500 e 9.501, nonché il 9.502 e il 9.503. Sono approvati gli emendamenti 9.504, 9.505 e 9.509 (testo 2). Risultano respinti gli emendamenti 9.506, 9.507, 9.508 e 9.512.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 9.510 e 9.511 sono improcedibili.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Annunciando il voto contrario sull'articolo 9, ribadisce la valutazione negativa dell'impianto legislativo, che subordina l'accertamento del conflitto di interessi alla realizzazione di fattispecie aleatorie e di difficile interpretazione, quale la specifica incidenza dell'atto sul patrimonio del titolare e il danno per l'interesse pubblico. Si tratta pertanto di legge non funzionale, di natura propagandistica, che lascia aperto un problema rilevante per la garanzia della libera formazione del consenso.

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo è persuaso di aver rea-

lizzato un sistema normativo che potrà effettivamente regolare i conflitti di interesse. Del resto lo stesso susseguirsi di critiche e alternative tra loro contraddittorie da parte dell'opposizione testimonia della difficoltà di individuare punti di debolezza nell'impianto del provvedimento, che non contrasta con la Costituzione, né con la normativa europea, trattandosi del primo caso di regolamentazione organica della materia. L'ultima critica formulata dall'opposizione è che l'insieme delle sanzioni non potrà essere applicato perché le Autorità non saranno in grado di svolgere i propri compiti. Il Governo ritiene che un giudizio di inadeguatezza sulle Autorità sia pericoloso per i rischi di delegittimazione del delicato ruolo di questi organismi e non rispondente al vero, in quanto non si può dubitare che la mole delle questioni sottoposte all'Autorità garante della concorrenza e del mercato sia immensa e che tuttavia quest'ultima finora vi abbia fatto efficacemente fronte. Coglie l'occasione per porgere un ringraziamento convinto al relatore ed alla maggioranza per il lavoro svolto nel corso dell'esame del provvedimento in Senato ed all'opposizione per gli spunti di riflessione che hanno consentito al dibattito di affrontare interessanti questioni di merito. *(Applausi del senatore Salzano).*

PASSIGLI *(DS-U)*. Il Senato si appresta a varare una legge beffa che risponde all'esigenza di introdurre nell'ordinamento italiano una normativa in materia di risoluzione dei conflitti di interessi escludendo dalla stessa proprio i casi più macroscopici, addirittura unici nella vita delle democrazie occidentali, che avevano fatto emergere in modo eclatante il problema e reso necessaria la regolamentazione. Il testo approvato dalla maggioranza viola palesemente gli articoli 3 e 49 della Costituzione ed è in linea con la normativa comunitaria per tutti i cittadini tranne che per gli imprenditori proprietari, non soggetti alle incompatibilità di *status.*

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Nel ringraziare il Ministro per la disponibilità dimostrata a confrontarsi con le argomentazioni dell'opposizione, conferma il netto dissenso sui contenuti del provvedimento, incisivo ed efficace nei confronti dei cittadini comuni e non applicabile ai detentori dei poteri che configurano i più palesi conflitti di interesse. Rivendica il diritto dell'opposizione alla critica, anche sull'operato delle Autorità di garanzia.

Il Senato approva l'articolo 9 nel testo emendato.

VILLONE *(DS-U)*. Dichiara voto contrario all'emendamento 9.0.100 (testo 2) e ribadisce il giudizio negativo sulla legge che esclude dalle incompatibilità di *status* una serie di soggetti e non potrà funzionare in quanto prevede una forma di controllo applicabile a pochissimi atti, allo stato ancora indefiniti e che non si sa da chi verranno individuati. Il provvedimento attiva un meccanismo nello scorso tempo riduttivo e non percorribile poiché oggetto della verifica dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato dovranno essere atti che incidano in modo specifico

e preferenziale sul patrimonio del titolare della carica di governo o dei suoi parenti e nello stesso tempo determinino un danno per l'interesse pubblico: date queste caratteristiche, non rientrerebbero tra gli atti potenzialmente idonei a determinare un conflitto di interesse le leggi sul falso in bilancio e sulle rogatorie oppure l'ipotetico atto monocratico del Ministro delle comunicazioni che danneggiasse la competitività della RAI a vantaggio delle reti private, di proprietà del Presidente del Consiglio. Il vero danno al prestigio delle Autorità lo arreca la maggioranza assegnando loro compiti che non potranno ragionevolmente svolgere.

Il Senato approva l'emendamento 9.0.100 (testo 2). Sono quindi respinti la prima parte dell'emendamento 9.0.101, fino alle parole «alle Camere» (con conseguente preclusione del successivo 9.0.102) e il 9.0.103.

PRESIDENTE. Secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, la votazione finale del disegno di legge sul conflitto di interessi avrà luogo a partire dalle ore 12. Sospende brevemente la seduta, prima di procedere alla discussione dei disegni di legge nn. 1508, 1506 e 1531.

La seduta, sospesa alle ore 10,22, è ripresa alle ore 10,33.

Discussione del disegno di legge:

(1508) ***RIPAMONTI ed altri. – Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per garantire la tutela dei beni culturali e ambientali***

(1506) ***DEL TURCO ed altri. – Modifica dell'articolo 7 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, in materia di trasferimento alla società «Patrimonio dello Stato SpA» di diritti sui beni immobili facenti parte del patrimonio o del demanio dello Stato*** *(Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento)*

(1531) ***GIOVANELLI ed altri. – Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per la tutela dei beni demaniali, culturali, storici e paesaggistici***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Paolo Franco a svolgere la relazione orale.

FRANCO Paolo, *relatore*. Il disegno di legge n. 1508, assunto come testo base e di contenuto analogo agli altri due, propone modifiche alla legge 15 giugno 2002 n. 112, di conversione del decreto-legge n. 63, in particolare agli articoli 7 e 8 istitutivi delle società Patrimonio dello Stato e Infrastrutture. L'articolo 1 esclude esplicitamente che i beni appartenenti

al demanio e al patrimonio indisponibile dello Stato possano essere trasferiti alla società Patrimonio dello Stato; introduce il parere vincolante delle Commissioni parlamentari competenti e del Consiglio di Stato sui beni oggetto del trasferimento; ripropone inoltre il contenuto dell'ordine del giorno Vizzini approvato in sede di esame del decreto legge n. 63, prevedendo che, prima del definitivo trasferimento dei beni, l'elenco debba essere sottoposto all'approvazione della Conferenza unificata Stato-regioni-enti locali. L'articolo 2 esclude in ogni caso che i beni appartenenti al demanio e al patrimonio indisponibile possano essere trasferiti alla società Infrastrutture e utilizzati a garanzia delle operazioni finanziarie da essa effettuate.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

D'ANDREA *(Mar-DL-U)*. La necessità di introdurre garanzie in ordine all'inalienabilità dei beni appartenenti al demanio e al patrimonio indisponibile dello Stato da trasferire alla Patrimonio dello Stato e, successivamente, alla Infrastrutture era emersa con forza nel corso della discussione del decreto salva-*deficit* e si era concretizzata nell'approvazione dell'ordine del giorno Vizzini. L'insufficienza di tale strumento, evidenziata allora dall'opposizione, è stata confermata anche dai rilievi mossi dal Presidente della Repubblica il quale, oltre a ribadire la necessità di concertazione da parte dei Ministri al fine di salvaguardare le prerogative soprattutto di quello dei beni culturali, ha sottolineato i rischi di modifica del regime giuridico dei beni inalienabili. L'intervento legislativo rappresenta pertanto l'unica garanzia a tutela dei beni del demanio e del patrimonio indisponibile in quanto interventi in altre sedi non avrebbero lo stesso grado di cogenza, ma il Governo non sembra seguire questa strada, come emerso dalla lettera di risposta del Presidente del Consiglio al Capo dello Stato, confermando le preoccupazioni e le perplessità circa l'effettivo uso che si intende fare dei beni appartenenti alla collettività. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U).*

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Ripercorre la successione degli eventi che ha indotto i Gruppi di opposizione a presentare i disegni di legge di chiarimento del decreto-legge n. 63 del 2002, che non si è voluto modificare durante l'esame in Senato qualche settimana fa per non superare il termine di scadenza, ma rispetto al quale il Governo ha accolto un ordine del giorno del relatore volto a precisare l'inalienabilità dei beni demaniali e di quelli culturali e ambientali e a prevedere il coinvolgimento dei rispettivi Ministeri nel trasferimento di tali beni dalla società Patrimonio dello Stato alla Infrastrutture. Le preoccupazioni espresse dalle opposizioni, recepite appunto in quell'ordine del giorno, sono state condivise dal Presidente della Repubblica, che ha chiesto un intervento normativo di chiarimento del regime giuridico dei beni demaniali; ma sia a tale lettera, sia alle successive proposte di modifica del collegato sulle infrastrutture, il Governo ha replicato negando ostinatamente la necessità di un intervento

normativo, rassicurando sulla volontà di mantenere i beni demaniali nella sola disponibilità dello Stato e accusando le opposizioni di voler strumentalizzare le prese di posizione di alcune associazioni del settore. Occorre invece prevedere con norma legislativa il parere vincolante della Conferenza unificata Stato-regioni-enti locali in caso di eventuale sdemanializzazione ed alienazione dei beni e con l'espressa esclusione di quelli appartenenti al demanio e al patrimonio indisponibile dello Stato; altrimenti l'opposizione si vedrà costretta a riprendere la campagna di informazione nei confronti dei cittadini e di promozione del *referendum* abrogativo. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U e del senatore Del Turco).*

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine al vigente programma dei lavori e al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 9 al 18 luglio. *(v. Resoconto stenografico).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1508, 1506 e 1531

PRESIDENTE. Riprende l'esame dei disegni di legge.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Anche al fine di respingere l'accusa di avere mentito al Parlamento rivoltagli in altra seduta dal senatore Turroni, dà conto del parere dell'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio, allegato alla lettera che il Capo del Governo ha inviato al Presidente della Repubblica, fondato su argomentazioni giuridiche e sull'espresso richiamo degli articoli del codice civile che stabiliscono il regime di inalienabilità, di non usucapibilità e di non espropriabilità dei beni demaniali; il Governo emanerà inoltre gli atti amministrativi richiesti dal Presidente della Repubblica, sotto forma di direttive del CIPE e di atti di indirizzo dei due Ministeri dell'ambiente e dei beni e delle attività culturali. Fatte queste precisazioni e ribadita l'assenza di rischi per i beni demaniali, anche dopo il trasferimento alla società Patrimonio dello Stato, residuano solo le polemiche sul piano politico; e a questo riguardo richiama l'entusiastica adesione al contenuto del decreto-legge n. 63 espressa su un quotidiano dal professor Vaciago, chiamato dal precedente Esecutivo a presiedere il comitato per l'alienazione di parte dei beni pubblici e che non ha potuto realizzare in concreto gli obiettivi prefissati. *(Vivi applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN).*

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Nonostante l'inusuale iniziativa del Capo dello Stato e le ripetute osservazioni delle opposizioni rispetto al contenuto del decreto-legge n. 63, il Governo ha continuato ad opporre un netto

rifiuto a qualsiasi modifica normativa; peraltro, le preoccupazioni circa possibili alienazioni non riguardano i beni di grande valore storico ed artistico che hanno rilevanza nazionale ed internazionale, bensì quei beni legati alle comunità locali, che ne costituiscono la ricchezza e ne caratterizzano l'identità e che potrebbero tranquillamente essere trasferiti e successivamente venduti, secondo la fantasia creativa del ministro Tremonti, senza suscitare per ciò stesso una forte reazione nell'opinione pubblica, ma producendo una grave lacerazione nella comunità in cui si inseriscono, alla quale, attraverso una migliore gestione ed amministrazione, potrebbero recare un beneficio anche economico. Non volendo quindi utilizzare in senso propagandistico i rilievi formulati ieri dall'Eurostat sull'andamento dei parametri economici, rivolge un appello alla maggioranza e al Governo affinché si ristabilisca un clima di tranquillità rispetto alla gestione del patrimonio pubblico. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

GIOVANELLI *(DS-U)*. Dopo avere accolto poche settimane fa un ordine del giorno della stessa maggioranza e dopo la richiesta del Presidente della Repubblica di un intervento normativo di chiarificazione, il Governo si trincera dietro un rilievo formulato dall'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio, ostinandosi a non voler tradurre quelle rassicurazioni in specifiche norme legislative. A parte la continua conflittualità e il conseguente contenzioso cui dà luogo l'attribuzione del carattere demaniale a taluni beni, suscita forti perplessità che il patrimonio di una società commerciale, quali sono le due società per azioni istituite recentemente dal ministro Tremonti per gestire e soprattutto valorizzare i beni pubblici, sia costituito con parte del demanio dello Stato che si dichiara inalienabile, inusucapibile e non espropriabile; si conferma anzi l'impressione che alla maggioranza non sia molto caro il concetto di demanio pubblico, che definisce i beni appartenenti a tutta la comunità nazionale e a cui il codice civile attribuisce un grande valore per il contenuto sociale ed anche economico che essi rivestono rispetto al territorio. Sebbene accolga positivamente il chiarimento del Ministro, che restando agli atti parlamentari potrà essere impiegato in sede interpretativa, insiste nel considerare l'operazione un errore dal punto di vista economico, che ridurrà la fiducia degli operatori economici nel mercato e farà perdere credibilità all'intero Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Del Turco).*

TURRONI *(Verdi-U)*. Ritiene opportuno che il ministro Giovanardi sia presente al prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione e sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 11,58, è ripresa alle ore 12,05.

Presidenza del presidente PERA

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta è terminato l'esame dell'articolato.

Passa alla votazione finale.

DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. Annuncia un meditato e convinto voto favorevole, in quanto il disegno di legge recepisce i quattro punti evidenziati dal compianto professor Caianiello nel suo parere *pro veritate*: il divieto di gestire aziende, un sistema di pubblicità sulle proprietà dei titolari di cariche di governo, i controlli delle Autorità garanti volti ad evitare commistione di interessi pubblici e privati e infine le sanzioni. Al contrario va respinta l'ipotesi sostenuta dall'opposizione di una vendita forzata delle aziende, tesa ad una soluzione preventiva del problema, che è frutto di una concezione illiberale e di una cultura del sospetto che peraltro non appartiene alla tradizione della sinistra. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE).*

DE PAOLI *(Misto-LAL)*. Voterà contro una legge disegnata su misura per le necessità di Berlusconi, che legittima la sua anomalia politica e la commistione di poteri con cui viene distorta la formazione del consenso politico, stabilendo l'incompatibilità per tutti i cittadini ad eccezione dei grandi imprenditori. *(Commenti del senatore Tirelli).*

MARINO *(Misto-Com)*. Il primo anno di attività del Governo Berlusconi è permeato dal conflitto di interessi e caratterizzato dall'uso personale delle istituzioni, che l'inutile e indecente disegno di legge in votazione, definito da autorevoli giuristi legge truffa, tende a legalizzare ignorando l'alto monito del Presidente della Repubblica. Tuttavia, vista l'ampiezza delle attività imprenditoriali del Presidente del Consiglio che è anche concessionario pubblico nel settore dell'emittenza televisiva, la questione del conflitto di interessi resta ineludibile e dovrà essere comunque risolta. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U, Verdi-U e Misto-RC).*

MALABARBA *(Misto-RC)*. Il disegno di legge va inserito nel più complessivo contesto politico, che registra le dimissioni del ministro Scajola, il tentativo di stabilire un indecente connessione tra lo scontro sociale e il terrorismo e che può preludere ad una sconfitta del Governo sul terreno sociale. Il provvedimento non risolve il conflitto in quanto non pre-

vede l'obbligo di cessione delle imprese, confermando un approccio proprietario alla cosa pubblica che caratterizza il Governo e le istituzioni, nelle quali non è rappresentato il Paese reale. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, DS-U e Verdi-U).*

DENTAMARO *(Misto-Udeur-PE).* Il principio base del disegno di legge è l'intangibilità delle aziende del Presidente del Consiglio, che attraverso il loro controllo esercita un potere solo apparentemente privato in quanto la comunicazione ha una rilevanza istituzionale, per cui la concentrazione dei poteri politico ed imprenditoriale rappresenta un'insidia per la democrazia. È pertanto una legge pessima ed inutile, di bassissimo profilo e assolutamente inadeguata rispetto all'esigenza di garantire l'imparzialità, che avrebbe richiesto la prevenzione del conflitto vista l'impotenza dell'Autorità garante a controllare gli atti del Governo e l'assoluta inefficacia della cosiddetta sanzione politica. La separazione del controllo delle imprese dall'attività politica è l'unica soluzione che può evitare l'alterazione delle regole democratiche, ma questa opzione è estranea alla cultura istituzionale della maggioranza, che rifiuta la trasparenza ed un confronto corretto tra forze contrapposte. *(Vivi applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Misto-SDI e Verdi-U).*

MARINI *(Misto-SDI).* Nel provvedimento in votazione non vi è traccia dell'estrema rilevanza del controllo sui mezzi di comunicazione di massa in relazione alla formazione del consenso politico. La separazione di tale controllo da incarichi di Governo costituisce un preminente interesse pubblico e pertanto, secondo la Costituzione, consente la limitazione dell'esercizio della proprietà privata. La maggioranza e il Governo ritengono invece intangibile tale diritto, fingendo di ignorare che le grandi imprese sono controllate e gestite dal socio di riferimento. Annuncia quindi un voto contrario ad un disegno di legge che non solo non favorisce la costruzione di una democrazia compiuta, ma che è dannoso in quanto discrimina tra i titolari di cariche di governo e gli amministratori locali, che sono sottoposti ad una disciplina notevolmente più rigorosa. *(Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Udeur-PE).*

DE PETRIS *(Verdi-U).* Il provvedimento non previene il conflitto e quindi rafforza l'anomalia di un Presidente del Consiglio che controlla l'intero sistema televisivo e vasti settori dell'economia. L'ostinazione della maggioranza nella difesa della proprietà delle imprese del presidente Berlusconi ha determinato la violazione del principio di uguaglianza dei cittadini e il paradossale risultato che, in base a tale provvedimento, risultano incompatibili con cariche di governo tutti coloro che svolgono un'attività lavorativa ad eccezione dei proprietari di grande aziende. Il controllo sugli atti del Governo sarà totalmente inefficace, mentre la valutazione del Parlamento su una eventuale segnalazione dell'Autorità rasenta l'assurdità. Si tratta di una beffa alla Costituzione, in quanto rafforza la deriva populista e plebiscitaria del Governo, che ignora gli equilibri e i contrappesi

necessari ad una sana democrazia, convinto che gli sia tutto concesso a seguito della vittoria elettorale. Il disegno di legge, inoltre, stride con l'incisività delle norme che assicurano la correttezza e l'imparzialità degli amministratori locali e rappresenta quindi un'offesa alla democrazia, alla Repubblica e alla bandiera, che potrà essere sanata solo attraverso un *referendum* popolare. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Misto-SDI, Misto-Udeur-PE e Misto-RC. Congratulazioni).*

KOFLER *(Aut)*. Il testo in esame rappresenta un miglioramento rispetto al precedente vuoto normativo, ma pur avvicinandosi alla legislazione di altri Paesi non separa sufficientemente gli interessi pubblici da quelli privati e non esclude che il titolare di cariche di governo sia proprietario di imprese nel settore dei mezzi di comunicazione. Pertanto, rilevando che in ogni caso le regole non sono sufficienti, in quanto i valori morali devono essere praticati, annuncia l'astensione del Gruppo. *(Applausi dal Gruppo Aut e dei senatori Brunale e Boscetto).*

STIFFONI *(LP)*. La normativa in esame mira ad individuare, in un quadro di garanzie liberali che consentano a tutti i cittadini di concorrere alla vita politica, una serie di regole che impediscano i conflitti tra interessi privati e funzioni pubbliche, fermi restando gli strumenti repressivi già previsti dall'ordinamento giuridico per quanto riguarda il perseguimento di interessi privati in atti pubblici e fatta salva la funzione di controllo da parte degli elettori, che sono i veri arbitri dei destini politici dei titolari di cariche di governo. Da tale punto di vista, non si può non rilevare che gli elettori italiani, da anni esposti alla strumentale evocazione del problema da parte del centrosinistra, hanno comunque in larga maggioranza dato fiducia all'attuale Presidente del Consiglio, consapevoli del potenziale conflitto di interessi gravante sulla sua persona. In realtà, i veri conflitti di interessi sono emersi proprio nella scorsa legislatura, quando al potere c'erano coloro i quali oggi lanciano falsi richiami in difesa della corretta gestione della cosa pubblica, mentre allora hanno cambiato maggioranza contro la volontà dell'elettorato, hanno modificato la Costituzione con uno scarto di soli quattro voti, hanno effettuato un gran numero di nomine nel periodo intercorrente tra il risultato a loro sfavorevole delle ultime elezioni e l'assunzione della carica da parte del nuovo Governo, hanno utilizzato con indecorosa faziosità la televisione pubblica, hanno cercato di danneggiare gli avversari con l'uso politico del potere giudiziario. *(Applausi dai Gruppi LP, FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni).*

D'ONOFRIO *(UDC:CCD-CDU-DE)*. La società civile dimostra una ridotta attenzione al tema del conflitto di interessi, che invece assurge a straordinario rilievo nel ceto politico perché attiene al problema, interno ai meccanismi della politica, dell'accettazione del principio liberale della pluralità dei metodi di accesso al potere. Da tale punto di vista, infatti, coloro che si oppongono al testo in esame, pur formulando varie ipotesi

alternative, hanno l'obiettivo di impedire ad una o più persone titolari di proprietà, soprattutto nel settore dell'informazione, di accedere a cariche di governo. Questi tentativi sono falliti e probabilmente non troveranno seguito presso l'opinione pubblica anche qualora le opposizioni ricorressero al *referendum* abrogativo, posto che risponde ormai a una convinzione diffusa che la titolarità ad assumere cariche di governo possa derivare anche da meccanismi diversi da quelli imposti nel passato dal primato dei partiti. L'importante è che vengano mantenuti tutti i limiti previsti dalla Costituzione all'esercizio del potere, ed essi infatti non vengono in alcun modo intaccati ed anzi risultano rafforzati dal provvedimento in esame. Per queste ragioni i senatori dell'UDC voteranno convintamente a favore, rilevando come il centrodestra abbia autonomamente e liberamente posto mano alla materia nell'interesse del Paese, laddove il centrosinistra nella scorsa legislatura ha imposto cambiamenti delle regole del confronto per danneggiare lo schieramento avverso, come nel caso della legge sulla *par condicio. (Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN e del senatore Peruzzotti. Molte congratulazioni. Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

BORDON *(Mar-DL-U)*. Il testo che il Senato si appresta a votare è una burla in quanto, largamente modificato dalla maggioranza in Commissione ed in Aula, è diventato estremamente severo e rigoroso per quanto riguarda i potenziali conflitti di interesse di milioni di cittadini italiani, ma esclude quelli concreti e rilevantissimi dell'attuale Presidente del Consiglio. Il problema ha una valenza fondamentale perché non attiene soltanto ai possibili abusi di chi detiene una funzione pubblica al fine di favorire i propri interessi privati, ma anche e soprattutto all'utilizzo della posizione dominante in un settore nevralgico per il corretto funzionamento della democrazia quale quello dell'informazione e quindi della formazione del consenso, per accrescere il potere politico di un individuo. Questi strappi al tessuto della democrazia, denunciati, anche con riferimento al caso specifico dell'onorevole Berlusconi, da maestri del pensiero liberale quali Popper e Darendhorf, avranno conseguenze negative per la vita politica nazionale, al di là delle intenzioni di coloro che oggi li provocano pensando di trarne vantaggio. Il centrosinistra sbagliò a non approvare nella passata legislatura una normativa sul conflitto di interessi, ma non vi riuscì soprattutto perché cercò il massimo consenso possibile sugli eventuali cambiamenti delle regole del confronto democratico. È in coerenza con questo spirito che i senatori della Margherita voteranno contro il disegno di legge, contro l'uso distorto e di parte delle regole democratiche e per la democrazia repubblicana, rappresentata dai fazzoletti tricolore che i senatori dell'opposizione esibiscono oggi nell'Aula del Senato. *(Vivi applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-SDI e Verdi-U. Congratulazioni. Commenti ironici dai banchi della maggioranza. Commenti dei senatori Cambursano e Dalla Chiesa all'indirizzo del ministro Frattini).*

NANIA *(AN)*. Le affermazioni del senatore Bordon sono singolari, giacché nella passata legislatura un testo sul conflitto di interessi fu votato all'unanimità alla Camera dei deputati e venne poi affossato dall'allora maggioranza di centrosinistra al Senato; la stessa maggioranza che impose le modifiche in senso federalista della Costituzione contro la volontà dell'opposizione. Questa alterazione della verità non riguarda solo il passato: anche per il provvedimento in esame non è vero che il centrodestra vuole approvare una legge che riguarda tutti i cittadini tranne uno, ma è il centrosinistra che vuole una normativa che colpisca unicamente l'onorevole Berlusconi, sulla base dell'assunto che egli vince le elezioni perché proprietario delle televisioni. A fronte dell'assurda pretesa di procedere all'espropriazione delle proprietà del suo *leader*, la maggioranza ha invece approvato una normativa di garanzia, imperniata su quella distinzione tra proprietà ed uso regolamentato della stessa, in particolare dei mezzi di comunicazione, che sta alla base della legge approvata dal centrosinistra sulla *par condicio*. Dichiara dunque il voto favorevole di Alleanza Nazionale, esprimendo soddisfazione nel constatare questa nuova passione per il Tricolore da parte di forze politiche che in altri tempi non manifestavano lo stesso amore per i simboli della Patria. *(Vivi applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE. Molte congratulazioni. Vivaci e reiterate proteste dai banchi dell'opposizione da cui si scandiscono le parole «duce» e «fascisti». Richiami del Presidente. Sempre dai banchi dell'opposizione si scandisce la parola «Bossi»).*

ANGIUS *(DS-U)*. I Democratici di sinistra voteranno contro il provvedimento in esame che, in assenza di un vero confronto sulle proposte dell'opposizione, giunge ulteriormente peggiorato al voto finale. La normativa non afferma un principio generale ma tutela l'interesse particolare del soggetto interessato al più macroscopico conflitto di interessi mai sperimentato in una democrazia moderna. La maggioranza non ha avuto il coraggio né la disponibilità di affrontare con una visione generale il problema ed ha preferito rispondere con il dileggio e la prevaricazione alle legittime istanze dell'opposizione che chiedeva di affermare, come avviene in tutti gli ordinamenti e come previsto dalla stessa Costituzione, la prevalenza dell'interesse generale sull'interesse personale. Questo disegno di legge fa esattamente il contrario: applica l'incompatibilità di *status* a tutti i cittadini tranne che al Presidente del Consiglio, proprietario di tre reti televisive, ledendo gli articoli 3 e 51 della Costituzione. I Democratici di sinistra, che si sono battuti con decisione e coerenza per difendere un valore generale quale il pluralismo dell'informazione, denunciano il progressivo scardinamento degli equilibri istituzionali di cui il disegno di legge in votazione è espressione. Confermano che l'impegno contro questa legge, che rappresenta una delle pagine più oscure nella storia repubblicana, proseguirà nel Paese, in difesa della democrazia, della libertà e della Repubblica stessa, il cui tricolore essi sono un pienamente legittimati a sventolare, mentre altrettanto non può richiedere il senatore Nania ai suoi colleghi della Lega. *(Vivi applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U,*

Misto-Com, Misto-SDI, Verdi-U, Misto-Udeur-PE e Misto-RC. I senatori dei Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U sventolano fazzoletti tricolore. Richiami del Presidente. Dai banchi dell'opposizione si scandisce la parola «libertà». Vivaci proteste dai banchi della maggioranza. Richiami del Presidente. I senatori del Gruppo LP sventolano a loro volta fazzoletti verdi. Richiami del Presidente).

PRESIDENTE. Sospende la seduta e la diretta televisiva. *(Dai banchi dell'opposizione si continua a scandire la parola «libertà». I senatori del Gruppo AN intonano l'Inno di Mameli).*

La seduta, sospesa alle ore 13,37, è ripresa alle ore 13,53.

PRESIDENTE. L'*iter* parlamentare del disegno di legge ha consentito lo svolgimento di un dibattito approfondito e articolato protrattosi lungo numerose sedute di Commissione e di Aula nel corso delle quali si era addivenuti all'approvazione di un ampio numero di modifiche. Poiché dunque le occasioni per esprimere le diverse posizioni politiche non sono mancate, è inaccettabile l'uso di mezzi tendenti a rimarcare il dissenso in modo non consono al prestigio dell'istituzione, come avvenuto con lo sventolio, seppure del tricolore, da parte dei senatori dell'opposizione. Il ripetersi di eventi analoghi sarà motivo di sospensione della seduta e pertanto auspica di giungere alla conclusione del percorso parlamentare del provvedimento ripristinando un clima di civile confronto.

SCHIFANI *(FI)*. Le soluzioni individuate nel provvedimento sono ispirate ad una concezione laica della legge, che deve contemplare e dirimere tutte le situazioni di conflitto e non solo quelle che riguardano il Presidente del Consiglio. A tal fine, anziché penalizzare il principio della proprietà, costituzionalmente garantito, si è individuato nel controllo successivo effettuato da un'Autorità terza sugli atti del Governo, ma anche su quelli posti in essere dalle imprese di comunicazioni, il sistema migliore per garantire l'effettivo perseguimento degli interessi pubblici da parte del titolare della carica di governo. Peraltro, il disegno di legge fortemente criticato dall'opposizione alla Camera soprattutto per la mancanza di effettive sanzioni, è stato modificato nel corso dell'*iter* al Senato proprio in quei punti ritenuti critici, giungendo ad un inasprimento delle sanzioni apprezzato anche da autorevoli costituzionalisti. Ciò evidenzia la strumentalità delle argomentazioni del centrosinistra che non ha mai inteso risolvere realmente il conflitto di interesse onde utilizzarlo a fini propagandistici, come avvenuto in campagna elettorale quando, soprattutto attraverso l'uso fazioso del mezzo televisivo, si è cercato in tutti i modi di infangare il presidente Berlusconi. *(Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Molte congratulazioni).*

Il Senato, con votazione nominale elettronica chiesta dal senatore Massimo BRUTTI (DS-U), approva il disegno di legge n. 1206, nel testo

emendato, autorizzando la Presidenza a procedere al coordinamento eventualmente necessario. Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255. (Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP).

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 14,09 è ripresa alle ore 14,21.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, convocazione

PRESIDENTE. Comunica che la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia è convocata per mercoledì 10 luglio alle ore 13.

Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il «*dossier* Mitrokhin» e l'attività di *intelligence* italiana, composizione

PRESIDENTE. Comunica la composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta concernenente il «*dossier* Mitrokhin» e l'attività di *intelligence* italiana *(v. Resoconto stenografico).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1508, 1506 e 1531

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale precedentemente sospesa.

TURRONI *(Verdi-U)*. Ribadisce le osservazioni formulate nella seduta del 2 luglio in merito all'insufficienza delle iniziative annunciate dal ministro Giovanardi per dare concretezza all'ordine del giorno presentato dalla stessa maggioranza e votato all'unanimità dal Senato, in risposta alle preoccupazioni espresse dal Presidente della Repubblica. Il punto centrale ruota intorno alle competenze del Presidente del Consiglio, del quale il Capo dello Stato ha richiamato i poteri di indirizzo, di coordinamento e di direttiva, da esercitarsi anche in via amministrativa ma comunque sulla basi di un atto avente forza di legge. Invece, il Governo ha escogitato la soluzione di affidare al CIPE, un organo di programmazione economica presieduto proprio da quel Ministro dell'economia la cui finanza creativa

si vuole porre sotto controllo, il compito di redigere l'elenco dei beni del patrimonio storico e artistico che si intendono trasferire alle istituende società per azioni, ignorando le competenze dei Ministeri dell'ambiente e dei beni e delle attività culturali e non rispettando altresì la volontà precedentemente espressa dallo stesso Governo con l'accoglimento dell'ordine del giorno. Di fronte comunque al riconoscimento di una palese carenza normativa da parte dello stesso Esecutivo, nonché per fugare i dubbi che scaturiscono da talune iniziative del passato, come l'autorizzazione alla vendita di spiagge o di aree fluviali inserita nell'articolo 71 nella scorsa legge finanziaria, fortunatamente soppressa, chiede che sia approvato il disegno di legge di chiarimento della gestione dei beni culturali ed ambientali. *(Applausi del senatore Del Turco).*

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Respinge ancora una volta le accuse, rinnovate dal senatore Turroni, di avere mentito al Parlamento, ribadendo l'intenzione del Governo di mantenere inalterata la natura giuridica dei beni demaniali, compresa la loro inalienabilità, e di voler operare solo per la loro valorizzazione, secondo l'indirizzo del CIPE e le direttive dei due citati Ministeri. *(Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE).*

DEL TURCO *(Misto-SDI)*. La vicenda presenta taluni elementi di originalità, tra cui la revoca della nomina a Sottosegretario di Stato dell'onorevole Sgarbi, dopo le numerose polemiche dell'anno passato con il ministro Urbani, a causa dell'iniziativa assunta a difesa delle competenze del suo Dicastero, dapprima recepita dal relatore di maggioranza con un emendamento e successivamente, solo per ragioni temporali, tradotta in un ordine del giorno approvato all'unanimità dall'Assemblea del Senato ed accolto dal Governo, con il più alto consenso istituzionale e dell'opinione pubblica. Va poi richiamato l'esplicito riconoscimento di molti esponenti della maggioranza delle ragioni dell'opposizione, fondate sui timori che nascono dalla cosiddetta finanza creativa del ministro Tremonti che inizia a suscitare perplessità in sede europea. Tuttavia, l'elemento di maggiore originalità risiede nella convinzione del Governo di dare forza in un dibattito parlamentare alle rassicurazioni fornite dal Presidente del Consiglio al Capo dello Stato richiamando un parere espresso dall'Ufficio legislativo della stessa Presidenza del Consiglio. Sarebbe più semplice sgombrare il campo da ogni perplessità con un gesto di grande limpidezza, approvando uno dei disegni di legge presentati dalle opposizioni per tradurre in una norma legislativa il contenuto del citato ordine del giorno, anche al fine di rasserenare il clima del dibattito politico. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Aut).*

ACCIARINI *(DS-U)*. Nel ribadire l'importanza di quanto si sta discutendo per la gestione e la valorizzazione dei beni culturali, stante anche la fortissima ansia espressa da numerose associazioni con riferimento al contenuto del decreto-legge n. 63, e nel richiamare le grandi responsabilità

nei confronti delle generazioni future e del mondo intero rispetto alla conservazione del ricchissimo patrimonio artistico nazionale, richiama le recenti modifiche costituzionali relative alla concorrenza delle competenze legislative dello Stato e delle Regioni proprio per tale settore, in contrasto con lo spirito centralista che connota il provvedimento. L'altro aspetto di grande delicatezza è rappresentato dall'incerta individuazione delle categorie dei beni per l'attuazione degli obiettivi finanziari che il decreto intende perseguire, che genererà ulteriori confusioni in un campo già contrassegnato da grande indeterminatezza. È necessario porre la massima attenzione per evitare i timori, forse eccessivi, di una dispersione a fini economici di parti importantissime dell'identità culturale dell'Italia, appartenenti comunque al patrimonio dell'umanità.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge ad altra seduta. Dà quindi annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 15,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,31).*

Si dia lettura del processo verbale.

CALLEGARO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Boldi, Bosi, Chincarini, Cursi, D'Alì, De Martino, Falcier, Gubert, Mantica, Monti, Pellegrino, Sambin, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Battafarano, De Rigo, Dettori, Grillotti, Maconi, Martone, Morra, Mugnai, Provera e Zanoletti, per incontrare le autorità del Parlamento, del Governo e delle forze sociali in Argentina; Agoni, Murineddu, Piccioni, Ronconi e Ruvolo, al fine di acquisire elementi informativi rilevanti per le materie di competenza della Commissione agricoltura; Collino, Contestabile e Pascarella, per visita all'8° Reggimento alpini di Cividale del Friuli e al 313° Gruppo dell'Aeronautica militare a Rivolto (Frecce Tricolori).

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,35).*

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella serata di ieri, ha stabilito che la seduta odierna inizi con il seguito dell'esame degli emendamenti al disegno di legge sul conflitto di interesse.

Si passerà poi all'esame degli argomenti indicati dalle opposizioni e alla ratifica di accordi internazionali.

In ogni caso, a partire dalle ore 12 inizieranno, con la ripresa televisiva diretta, le dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge relativo al conflitto di interesse.

Nel corso della mattinata sarà posta ai voti la proposta di modifica del Regolamento del Senato discussa ieri. Le ulteriori determinazioni assunte dai Capigruppo per le prossime settimane saranno comunicate all'Assemblea nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1206) ***Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi*** (Approvato dalla Camera dei deputati)

(9) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(36) ***CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità***

(203) ***CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(1017) ***RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse***

(1174) ***MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi***

(1250) ***ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi***

(1255) ***VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica***

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1206

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1206, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 7.

Passiamo all'esame dell'articolo 8, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PASTORE, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 8.516 e contrario su tutti gli altri emendamenti, compresi gli aggiuntivi.

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.500, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori, identico all'emendamento 8.501, presentato dal senatore Boco.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 8.502, presentato dal senatore Bordon e da altri senatori, fino alle parole: «sentito il titolare della carica di Governo».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 8.502 e gli emendamenti 8.503, 8.504 e 8.505.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 8.506, presentato dal senatore Boco, fino alle parole: «patrimonio, i valori mobiliari».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 8.506 e gli emendamenti 8.507 e 8.508.

Metto ai voti l'emendamento 8.509, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori, identico all'emendamento 8.510, presentato dal senatore Bassanini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.511, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori, identico all'emendamento 8.512, presentato dal senatore Guerzoni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 8.513, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori, fino alle parole: «appositi regolamenti».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 8.513 e l'emendamento 8.514.

Metto ai voti l'emendamento 8.600, presentato dal senatore Vitali e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.515, presentato dal senatore Bassanini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.516, presentato dal Governo.

È approvato.

Risultano pertanto preclusi gli emendamenti 8.517 e 8.518.

Metto ai voti l'emendamento 8.519, presentato dal senatore Boco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.520, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 8.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, l'articolo 8 prevede le comunicazioni alle Assemblee parlamentari da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Ad avviso del Ministro e della maggioranza, si tratta di uno dei punti più qualificanti di questo provvedimento in quanto sanziona il comportamento politico e, a detta del Ministro, rappresenterebbe la misura più significativa e incisiva giacché richiamerebbe la politica alle sue responsabilità e al dovere di un comportamento etico.

In linea di principio potremmo anche condividere questa impostazione, se non fosse, come abbiamo visto ieri, che in realtà gli strumenti di indagine di cui l'Autorità dispone sono assai labili. Ed inoltre, quand'anche essa disponesse di tali strumenti, il mare magno nel quale deve indagare per acquisire le prove di comportamenti difformi dall'etica è tale che ben difficilmente potrebbe dare al Parlamento comunicazioni realmente incisive e penalizzanti circa i comportamenti delle persone che hanno responsabilità di Governo.

Non intendo soffermarmi sulle argomentazioni svolte ieri. È evidente, però (e credo sia opportuno puntualizzarlo), che identificare elementi di sicura colpevolezza ovvero situazioni di sicuro conflitto di interessi è cosa altamente improbabile. Dovrebbe esserci una norma fotografia, uno di quei decreti-legge che passano alla storia con il cognome del beneficiario. Ne abbiamo avuti. Ma, al di là di queste situazioni specifiche, tutto il resto si perde nel terreno dell'opinabile, del relativo, del controvertibile e mai nessuna comunicazione dell'Autorità garante potrà trasmettere al Parlamento una verità rispetto a un comportamento politico.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 8, nel testo emendato.

È approvato.

L'emendamento 8.0.600 è precluso dalla reiezione dell'emendamento 6.0.1.

Metto ai voti l'emendamento 8.0.100, presentato dal senatore Bordon e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.0.101, presentato dal senatore Bordon e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.0.102, presentato dal senatore Bordon e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.0.103, presentato dal senatore Bordon e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 8.0.104 e 8.0.105 sono stati respinti unitamente all'emendamento 4.0.1, di identico contenuto.

Metto ai voti l'emendamento 8.0.106, presentato dal senatore Bordon da altri senatori, identico all'emendamento 8.0.107, presentato dal senatore Bordon da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.0.108, presentato dal senatore Bordon e da altri senatori, identico all'emendamento 8.0.109, presentato dal senatore Bordon e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.0.110, presentato dal senatore Bordon e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

PASTORE, *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti 9.504 e 9.505 sono volti ad apportate correzioni formali, di *drafting*. Essi chiariscono un possibile equivoco, specificando che l'aumento di unità di personale per le Autorità non è complessivo ma si riferisce a ciascuna di esse.

L'emendamento 9.509 (testo 2) apporta un ulteriore contributo alla funzionalità dell'Autorità, prevedendo una modifica dei rapporti contrattuali con i collaboratori. Il rapporto di lavoro sarà stabilizzato rispetto alla passata esperienza di contratti a tempo determinato.

L'emendamento 9.0.100 (testo2) rappresenta una norma transitoria dovuta al fatto che, fino a quando le Autorità non avranno regolamentato gli schemi per le denunce sulle attività patrimoniali e le incompatibilità, è impossibile fare comunicazioni. I termini previsti dalla legge sono collegati alle deliberazioni che le Autorità assumeranno, per cui le comunicazioni in questione potranno avvenire quando le Autorità formuleranno i regolamenti interni di attuazione.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PASTORE, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 9, ad eccezione ovviamente di quelli da me presentati.

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.500, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori, identico all'emendamento 9.501, presentato dal senatore Brutti Massimo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.502, presentato dal senatore Angius e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.503, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.504, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.505, presentato relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.506, presentato dal senatore Guerzoni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.507, presentato dal senatore Bassanini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.508, presentato dal senatore Brutti Massimo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.509 (testo 2), presentato dal relatore.

È approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 9.510 e 9.511 sono improcedibili.

Metto ai voti l'emendamento 9.512, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 9.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, l'articolo 9 dovrebbe conferire all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni la capacità amministrativa per gestire l'improbo ruolo che questa legge assegna loro.

Già nella serata di ieri il collega Villone ha evidenziato come sia ben difficile immaginare effettiva la capacità di questi organismi di indagare tutti gli atti dell'Esecutivo relativamente a tutti i componenti del Governo, cioè a tutti coloro che possono trovarsi in situazione di conflitto di interessi, compresi il coniuge e i parenti entro il secondo grado.

Avevo anche aggiunto che il problema non è soltanto quantitativo (che pure è un problema reale), ma anche qualitativo: queste indagini, oltre ad essere innumerevoli e praticamente impossibili, si svolgono in un campo estremamente impalpabile e opinabile, sicché qualunque organico, con qualunque tempo a disposizione, si dimostrerebbe impotente e incapace ad adempiere questo compito.

Evado un attimo dal tema stretto dell'articolo per ricordare alcuni elementi di questa legge (possiamo considerare la mia come una dichiarazione di voto finale, poi l'altra avrà una valenza più politica).

L'Autorità dovrebbe valutare l'eventuale specifica incidenza sul patrimonio: ecco, sulla «specifica incidenza» si apre già un problema interpretativo. Possiamo ritenere aspecifico quel provvedimento, per esempio, che incida genericamente sulle norme fiscali e quindi su alcune agevolazioni fiscali. Ricorderà, però, il signor Ministro come nel primo Governo Berlusconi proprio un intervento aspecifico di questo tipo, l'agevolazione fiscale prevista dalla legge Tremonti, diede luogo ad un caso in cui obiettivamente potevano configurarsi i profili del conflitto d'interessi, il caso cioè di un'azienda di mera proprietà del Presidente del Consiglio che, avvalendosi di quella legge e di un'interpretazione favorevole, ottenne un congruo risparmio con un investimento che opinabilmente poteva rientrare fra quelli che avrebbero dato luogo a quel beneficio fiscale secondo il dettato della legge Tremonti.

Quale può essere allora l'incidenza specifica? Quella di un decreto che incida su un settore di mercato e quindi sulla specifica attività di un'azienda, per esempio il decreto sulla rottamazione che incideva specificatamente sul mercato dell'automobile: ci sarebbe stata, quindi, un'incidenza specifica sul patrimonio della FIAT e una situazione di conflitto d'interessi se il senatore Agnelli fosse stato Presidente del Consiglio, Ministro dell'industria o comunque componente del Governo? Questo non sarebbe bastato, perché alla specifica incidenza sul patrimonio deve aggiungersi anche il danno per l'interesse pubblico.

Ora, come possiamo considerare dannoso per l'interesse pubblico quel provvedimento? Nessuno lo potrà mai dimostrare. Ottenne le finalità che si proponeva, fu cioè un volano per l'economia scongiurando ipotesi recessive? Chi potrà mai dirlo? Potremmo dire di sì, dal momento che poi i dati macroeconomici furono positivi; però, se anche fossero stati negativi come potremmo ascrivere a quel provvedimento e non alle infinite altre variabili la colpa di quella negatività? Sarebbe stato estremamente difficile da dimostrare.

E quand'anche fosse stato dimostrato questo danno macroeconomico, non è comunque un beneficio quello ottenuto, per esempio, nel campo ambientale favorendo il ricambio del parco macchine e quindi la diffusione di autovetture con specifiche di inquinamento assai inferiori rispetto a quelle precedentemente circolanti? Anche questo è un beneficio e dunque avremmo un danno del tutto presunto e comunque un beneficio a riequilibrarlo. Vede come è estremamente difficile valutare situazioni di questo genere!

E quand'anche l'Autorità garante della concorrenza avesse in qualche modo documentato questo danno, cosa ne sarebbe conseguito, al di là della denuncia politica? Quale intervento sarebbe stato congruo per risarcire la comunità di quel danno? Forse potevamo immaginare che le altre case automobilistiche, ma non la FIAT, potessero usufruire di quell'incentivo, che potessero avvantaggiarsi sul mercato di quel provvedimento e la FIAT fosse costretta a un risarcimento? Forse un intervento del genere non sarebbe stato, esso sì, lesivo degli interessi nazionali ponendo un'industria in posizione critica (ancor più critica di quella in cui si trova)?

Signor Ministro, questo impianto legislativo difficilmente può essere considerato funzionale; la sua natura è difatti del tutto propagandistica. Si vuole affermare che, con questo impianto, sia stato risolto il conflitto d'interessi che pende sul capo del Presidente del Consiglio. Ma è un impianto del tutto teorico, che non ha alcuna possibilità di funzionare nella pratica e che lascia completamente aperto il problema in questo delicato campo, che è un campo di convivenza democratica.

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, colgo l'occasione dell'intervento del senatore Petrini, e quindi dell'esame dell'ultimo articolo di questa proposta di legge, per svolgere alcune brevissime considerazioni conclusive allo scopo di confermare che, contrariamente a quanto il senatore Petrini ed altri senatori dell'opposizione hanno affermato anche ieri sera, il Governo (e nello svolgimento di questo dibattito credo di aver contribuito a dimostrarlo) è persuaso di avere realizzato un sistema normativo in grado effettivamente di regolare la materia del conflitto d'interessi.

Dico questo perché molti colleghi dell'opposizione hanno cercato prima di sostenere che solamente lo strumento dell'incompatibilità di *status* è idoneo, poi che al di là dell'incompatibilità si sarebbe dovuto estendere il potere e la facoltà di controllo alla posizione che, prescindendo dall'esercizio di un'attività imprenditoriale, si fondasse solamente, ad esempio, sul possesso, sulla proprietà di una quota di controllo; poi ancora hanno ipotizzato la possibilità di ricorrere al *blind trust*, malgrado le considerazioni che molte volte sono state fatte circa l'inidoneità di tale strumento con riferimento alla proprietà di aziende, di imprese e non soltanto di partecipazioni finanziarie. Infine, l'argomento dell'opposizione è stato che questa legge conterrebbe degli elementi di sanzione in sé idonei ma in pratica non funzionerà.

Io mi permetto di dire che è già dalla modificazione, in corsa, del tipo e del contenuto della critica che emerge qualche difficoltà dell'opposizione a cogliere davvero qualche punto debole consistente; non punti deboli di costituzionalità, non punti deboli di contrasto con normative europee. Questa è la prima legge che nel sistema europeo regola in modo coerente l'istituto del conflitto d'interessi.

Dico questo ai molti colleghi dell'opposizione espertissimi, che se avessero trovato nelle leggi della Spagna o della Francia una legge migliore di questa ce l'avrebbero snocciolata qui dall'articolo 1 all'articolo n; se non l'hanno fatto, com'è ovvio, è perché non c'è.

Ultimo argomento è che questa legge non funzionerà perché c'è poco personale, perché i criteri sono elastici, perché l'Autorità non sarà in grado. L'ho detto ieri e lo confermo oggi: attenzione, colleghi dell'opposizione, non diamo la sensazione di ritenere che le *Authority* non siano in grado di compiere la loro missione istituzionale. Infatti quanto diciamo per il conflitto di interessi a qualcun altro, in un altro settore, potrebbe venire in mente di dirlo con riferimento ai compiti propri dell'*Antitrust*, ad esempio, di controllo sull'abuso di posizione dominante e sul rispetto della concorrenza. C'è qualche dubbio che sia materia in cui la mole delle questioni è piccola? La mole delle questioni è immensa, eppure chi mai ha dubitato che l'*Antitrust* abbia svolto con indipendenza e serietà il proprio lavoro?

Essendo arrivati all'ultimo articolo, vorrei lasciare agli atti del dibattito di quest'Assemblea il ringraziamento convinto del Governo e mio personale per l'attività svolta dal relatore e da tutti i colleghi della maggio-

ranza, che sono stati qui a lavorare, a votare e a contribuire alla costruzione di questo provvedimento; vorrei altresì ringraziare per gli spunti di riflessione i colleghi dell'opposizione, che ci hanno dato la possibilità che, negli atti di questo dibattito, si parlasse di questioni di merito e non soltanto di questioni propagandistiche, come avviene purtroppo fuori di quest'Aula. *(Applausi del senatore Salzano).*

PASSIGLI *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, dopo i tanti interventi svolti su questa legge, io non avrei ripreso la parola in chiusura sull'articolo 9 (in realtà, essendo l'ultimo articolo, sull'impianto dell'intera legge), se non avessi ascoltato nel mio ufficio la difesa riassuntiva, ma anche sommaria, che ne ha fatto or ora il ministro Frattini. Credo quindi che io debba ribadire quella che è sempre stata la nostra posizione sulla legge.

Una legge sul conflitto di interessi non deve evidentemente mirare a regolare la situazione di un'unica persona, ma è indubbio, è un fatto, che questa legge prese l'avvio nel lontano 1994, quando si manifestò in Italia un evidente caso di conflitto di interessi. Quindi è evidente che questa legge va giudicata anche sulla base del suo contributo, se un contributo porta (e noi riteniamo non lo porti), alla risoluzione di quel caso di conflitto di interessi, che è il più macroscopico caso di conflitto di interessi mai emerso in alcuna democrazia, non per la ricchezza diversificata, finanziaria e industriale, e quindi per la ramificata possibilità di conflitti di interessi di natura economico-patrimoniale, quanto per la presenza duopolistica, dapprima, quasi monopolistica, adesso, del Presidente del Consiglio nel settore dell'informazione.

Questa era ed è sempre stata la principale preoccupazione dell'opposizione, quella cioè che, non intervenendo efficacemente su questo punto, si alterassero le condizioni del giuoco democratico, si alterassero le condizioni del confronto politico, che vive ormai – tutti lo sappiamo – di informazione e soprattutto di informazione televisiva.

È noto che, mentre i *media* che usano il mezzo carta stampata contribuiscono al rafforzamento delle opinioni politiche quasi per sedimentazione, la televisione ha invece un impatto emotivo che può spostare milioni di voti. Lo stesso Presidente del Consiglio ha accusato alcuni giornalisti di avere spostato, con una o due trasmissioni, talora si dice due milioni di voti, talora tre milioni, talora 1 milione e 700.000 (devo dire che mi ha sempre colpito l'abilità quasi rabdomantica di chi stabilisce quanti voti possano essersi spostati grazie ad una trasmissione televisiva). In ogni caso, la stessa maggioranza ha sempre sottolineato, in critica ad alcune trasmissioni della RAI, che la televisione è un potentissimo mezzo di influenza e, se si vuole, di manipolazione dell'informazione televisiva. Basta

non dare conto di certi avvenimenti. In tanti anni non ho visto – ad esempio – alcuna puntata di «Porta a porta» o di altra trasmissione di intrattenimento sul tema del conflitto d'interessi. In questi giorni non ho visto alcuna trasmissione dedicata al caso, che ieri sera abbiamo affrontato in quest'Aula, delle dimissioni del ministro Scajola o sul caso Biagi nel suo complesso, salvo una trasmissione all'inizio della vicenda, quando lo sfortunato professore perse la vita.

Questo è il problema e la domanda è allora la seguente: la legge lo risolve? Non lo risolve o meglio lo risolve blindandolo, creando una corazza o – come abbiamo già detto – un abito su misura. Quindi, anche senza fare propaganda, possiamo tranquillamente affermare che questa è una legge pensata per isolare quel caso dalla possibilità di intervento; quel caso ed i casi che gli assomigliano, che sono pochissimi(non ho alcuna difficoltà ad affermare che se il senatore Agnelli fosse a capo del Governo o fosse Ministro dell'industria e delle attività produttive si porrebbe analogamente un conflitto d'interessi, come può essersi posto in passato per l'allora senatrice Susanna Agnelli quando era Ministro degli affari esteri; almeno un conflitto potenziale si aveva sicuramente in quel caso). Per pochissimi casi questa legge non funziona: guarda caso, non funziona proprio per quel particolare caso di conflitto d'interessi che è all'origine delle nostre preoccupazioni.

A nostro avviso – e mi avvio alla conclusione – vi è un'aperta violazione di due articoli costituzionali, il 3 e il 49. Il ministro Frattini nega questa violazione, lui che è stato il *dominus* di questa legge che ha costruito con grande sapienza giuridica ma, se Dio vuole, egli non è anche il giudice di se stesso.

Vi sono altre sedi in cui la nostra affermazione di incostituzionalità verrà vagliata. Penso non tanto alla promulgazione, dove la violazione dovrebbe essere di tale ampiezza e di tale evidenza da chiedere l'intervento del Presidente della Repubblica (anche se sottolineo sempre – credo che su questo il ministro Frattini sia d'accordo – che i poteri del Presidente in sede di promulgazione non sono solo quelli di verifica di costituzionalità di una legge, ma anche di esame del merito; abbiamo, se non altro, esempi di rinvio di leggi anche sulla base del merito, basti citare il provvedimento sull'obiezione di coscienza con il presidente Cossiga, rinvio fatto oltre tutto in fine legislatura, quindi un vero e proprio stop, un veto ad una legge) quanto alla Corte costituzionale, almeno finché questa non verrà distrutta dalle proposte di modifica, di regionalizzazione e di territorializzazione che una forza politica, la Lega, porta avanti.

Se venissero accolte tali proposte, credo che la Corte costituzionale cesserebbe di avere quella funzione anche unificante, che ha avuto fino adesso nel nostro sistema di diritto, di supremo interprete della costituzionalità delle leggi. Comunque finché la Corte esiste, la questione della costituzionalità verrà risolta in quella sede. Noi ci riserviamo, ovviamente in sede politica, un appello al giudizio popolare. Tuttavia, in questa sede il punto è che riteniamo che vi sia una violazione costituzionale.

Normativa ben poco europea in quella parte in cui si rivolge a tutta la popolazione attiva italiana, a 25 milioni di cittadini tutti incompatibili per una incompatibilità di *status*. Ribadisco sempre che questa legge non ha sostituito l'esame *ex post* degli atti di Governo all'incompatibilità di *status*; ha mantenuto quest'ultima per 25 milioni di cittadini eliminandola solo per il Presidente del Consiglio e per quelle pochissime persone che possono trovarsi nella sua posizione. Quindi, in questo senso è una normativa ben poco europea.

Abbiamo denunciato che il ruolo affidato alle Autorità non ci sembra sufficiente, perché un sistema sanzionatorio vale non per il livello delle sue sanzioni, non per la gravità e la pesantezza delle sue sanzioni, ma vale solo se le sanzioni si applicano a fattispecie ben definite, concrete e che si verificano.

Per esemplificare, ho detto che un codice della strada che volesse colpire i ciclisti quando vanno a velocità superiori a quelle che umanamente un ciclista può tenere potrebbe apparire molto severo, ma in realtà quella normativa e quelle sanzioni non si applicherebbero mai: è il caso di questa legge.

Ho poi detto che affidare sanzioni serie ad un'Autorità il cui il Presidente, al momento, viene ancora designato dal Governo, quando le sanzioni dovrebbero colpire i membri del Governo, è sicuramente insufficiente. Rinviare, come ha fatto il Governo, ad una futura normativa è assolutamente insufficiente, finché quella normativa non sarà in essere.

Un ultimissimo punto: la bontà delle leggi, Ministro e colleghi della maggioranza, si giudica un po' come gli inglesi giudicano il budino. La famosa affermazione per cui per giudicare della bontà del budino occorre mangiarlo mi pare che si applichi anche a questa legge: per giudicare della bontà di questa legge bisogna vedere se risolve il caso macroscopico a cui essa si doveva applicare. Lo risolve, escludendolo dalla portata della legge.

In questo senso noi riteniamo la legge non solo incostituzionale, ma mi si consenta (in un colloquio che è sempre stato pacato e molto rispettoso, e sono lieto che il Ministro lo abbia riconosciuto) di concludere pacatamente dicendo che in questo senso la legge ci appare una legge beffa.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, approfitto dell'interlocuzione del Ministro per riprendere la parola. Qualcuno ha ritenuto che questa modalità di dibattito sia impropria. Effettivamente, se la raffrontiamo con i dibattiti che normalmente teniamo in quest'Aula, dobbiamo dire che è inusuale. Non mi sento però di definirla impropria perché è stato un dibattito che ha prodotto un reale confronto (ed anche uno scontro di argomentazioni, beninteso) per il quale mi sento di dover

ringraziare il Ministro per la disponibilità che ha dimostrato nei confronti dell'Aula e dell'opposizione, fermo restando naturalmente il dissenso sull'argomentazione e sul contenuto. Un grazie, comunque, al Ministro.

Ciò detto, signor Ministro, io mi sento di contestare la sua affermazione secondo la quale dovremmo avere cautela nel criticare strutture come quelle dell'*Authority* perché questa critica potrebbe risultare distruttiva del tessuto istituzionale e legislativo.

Vede, signor Ministro, il nostro ruolo, il ruolo di un'opposizione politica è quello di svolgere una critica e se riteniamo che questa critica debba essere particolarmente dura ed incisiva è nostro diritto ed anche nostro dovere esercitarla. L'idea che una critica non possa essere mossa, o comunque debba essere avanzata nella cautela perché potrebbe essere distruttiva del tessuto democratico, è un'argomentazione che sta prendendo piede anche al di fuori di questo nostro dibattito, e che io mi sento fermamente di contestare.

Noi abbiamo il diritto di criticare; aggettivi come «scellerato» e «limaccioso» appartengono al lessico italiano e possono essere usati senza che in ciò si debba riscontrare colpa o delitto alcuno.

Ciò detto, c'è un'ultima argomentazione che vorrei svolgere relativamente all'efficacia della legge. È chiaro che questa legge ha due aspetti, l'uno riguardante i cittadini comuni, sui quali è sicuramente incisiva e sicuramente efficace, l'altro riguardante i cittadini proprietari o meri proprietari, nei confronti dei quali esercita una distinzione assolutamente impropria e perde completamente di efficacia.

Peccato che il conflitto di interessi, cioè proprio l'oggetto della legge, dovrebbe esercitarsi soprattutto nei confronti di questa seconda categoria di cittadini essendo gli altri, i non proprietari, assai meno sospettabili di poter inquinare la vita democratica del Paese. Una legge forte con i deboli e debole con i forti: questo è il destino della presente legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 9, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.0.100.

VILLONE *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE *(DS-U)*. Signor Presidente, esprimo il voto contrario del mio Gruppo a questo emendamento, che fa parte della serie dei tentativi di perfezionamento non riusciti compiuti dalla maggioranza e dal Governo.

Credo che abbiamo abbondantemente dimostrato nel dibattito in Aula che questa legge, al di là o a prescindere dalle intenzioni, non funziona e non può funzionare.

Voglio dire al Ministro che quando venne in Commissione rimasi colpito dal sostegno argomentativo, dall'importanza che nella sua ricostruzione dell'impianto normativo riconosceva all'ormai ben noto articolo 3. Tale articolo, al quale il Ministro dava tanta importanza, con ogni evidenza era una norma marginale nell'impianto della legge, una norma che avrebbe coperto un numero di casi ridottissimo e ininfluente.

È da qui che mi convinsi che quell'articolo 3 e tutto l'impianto normativo che su esso poggiava – il conflitto sugli atti – era a copertura di un impianto che nella sostanza si riduceva a dire: tutti incompatibili salvo l'imprenditore proprietario. L'impianto politicamente è insostenibile: per questo ho attaccato sull'ambito di applicazione dell'articolo 3; per questo il Ministro accortamente ha cercato di ampliare quell'ambito ed è arrivato ad una roboante dichiarazione: tutti gli atti del Consiglio dei ministri vanno all'*Authority*. La palese insostenibilità – perché gliel'ho dimostrato a spanne, con i conticini fatti in Aula – lo ha poi costretto a dire: pochissimi atti vanno al controllo.

Così siamo tornati all'origine, una norma che è una copertura: pochissimi atti, non si sa quali, non si sa decisi da chi. In realtà io avanzo l'ipotesi che si tratti solo di quegli atti che sono noti per dar luogo a conflitto e sui quali nasce un problema. Solo se qualcuno si alza e si mette a dire «vedete, lì il conflitto c'è» e solo, ovviamente, se quel qualcuno è in grado – le ipotesi cominciano a diventare fantasiose – di fornire un minimo di prova, perché poi c'è il giudizio sulla proponibilità e sull'ammissibilità, solo allora si attiva il meccanismo.

Un meccanismo giuridico che è da un lato riduttivo e dall'altro impercorribile. È riduttivo: non so se abbiamo notato che in questo dibattito, in qualche momento concitato, abbiamo riportato la nozione di conflitto di interessi a quella dell'atto che incide in maniera specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare della carica di Governo, del coniuge o del parente di secondo grado – adesso il conflitto di interessi è questo, non è altro – con danno per l'interesse pubblico.

Segnalo, per la comprensione dei colleghi, che ad esempio la legge sulle rogatorie o quella sul falso in bilancio non rientrerebbero in questa nozione. Quindi, quelle proposte di legge non avrebbero dato luogo a nessuna attivazione dei meccanismi previsti dal disegno di legge in esame.

Passo ora ad un esempio ulteriore, un mero esempio, non va inteso come qualcosa che è accaduto o che sta per accadere. Supponiamo che un Ministro delle telecomunicazioni, con un suo atto monocratico, e dunque non passando attraverso il Consiglio dei ministri, ponga in essere atti tali da diminuire la competitività della RAI nei confronti del competitore privato, guarda caso di proprietà del Presidente del Consiglio dei ministri.

Se questo atto non comporta quelle conseguenze patrimoniali che sappiamo sul patrimonio del Ministro medesimo, del coniuge o di parenti fino al secondo grado del Ministro, non attiva i meccanismi previsti dalla legge, pure essendo evidentemente un atto che si produce nell'ambito di un conflitto di interessi, semplicemente perché beneficia un soggetto di-

verso che fa capo non al Ministro stesso, ma ad altri e non passa attraverso il meccanismo della collegialità. Quindi, un atto di Governo influenzato da un palese conflitto di interessi sfugge a quei meccanismi che dovrebbero essere deputati a filtrarlo.

Chiedo al Ministro se quanto ho detto corrisponde o meno al vero, mi dica se quell'atto va alla verifica e, in tal caso, mi spieghi come. Almeno ci avesse detto che ci saranno atti che comunque andranno alla verifica, un DPEF, una legge finanziaria, gli atti del CIPE che spostano risorse. No.

Quindi, signor Ministro, la critica in questo caso non è all'*Authority*, perché in realtà il danno all'*Authority* lo fate lei e la sua maggioranza nel momento in cui assegnate alla stessa Autorità compiti che non possono essere ragionevolmente ben assolti. È un danno vero e non lo facciamo certo noi che segnaliamo l'inadeguatezza di questi meccanismi normativi.

Signor Ministro, io comprendo da questo punto di vista la sua posizione e le assicuro che la guardo con simpatia. Comprendo che lei è stretto in una tenaglia tra la sua riconosciuta competenza nel settore e la palese inadeguatezza del provvedimento nel settore di sua competenza. Le prove sono state assai ampie. Il dibattito di questi giorni lo ha dimostrato: questa legge non serve a risolvere la questione del conflitto di interessi, ma è una legge, come abbiamo detto, magica perché il conflitto di interessi lo dissolve, lo fa scomparire, un risultato certamente pregevole dal punto di vista di chi lo realizza, ma non certamente nell'interesse del Paese.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.0.100 (testo 2), presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 9.0.101, presentato dal senatore Boco, fino alle parole: «alle Camere».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 9.0.101, nonché l'emendamento 9.0.102.

Metto ai voti l'emendamento 9.0.103, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

A questo punto, colleghi, come d'intesa, sospendiamo momentaneamente l'esame dei disegni di legge in titolo, che riprenderemo alle ore 12 con le dichiarazioni di voto, che verranno trasmesse in diretta televisiva.

In considerazione del fatto che il rappresentante del Governo non è ancora presente in Aula, sospendo la seduta per 10 minuti, anche per consentire ai colleghi iscritti a parlare sul prossimo punto all'ordine del giorno di raggiungere l'Aula.

(La seduta, sospesa alle ore 10,22, è ripresa alle ore 10,33).

Discussione del disegno di legge:

(1508) ***RIPAMONTI ed altri. – Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per garantire la tutela dei beni culturali e ambientali***

(1506) ***DEL TURCO ed altri. – Modifica dell'articolo 7 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, in materia di trasferimento alla società «Patrimonio dello Stato SpA» di diritti sui beni immobili facenti parte del patrimonio o del demanio dello Stato***

(1531) ***GIOVANELLI ed altri. – Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per la tutela dei beni demaniali, culturali, storici e paesaggistici***

(Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento)

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1508, 1506 e 1531.

Il relatore, senatore Franco Paolo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

FRANCO Paolo, *relatore*. Signor Presidente, colleghi senatori, i disegni di legge nn. 1508, 1506 e 1531, recanti proposte di modifiche della legge n. 112 del 2002, sono sostanzialmente di contenuto analogo, come ho asserito in Commissione, dalla quale ho ricevuto mandato ad illustrarli assumendo come testo base il provvedimento n. 1508, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori, il cui contenuto include sostanzialmente anche quello degli altri.

La finalità dell'iniziativa è di apportare modificazioni al decreto-legge n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 112 del 2002.

Premetto che le modifiche riguardano esclusivamente l'articolo 7, comma 10, del decreto-legge n. 63. Le linee direttrici sono le seguenti: innanzitutto, si tratta di prevedere, rispetto alla determinazione del patri-

monio e del demanio pubblico che verrebbe trasferito alla società Patrimonio dello Stato S.p.a., un previo parere vincolante delle Commissioni parlamentari competenti e del Consiglio di Stato.

In secondo luogo, si prevede che il trasferimento del patrimonio e del demanio dello Stato alla società Patrimonio Spa escluda i beni appartenenti al demanio individuati ai sensi dell'articolo 822 del codice civile, nonché quelli appartenenti al patrimonio indisponibile dello Stato.

La lettera *c)* dell'articolo 1, riprendendo sostanzialmente l'ordine del giorno presentato dal senatore Vizzini e accolto dal Governo in sede di conversione del decreto-legge n. 63, elenca le condizioni di inalienabilità. Si prevede che siano inalienabili i beni riconosciuti come monumenti nazionali, i beni di interesse archeologico, gli edifici destinati ad uso amministrativo dello Stato.

È altresì previsto che, prima del definitivo trasferimento dei beni alla società Patrimonio, l'elenco di questi sia approvato dalla Conferenza unificata Stato-regioni-enti locali.

Viene aggiunto un ulteriore periodo che stabilisce che tutti i soggetti pubblici hanno diritto di prelazione sulle eventuali alienazioni del patrimonio in disponibilità della Patrimonio dello Stato S.p.a..

Il secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge integra il comma 12 dell'articolo 7 del decreto-legge n. 63 del 2002 prevedendo che sia comunque escluso il trasferimento alla società Infrastrutture S.p.a. di beni appartenenti al demanio, individuati ai sensi dell'articolo 822 del codice civile.

L'articolo 2 del disegno di legge dà delle indicazioni in ordine alle garanzie, disponendo che i beni dello Stato che sono stati trasferiti alla società Infrastrutture S.p.a. e che la stessa può utilizzare a garanzia dell'emissione di titoli di debito per i finanziamenti che sono di sua competenza non possono, in nessun caso, appartenere al demanio e al patrimonio indisponibile dello Stato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

* D'ANDREA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, colleghi, noi del Gruppo della Margherita abbiamo concordato con l'iniziativa legislativa che vede come primo firmatario il collega Del Turco, la quale è abbastanza convergente con le proposte che sono state presentate dal senatore Giovanelli e dal senatore Ripamonti, perché, per come si sono svolte le vicende relative all'approvazione del decreto-legge «salva *deficit*» e successivamente gli atti relativi alla promulgazione della legge di conversione con lo scambio di lettere che c'è stato tra il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio dei ministri, riteniamo che lo strumento legislativo sia quello più proprio non solo per dissipare dubbi e fornire assicurazioni, ma per adempiere correttamente non solo alla funzione di rappre-

sentanti del popolo nelle Aule parlamentari e di titolari del potere legislativo, ma anche alle indicazioni e agli auspici di cui si era fatto interprete il collega Vizzini con l'ordine del giorno accolto dal Governo.

Cerchiamo di riassumere un momento cosa è accaduto in queste settimane, dopo l'approvazione del decreto «salva *deficit*», dicendo che quello che oggi viene ricordato come l'ordine del giorno Vizzini in realtà nasceva come emendamento che si faceva carico della necessità di porre precise garanzie a tutela del patrimonio culturale ed artistico del Paese e di evitare che tra i beni trasferibili alla società Patrimonio dello Stato S.p.a. ci fossero quei beni che da sempre i popoli civili considerano inalienabili e indisponibili; quei beni che non si riferiscono solo alla tradizione culturale del Paese, dello Stato in cui viviamo, ma che connotano anche geograficamente l'identità del territorio ricompreso nella giurisdizione delle istituzioni della Repubblica.

Beni che il codice civile classificava tra quelli indisponibili e quindi inalienabili; beni che il testo unico dei beni culturali, arricchendone la descrizione, confermava nella loro natura; beni, anche per richiamare alcuni riferimenti che sono venuti in quest'Aula, che nemmeno i precedenti di messa all'incanto di beni pubblici a fini di cassa, che la storia contemporanea della nostra Europa ci ha lasciato (alludo al periodo napoleonico e all'immediato periodo post-unitario), avevano mai incluso tra quelli alienabili o trasferibili.

L'emendamento presentato dal senatore Vizzini, poi trasformato in ordine del giorno, aveva mostrato già la debolezza dello strumento. Valeva però l'obiezione, fatta anche dal Governo, che se avessimo accolto l'emendamento sarebbe decaduto il decreto; evidentemente la maggioranza e il Governo non intendevano far decadere il decreto «salva *deficit*».

Una volta approvata la legge di conversione con l'ordine del giorno del senatore Vizzini, il Presidente della Repubblica, ricorrendo ad uno strumento inedito che non ha molti precedenti, accompagnava l'atto di promulgazione con una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri nella quale sostanzialmente esprimeva tre osservazioni, indicando anche le strade che, a suo giudizio, era opportuno percorrere per dissipare o ridurre le preoccupazioni e per garantire la coerenza tra l'impegno assunto attraverso l'accoglimento dell'ordine del giorno del senatore Vizzini da parte del Governo e gli atti successivi relativi alla nascita delle società Infrastrutture S.p.a. e Patrimonio dello Stato S.p.a..

Dei tre elementi richiamati nella lettera del Capo dello Stato uno era riferito alla necessità di concertazione tra i Ministri e segnatamente di salvaguardare le prerogative del Ministro dei beni culturali, evidentemente nella preoccupazione pressoché generale che potesse non esistere più un potere diretto del Ministro dei beni culturali, visto che la materia veniva totalmente trasferita in capo al Ministro per l'economia, che diventava una specie di unico commissario per i beni pubblici dello Stato.

Il secondo argomento richiamato dal Presidente della Repubblica era relativo all'opportunità di adottare misure di coordinamento di cui alla

legge n. 400 per garantire, con una normazione di tipo secondario, un uso proprio del potere di trasferimento, di utilizzazione, di cartolarizzazione dei beni in questione. Infine vi era un invito a rimediare per via legislativa alla contraddizione, contenuta in uno degli ultimi commi dell'articolo 7 della legge di conversione del decreto, fra l'inclusione tra i beni trasferiti a Patrimonio S.p.a. dei beni inalienabili ed indisponibili e l'asserita previsione, nello stesso articolo, della non modifica della natura giuridica dei beni medesimi.

La lettera del Presidente della Repubblica, che non ho qui con me, ma che ricordo bene, richiamava l'attenzione del Governo sul dato che, se i beni mantenevano la medesima natura giuridica e non erano quindi trasferibili né alienabili, non potevano essere inseriti tra quelli da utilizzare per la Patrimonio dello Stato S.p.a., neanche a garanzia delle successive operazioni realizzate attraverso Infrastrutture S.p.a..

Su questo punto evidentemente noi non abbiamo ricevuto fino ad ora nessuna chiarificazione sufficiente. Ma ci verrò tra un attimo.

Subito dopo la promulgazione della legge di conversione, si è tenuta una riunione del Consiglio dei ministri. Credevamo che si approfittasse dell'occasione per approvare un atto di indirizzo, un comunicato ufficiale, una valutazione del Governo su quello che era accaduto, il preannuncio di una risposta alla missiva del Capo dello Stato; invece, quel Consiglio dei ministri ha trovato il tempo di discutere di beni culturali solo per proporre la revoca dalle funzioni di sottosegretario dell'onorevole Sgarbi, guarda caso, il giorno dopo il tentativo, avvenuto nella Commissione lavori pubblici del Senato, di una mediazione legata al varo della legge sulle infrastrutture e all'approvazione di un emendamento che potesse in quella sede ridurre i danni e i rischi di utilizzazione impropria della normativa prevista dall'articolo 7.

Noi abbiamo avuto il dubbio, anzi, la conferma che, tra la tesi preoccupata di salvaguardare il patrimonio culturale, artistico e paesaggistico del nostro Paese e la tesi invece di poterlo adoperare come posta di riferimento per ardite manovre di bilancio, ancora una volta fosse prevalsa, nella volontà del Governo, questa seconda linea e quindi Sgarbi fosse l'agnello sacrificale del momento. Dal Governo veniva così un inequivocabile segnale in direzione di un non accoglimento delle preoccupazioni e delle sollecitazioni espresse dal Parlamento.

Quando poi abbiamo letto sui giornali, almeno nel testo che è stato divulgato, il contenuto della lettera di risposta del Presidente del Consiglio al Presidente della Repubblica, non abbiamo potuto far altro che prendere atto anche di questa posizione e la rappresentante del Governo vorrà convenire che, al di là della risposta insufficiente sulle prime due questioni poste dal Presidente della Repubblica, almeno per quel che riguarda l'utilizzazione degli strumenti, la risposta fornita dal Presidente del Consiglio al terzo rilievo del Presidente della Repubblica, quello sui beni demaniali inalienabili, è del tutto insoddisfacente e non in grado di scongiurare nes-

suno dei rischi che sono stati sollevati nel corso del dibattito e che vengono indicati anche nei nostri disegni di legge. Allora è necessario ancor più un intervento per via legislativa.

Noi prendiamo atto che la Commissione competente ha espresso un parere di merito negativo, quindi invia in Aula con una relazione negativa i tre disegni di legge. Eppure non possiamo non rilevare che, se non esiste questione, se cioè non vi sia il rischio o la volontà di utilizzare in maniera impropria questo strumento, non ci dovrebbe essere ragione per non dirlo esplicitamente, in qualche forma, in sede legislativa; non ci «impicchiamo» a questa o quella lettera dell'articolato. Se invece c'è una obiezione da parte del Governo all'utilizzazione dello strumento legislativo, si legittima il sospetto che si voglia utilizzare la materia in maniera impropria e con rischi incalcolabili.

Non ci bastano – mi avvio alla conclusione – nemmeno le assicurazioni che il ministro Urbani ha fornito alla Commissione competente. Il Ministro dei beni e le attività culturali può dare assicurazioni sui suoi comportamenti e solo in una misura minore su quelli dei suoi colleghi. Può garantire che cosa egli stesso proporrà al CIPE, ma non è in grado di garantire che cosa il CIPE approverà, visto quello che accade.

Tuttavia, se anche il CIPE dovesse approvare una normativa di indirizzo limitativa dell'utilizzazione di tali beni, questo non scongiurerebbe di per sé il rischio di decisioni successive di altra natura. Sarebbe, infatti, perfettamente legittimo, sulla base della legge che avete approvato l'altra settimana, che un domani un altro Ministro o lo stesso, assumesse orientamenti molto diversi. La legge stabilisce che sono trasferiti alla società Patrimonio dello Stato S.p.a. anche quei beni e che su essi si possa esercitare un'azione in assoluta libertà.

Colleghi della maggioranza e rappresentanti del Governo, vi invitiamo per l'ennesima volta in questa sede, votando a favore delle proposte di legge presentate, a riflettere sulla gravità politica ed anche istituzionale degli atti che vi accingete a compiere ed anche sull'ulteriore venire meno di un rapporto di fiducia tra il Parlamento ed il Governo.

Non so se il senatore Vizzini si possa dichiarare soddisfatto dei comportamenti assunti fino a questo punto dal Governo riguardo al contenuto richiamato dall'ordine del giorno da lui presentato. Credo che la sensibilità che lo ha spinto a presentare l'ordine del giorno non possa oggi farlo ritenere soddisfatto rispetto a quello che sta accadendo e, come lui, ci saranno tanti altri colleghi; sicuramente c'è un Paese intero.

Voi che amate tanto i sondaggi, fatene uno. Se contro Scajola il sondaggio vi ha dato come percentuale il 62 per cento, contro la vendita dei beni culturali, paesaggistici ed archeologici del nostro Stato il sondaggio vi darebbe circa il 95 per cento. Forse solo Tremonti e pochi suoi amici potrebbero approvare questa linea e questa proposta.

Per questo motivo siamo convinti di dover nuovamente insistere su questa posizione e facciamo appello a tutti coloro che hanno a cuore la vita complessiva della nostra Repubblica, la sua storia, il suo paesaggio

e la sua cultura, perché aprano gli occhi e stiano attenti a non piombare in una situazione molto difficile dalla quale potrebbero derivare conseguenze irrimediabili.

La Margherita voterà, pertanto, a favore dei disegni di legge presentati. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, il Gruppo Verde, come è noto, nel corso dell'intero dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge n. 63, ha tentato in tutti i modi ragionevoli di apportare delle modifiche che limitassero i danni di questo decreto sul settore dei beni culturali e di valore ambientale e paesaggistico, cioè i danni che potrebbero determinarsi a seguito del trasferimento alla società Patrimonio dello Stato Spa e l'ulteriore trasferimento, in seguito, alla società Infrastrutture Spa.

Il lavoro che è stato fatto, che ha visto, tra l'altro, mobilitarsi nel Paese tutte quante le associazioni ambientaliste, gli uomini e le donne di cultura del nostro Paese, ha portato, alla fine, alla presentazione di un emendamento, formalizzato poi dal relatore, senatore Vizzini.

L'emendamento – è necessario a questo punto ripercorrere la storia del decreto n. 63, della vicenda stessa di quell'emendamento e poi dell'ordine del giorno – fu ritirato e sostituito da un ordine del giorno da parte del senatore Vizzini, in virtù del fatto che il decreto stava per scadere e che quindi non era possibile modificarlo ulteriormente; a quel punto, si sceglieva la strada dell'ordine del giorno. Quindi non si metteva in discussione – quella era all'epoca la prima versione, e poi ci sono moltissime altre versioni da parte del Governo e di questa maggioranza – il contenuto di quell'emendamento che – torno a ripeterlo – si proponeva di limitare i danni, ma si rimandava, appunto, ad una necessità temporale.

È evidente a tutti che noi ci saremmo aspettati, così come era avvenuto poi in altre occasioni, che l'ordine del giorno portasse ad un ulteriore intervento da parte del Governo, che facesse diventare modifica normativa il contenuto dell'ordine del giorno.

Esprimendo parere favorevole sull'ordine del giorno, come di fatto aveva dato parere favorevole anche sul contenuto dell'emendamento stesso, il Governo aveva in qualche modo acceduto all'ipotesi che fosse necessario anche precisare l'inalienabilità dei beni culturali e dei beni a grande valore paesaggistico; soprattutto aveva in qualche modo convenuto sul fatto che fosse necessario anche un coinvolgimento profondo del Ministero per i beni e attività culturali e del Ministero dell'ambiente.

Subito dopo, in seguito anche alla grande mobilitazione che vi è stata, e non solo da parte delle associazioni ambientalistiche, noi siamo stati confortati nel giudizio stesso sul decreto e sulla sua pericolosità

per quanto riguarda i beni culturali e i beni demaniali dalla famosa lettera del Presidente della Repubblica.

In quella lettera – che certamente non potrete sostenere sia stata influenzata o sia frutto dell'intervento dell'opposizione – il Presidente della Repubblica richiamava e sollevava tre questioni molto precise. La prima questione, in ordine al contenuto stesso dell'emendamento prima, e dell'ordine del giorno poi, era quella riguardante i beni culturali e l'esigenza della loro tutela, così come l'esigenza del coinvolgimento del Ministero per i beni e attività culturali e del Ministero dell'ambiente.

La seconda questione che quella lettera sollevava riguardava il meccanismo stesso delle garanzie. E cioè, nella lettera esplicitamente si faceva rilievo sul fatto che poi questi beni, attraverso il trasferimento da Patrimonio dello Stato S.p.a. a Infrastrutture S.p.a., venissero dati in garanzia per l'emissione di titolo di debito per i finanziamenti per le opere e le infrastrutture.

La terza questione contenuta nella lettera riguardava i beni demaniali. Nella lettera del Presidente della Repubblica infatti si diceva esplicitamente che vi è una palese contraddizione tra il carattere di demanialità dei beni e il loro trasferimento alla Patrimonio S.p.a., contraddittorietà ancora più forte perché al comma 10 dell'articolo 7 si dice che questi beni mantengono la propria natura giuridica.

Il Presidente della Repubblica, nell'ultimo capoverso della sua lettera, chiedeva quindi espressamente di mettere mano e di eliminare tale contraddittorietà attraverso un intervento normativo. Qui sta, tra l'altro, la differenza tra la richiesta di un coordinamento o dell'utilizzo di strumenti di indirizzo e la richiesta esplicita di garanzie circa la trasferibilità e l'inalienabilità dei beni demaniali tramite un intervento normativo.

Nonostante questo, il Governo – e abbiamo potuto registrare tale atteggiamento perché, come sapete, abbiamo presentato emendamenti anche al collegato sulle infrastrutture – in Commissione lavori pubblici (è qui presente il ministro Giovanardi) ha continuato ad affermare esplicitamente che non vi era alcuna necessità di un intervento normativo, a nostro parere contraddicendo – perché questo è – il contenuto preciso della lettera del Presidente della Repubblica.

A un certo punto si è cominciato a parlare di un intervento del presidente del Consiglio Berlusconi in risposta alla lettera del presidente Ciampi, intervento che avrebbe dovuto assumere – pare – la forma della direttiva. Da questo punto di vista noi continuiamo ad essere assolutamente convinti che il decreto-legge n. 63, nella parte che riguarda i beni culturali e i beni demaniali, costituisce un pericolo forte per il nostro patrimonio culturale e soprattutto per il paesaggio italiano e contiene una profonda contraddizione relativamente ai beni demaniali.

La lettera di risposta di Berlusconi a Ciampi è – io credo – assolutamente stupefacente, perché in essa non si danno chiarimenti, non si annuncia l'intenzione di porre mano a modifiche o a un coordinamento del testo. Si dice di fatto che il problema non esiste, che nel decreto-legge n.

63 tutto è assolutamente chiaro e, quindi, basta unicamente questa rassicurazione del Presidente del Consiglio per fugare tutti i dubbi e le questioni sollevate dalla lettera del Presidente della Repubblica.

Questo è palesemente non vero perché la lettera non chiarisce alcun dubbio. Non solo, ma questa ostinazione pervicace a non voler accedere ad alcuna modifica dettata dal buonsenso, che possa rassicurare tutti coloro che come noi hanno sollevato dubbi sulla reale portata del decreto-legge n. 63 circa il nostro patrimonio culturale e paesaggistico, non può in alcun modo fugare i dubbi.

A questo punto nasce in noi il legittimo dubbio, anzi la convinzione che invece si vuole procedere proprio ad operazioni di vendita, si intende manomettere il patrimonio culturale e paesaggistico del nostro Paese.

D'altronde, i rappresentanti del Governo, anche a proposito del demanio, da una parte hanno continuato a smentire l'ipotesi che ci fosse qualsiasi possibilità di alienazione dei beni demaniali, dall'altra, però, hanno continuamente affermato che, ad esempio, dopo la cartolarizzazione dei crediti è necessario affrontare la questione del demanio militare, di fatto confermando i dubbi da noi sollevati.

La maggioranza, il relatore e anche il Governo hanno continuamente accusato di strumentalità le affermazioni dell'opposizione e delle associazioni. Non credo che questa strumentalità ci sia, né la nostra è stata pura polemica. Purtroppo, però, questa ostinazione a non voler mettere mano, né attraverso l'eventuale accoglimento di emendamenti in sede di approvazione del collegato sulle infrastrutture, né attraverso il recepimento di almeno una parte delle disposizioni contenute in questi disegni di legge ci conferma pienamente che le polemiche sono basate su dati di fatto veri.

Nel nostro disegno di legge proponiamo in modo abbastanza preciso di recepire l'ordine del giorno derivante da un emendamento alla legge di conversione del decreto-legge n. 63 presentato dal relatore. All'articolo 1 si prevede che il trasferimento dei beni di particolare valore artistico, storico e paesaggistico è effettuato d'intesa con il Ministero dei beni e delle attività culturali che dovrà preventivamente approvare l'elenco dei beni trasferibili, nonché i criteri di valorizzazione con cui questi potranno essere gestiti e l'eventuale cambio di destinazione d'uso. Qualora poi i beni trasferiti rientrino nell'ambito di aree naturali e protette o all'interno di aree di particolare pregio naturalistico, individuate ai sensi della normativa comunitaria per il loro trasferimento nonché per la definizione dei criteri di valorizzazione, ribadiamo che occorre l'intesa con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Le cosiddette rassicurazioni di Berlusconi a proposito del fatto che sarà il CIPE che sovrintenderà a tute le operazioni di trasferimento certamente non ci rassicurano. Sappiamo perfettamente che in questo modo ci si riaffida solo e unicamente al volere del ministro Tremonti.

L'altra questione che noi poniamo con forza è che prima del definitivo trasferimento dei beni alla società Patrimonio dello Stato S.p.a., l'elenco di questi beni dovrà essere approvato dalla Conferenza unificata Stato-Regioni-enti locali che a nostro avviso deve essere interpellata rela-

tivamente agli elenchi dei beni, qualora si intendesse procedere all'alienazione degli stessi. Lo dico per ribadire che l'operazione in questione non può non coinvolgere fortemente le Regioni e gli enti locali.

Inoltre, ritengo fondamentale un altro aspetto, che viene contemplato dall'articolo 2 del nostro disegno di legge, cioè che i beni patrimoniali che possono essere trasferiti alla società Infrastrutture S.p.a. e che quest'ultima può adibire a garanzia dell'emissione dei titoli di debito, affinché tale garanzia sia effettiva, non possono che essere beni alienabili. In tale ottica verrebbero esclusi esplicitamente tutti i principali beni pubblici e soprattutto tutti quelli demaniali.

Non comprendo – e lo dico al sottosegretario Armosino che ieri in Commissione ha nuovamente ribadito che non vi è la volontà da parte del Governo di arrivare alla sdemanializzazione e quindi all'alienabilità dei beni demaniali – per quale motivo la questione non si ponga in modo chiaro, recependo delle disposizioni di modifica del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63. Ciò rassicurerebbe tutti e farebbe cessare le cosiddette polemiche strumentali che voi ravvisate intorno a tale questione. Ma purtroppo pensiamo che sia proprio i beni che costituiscono l'identità del nostro Paese, vale a dire il nostro paesaggio (penso, ad esempio, alle spiagge, ed è per questo che noi del Gruppo dei Verdi siamo molto preoccupati per il riferimento al demanio militare) ad essere oggetto delle operazioni di alienazione.

Con molta chiarezza affermiamo, quindi, che non comprendiamo per quale motivo si è voluto, in modo così ostinato, esprimere parere negativo sui disegni di legge presentati dall'opposizione in materia. Le due questioni avanzate erano le stesse poste dal Presidente della Repubblica per cui sarebbe stato auspicabile, a garanzia di tutto il Parlamento, maggioranza e opposizione, che si intervenisse attraverso il recepimento del nostro provvedimento che prevede appunto una serie di modifiche di chiarimento al citato decreto-legge n. 63. Ciò al fine di garantire la tutela dei beni culturali e paesaggistici e, soprattutto, per ribadire il carattere di inalienabilità dei beni demaniali. È evidente, infatti, che con il passaggio dei beni demaniali alla società Patrimonio dello Stato S.p.a. si pongono di fatto le condizioni per avviare (nonostante si voglia ribadirne la natura giuridica) un processo di sdemanializzazione e di alienazione.

Siete ancora in tempo oggi, anche se il tutto avviene con un Senato molto distratto, per modificare il vostro parere su questi disegni di legge e tentare di introdurre alcune modifiche al decreto-legge n. 63. È quello che ci viene richiesto da tutto il Paese e che potrebbe rassicurare tutti. Questo, sì, ci consentirebbe di avviare quei processi di valorizzazione che possono essere anche interessanti e importanti, ma al riparo da ogni dubbio e sospetto circa la volontà di svendita del nostro patrimonio.

Sarebbe stato importante anche per il Governo e per la maggioranza dare queste rassicurazioni e quindi produrre alcune modifiche normative. Mi auguro ancora che in questo brevissimo tempo in cui si svolgerà il dibattito il Governo e la maggioranza maturino un ripensamento. Diversamente, saremo costretti a riprendere una campagna di informazione nel

Paese per impedire in tutti i modi, anche attraverso lo strumento referendario, che si arrivi a manomettere il nostro patrimonio culturale e i beni demaniali. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U e del senatore Del Turco)*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, intendo darvi due comunicazioni.

In primo luogo, la seduta pomeridiana odierna, dedicata al sindacato ispettivo, avrà inizio alle ore 17, anziché alle ore 17,30.

In secondo luogo, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari riunitasi ieri sera, oltre alle decisioni relative all'andamento della seduta odierna, già comunicate all'Assemblea, ha apportato alcune modifiche al calendario dei lavori in corso.

Nella seduta antimeridiana di martedì prossimo sarà svolta in primo luogo la sola relazione sul collegato in materia di iniziativa privata e concorrenza. Seguirà l'esame del decreto-legge sulle acque di balneazione e si proseguirà con il provvedimento sull'immigrazione. In ogni caso, tale disegno di legge, sarà esaminato come primo punto della seduta pomeridiana.

Concluso nella giornata di giovedì il provvedimento sull'immigrazione (i cui tempi sono stati ripartiti tra i Gruppi), si proseguirà, ove possibile, con l'esame del decreto-legge sulle professioni e di quello sull'ospitalità temporanea ad alcuni palestinesi.

Ove non conclusi, tali disegni di legge saranno discussi nel corso della mattinata di martedì 16 luglio. In tale settimana si proseguirà poi con la legge comunitaria, con il collegato sull'iniziativa privata e sulla concorrenza e con gli altri argomenti specificati in calendario.

Il calendario delle prossime settimane sarà nuovamente valutato dai Capigruppo, in relazione ai tempi di presentazione e di discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria e dei decreti-legge in scadenza.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri sera con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato fino alla sospensione per le ferie estive:

– Documento LXXXVII, n. 2 – Relazione sulla partecipazione italiana all'Unione europea (anno 2001)

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 9 al 18 luglio 2002:

Martedì	9 luglio	*(antimeridiana)* (h. 10-13)
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)
Mercoledì	10 luglio	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)
Giovedì	11 luglio	*(antimeridiana)* (h. 9,30)

– Disegno di legge n. 1149 – Collegato su iniziativa privata e concorrenza *(approvato dalla Camera dei deputati) (voto finale con la presenza del numero legale)* (solo relazione)

– Disegno di legge n. 1501 – Decreto-legge n. 92, recante norme in materia di acque di balneazione *(approvato dalla Camera dei deputati – scade il 12 luglio 2002)*

– Seguito del disegno di legge n. 795-B – Norme in materia di immigrazione e asilo *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

– Disegno di legge n. 1490 – Decreto-legge n. 107, recante disposizioni in materia di accesso alle professioni *(presentato al Senato – voto finale entro l'11 luglio 2002)*

– Disegno di legge n. 1520 – Decreto-legge n. 97, recante disposizioni su ospitalità temporanea ad alcuni Palestinesi *(approvato dalla Camera dei deputati – scade il 21 luglio 2002)*

Gli emendamenti ai disegni di legge n. 1501, n. 1490, n. 1520 e n. 1329 (legge comunitaria) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 4 luglio.

Il disegno di legge n. 795-B sarà in ogni caso esaminato come primo punto nella seduta pomeridiana di martedì 9 luglio.

Martedì 16 luglio	*(antimeridiana)* (h. 10-13)	– Seguito degli argomenti non conclusi – Disegno di legge n. 1329 e Doc. LXXXVII, n. 2 – Legge comunitaria 2002 e Relazione sulla partecipazione italiana all'Unione europea anno 2001 *(voto finale con la presenza del numero legale)* – Seguito del disegno di legge n. 1149 – Collegato su iniziativa privata e concorrenza *(approvato dalla Camera dei deputati) (voto finale con la presenza del numero legale)* – Disegno di legge n. 848 – Collegato in materia di occupazione e mercato del lavoro *(voto finale con la presenza del numero legale)* – Disegno di legge n. 1306 – Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione *(voto finale con la presenza del numero legale)*
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Mercoledì 17 luglio	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì 18 luglio	*(antimeridiana)* (h. 9,30-15)	
Giovedì 18 luglio	*(pomeridiana)* (h. 17,30-20)	– Interpellanze ed interrogazioni

Gli emendamenti ai provvedimenti in calendario dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 11 luglio, ad eccezione di quelli ai disegni di legge n. 1149 (collegato iniziativa privata e concorrenza) e n. 1329 (legge comunitaria), per i quali i termini sono già scaduti.

Ripartizione dei tempi per l'esame degli emendamenti del disegno di legge n. 795-B (Immigrazione)

(Tempo complessivo h. 10)

Relatore	15′
Governo	15′
Votazioni	1 h
AN	1 h 01′
UDC:CCD-CDU-DE	50′
DS-U	1 h 20′
FI	1 h 27′
LP	40′
Mar-DL-U	58′
Misto	50′
Aut	36′
Verdi-U	36′
Dissenzienti	10′

Dalla ripartizione dei tempi tra i Gruppi sono escluse le dichiarazioni di voto finale.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1149 (Collegato su iniziativa privata e concorrenza)

(Tempo complessivo h. 10)

Relatore	45′
Governo	45′
Votazioni	2 h
AN	30′
UDC:CCD-CDU-DE	34′
DS-U	1 h 21′
FI	52′
LP	25′
Mar-DL-U	58′
Misto	35′
Aut	27′
Verdi-U	35′
Dissenzienti	10′

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 848 (Collegato lavoro)

(Tempo complessivo h. 14)

Relatore	30′
Governo	30′
Votazioni	1 h
AN	1 h 27′
UDC:CCD-CDU-DE	1 h 11′
DS-U	1 h 53′
FI	2 h 15′
LP	57′
Mar-DL-U	1 h 22′
Misto	1 h 12′
Aut	51′
Verdi-U	51′
Dissenzienti	10′

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1508, 1506 e 1531

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non potevo esimermi questa mattina dal corrispondere al cortese invito, che l'amico senatore Turroni, mi ha rivolto pubblicamente il 2 luglio scorso, a presentarmi in quest'Aula. Cito testualmente le affermazioni del senatore Turroni: «Il ministro Giovanardi dovrebbe venire in quest'Aula a spiegarci come mai egli abbia mentito» – queste sono le parole del senatore Turroni – «al Parlamento o per lo meno ci abbia raccontato cose del tutto infondate, visto quello che dice adesso il Presidente del Consiglio nella lettera, che le agenzie hanno reso nota, mandata al Capo dello Stato».

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, che cosa c'entra l'intervento del ministro, mentre è in corso la discussione generale?

PRESIDENTE. Senatore Giaretta, quando il Ministro lo chiede, non solo a termini di Regolamento ma anche di Costituzione, può intervenire e, se lei consente, lo ascoltiamo.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Credo che almeno vogliate rispettare le regole parlamentari. E ritengo anche che apprezzerete la cortesia e il rispetto verso il Parlamento che dimostra un Ministro il quale, essendo tacciato di mentitore, cioè di bugiardo, ed essendo stato invitato a venire in quest'Aula da un esponente dell'opposizione, interviene a spiegare perché non ritiene di essere un bugiardo. *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN)* Salviamo almeno la buona educazione, come dicevano un tempo le mamme ai bambini.

Senatore Turroni, qualche giorno fa in Commissione ho anticipato la posizione del Governo non tanto dal punto di vista politico, quanto dal punto di vista giuridico. Dal punto di vista politico ho già in un'altra occasione citato un autorevole testimone del centro-sinistra, il professor Vaciago, che ha presieduto per due anni un Comitato che il Governo dell'Ulivo aveva creato proprio per razionalizzare e alienare una parte del patrimonio pubblico inutilizzato.

Egli, sul quotidiano «la Repubblica», ha espresso un'entusiastica adesione al nostro provvedimento, affermando di non aver cavato un ragno dal buco, di non essere riuscito a combinare nulla in tre anni, perché ci sono i topi nel formaggio che godono del fatto che quattro milioni di miliardi di lire di beni sono fatiscenti o mal gestiti, e c'è chi su quei beni lucra, approfittandone. *(Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE)*

Vi è un reale bisogno di razionalizzazione. Il professor Vaciago ha detto che queste norme sono benvenute perché consentiranno, in un Paese i cui cittadini pagano 100.000 miliardi di oneri per il debito pubblico, di utilizzare al meglio questi quattro milioni di miliardi fatiscenti e male utilizzati.

Questo era il contesto politico; veniamo ora al contesto giuridico. Ho detto semplicemente che il Governo, preso atto del contenuto della lettera del Capo dello Stato, avrebbe risposto al Presidente della Repubblica non dal punto di vista politico ma dal punto di vista giuridico. Esiste presso la Presidenza del Consiglio un Dipartimento per gli Affari giuridici e legislativi, organismo autorevole, che può entrare in rapporto dialettico, anche dal punto di vista giuridico, con alcune osservazioni avanzate nella lettera del Capo dello Stato al Presidente del Consiglio.

Ho anticipato che la risposta del Governo sarebbe stata quella di corrispondere alle preoccupazioni del Capo dello Stato, nel senso che il Presidente della Repubblica aveva chiesto atti amministrativi, non leggi, per completare e definire meglio ciò che la legge ha già stabilito e ha poi avanzato un'osservazione di tipo normativo rispetto alle proprietà demaniali.

Il Presidente del Consiglio ha risposto al Capo dello Stato, in data 28 giugno, ribadendo che il CIPE adotterà le direttive, nelle quali saranno recepiti i princìpi, e il Ministero per i beni e le attività culturali, insieme al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, emanerà gli indirizzi. Indirizzi e direttive sono atti amministrativi.

Quindi, il Presidente del Consiglio ha risposto al Capo dello Stato che il Governo – come io avevo detto in Commissione – intende perfezio-

nare il contenuto della legge attraverso successivi atti amministrativi, analogamente a quanto era richiesto nell'ordine del giorno del Senato che invitava l'Esecutivo a muoversi in questa direzione.

Per quanto riguarda, invece, il dubbio espresso da alcuni senatori intervenuti rispetto al regime dei beni demaniali, vi leggo in maniera rapidissima non quello che il Presidente del Consiglio ha scritto al Capo dello Stato, cioè che il Governo intende sia da escludere sul piano tecnico la necessità di ogni ulteriore intervento normativo volto a precisare la portata precettiva del comma 10 dell'articolo 7 del provvedimento, ma ciò che l'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio ha scritto e che è stato allegato alla lettera inviata al Capo dello Stato.

Si dice: «Per quanto, invero, concerne l'eventuale passaggio di beni demaniali alla società Patrimonio dello Stato S.p.a., è certo» – non «è dubbio» – «che tali beni continueranno ad essere assoggettati al peculiare regime giuridico che li caratterizza. In particolare, come espressamente previsto dall'articolo 823 del codice civile, richiamato anche nell'originaria formulazione del decreto-legge, essi restano inalienabili».

Si prosegue ribadendo che per quanto concerne i beni di interesse storico e artistico, che sono da ricondurre ai beni facenti parte del demanio pubblico ai sensi dell'articolo 822 (li ricordo: il lido del mare, la spiaggia, le rade e i porti, i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque definite pubbliche dalle leggi in materia; le opere destinate alla difesa nazionale, nonché, se appartengono allo Stato, le strade, le autostrade e le strade ferrate; gli aerodromi; gli acquedotti; gli immobili riconosciuti d'interesse storico, archeologico e artistico a norma delle leggi in materia, le raccolte dei musei, delle pinacoteche, degli archivi, delle biblioteche, e infine gli altri beni che sono dalla legge assoggettati al regime proprio del demanio pubblico), il loro trasferimento non può comunque determinare il venir meno del vincolo di inalienabilità, della non usucapibilità, nonché quello della loro non assoggettabilità all'espropriazione forzata. È chiaro?

Quindi, il passaggio di questi beni alla società Patrimonio dello Stato S.p.a. non muta in nulla la loro natura giuridica; e – com'è scritto specificatamente nella legge, perché c'è già scritto – restando immutata la natura giuridica, non cambia nulla rispetto alla situazione precedente, anche se sono in un «contenitore» diverso. *(Applausi dal Gruppo FI).*

E non mi risulta che la lettera del Presidente del Consiglio inviata al Capo dello Stato abbia avuto alcun tipo di rilievo. D'altronde, quando già è stabilito per legge che i beni mantengono la stessa natura giuridica di prima e si citano gli articoli del codice civile, più chiari di così non si può essere, anche con tutta la buona volontà del mondo, perché occorrerebbe ripetere la stessa norma. *(Applausi dal Gruppo FI. Commenti del senatore D'Andrea).*

Ribadisco, senatore Turroni, che non ho affatto mentito. Ho detto in Commissione quello che ho ripetuto questa mattina. Il Governo si è mosso esattamente nella direzione che avevo indicato in Commissione; l'ho detto allora e lo ripeto adesso che ritengo legittimo – ci mancherebbe altro – che l'opposizione continui a dire che noi vogliamo vendere il Colosseo;

è una responsabilità dell'opposizione, se ritiene che questo tipo di attività le porti vantaggio politico, ma siamo – appunto – sul piano della politica.

Sul piano legislativo e giuridico invece questo provvedimento è inattaccabile. Credo che fra persone di buona fede, ferma restando la necessità per ognuno di ricoprire un ruolo politico e anche di fare polemica, su questi temi di diritto si possa trovare una convergenza e tutti insieme condividere il fatto che i beni demaniali non corrono alcun rischio e che la tutela fornita da questo provvedimento è esattamente quella che l'ordinamento ha sempre riservato a questi medesimi beni. *(Vivi applausi dai Gruppi FI e UDC:CCD-CDU-DE e AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, naturalmente non volevo contestare la legittimità del Ministro ad intervenire in Aula, altrimenti avrei sollevato una enorme questione regolamentare. Ascoltiamo sempre con piacere i Ministri quando vengono in Aula; lo fanno così raramente che li ascoltiamo volentieri. Volevo solo sottolineare l'opportunità che il Ministro facesse questo suo intervento all'inizio o alla fine della discussione generale, perché ci ha dato dei chiarimenti utili, ma non vi era alcuna urgenza che intervenisse in quel momento della discussione.

Signor Ministro, ieri il Presidente del Consiglio, venendo qui a discutere il caso del ministro Scajola, ci ha richiamati all'esigenza che il Parlamento sappia trovare una sua unità nella lotta al terrorismo, non solo, ma anche in un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione. Noi volentieri ascoltiamo questi appelli e cerchiamo di praticare un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione in un sistema bipolare. Però, affinché questo rapporto possa esplicitarsi correttamente, occorre che la maggioranza sia disponibile a rendere vera questa volontà.

Il senatore D'Andrea ha ricostruito con molta accuratezza la vicenda e non ho nulla da aggiungere in proposito: una questione sollevata in Aula, condivisa anche da molti senatori della maggioranza; un ordine del giorno del senatore Vizzini che voleva fare chiarezza su questo punto, con l'esplicita affermazione che quella dell'ordine del giorno era la formula possibile, data la necessità che il decreto non subisse modifiche in questa sede; l'iniziativa del Capo dello Stato che ha richiamato il Governo con procedure anche inusuali, immagino sulla base di qualche assicurazione avuta dal Governo medesimo, con una lettera che richiamava la necessità di un atto legislativo che facesse chiarezza su questo punto delicato.

L'atto legislativo è qui, lo proponiamo, naturalmente in una formulazione che potrebbe essere oggetto di miglioramenti, di approfondimenti, di contributi da parte di tutte le forze politiche che dovrebbero essere interessate – lo ha detto anche il Ministro, non ho motivo di dubitare della sua affermazione – al fatto che su questo punto delicato non ci siano dubbi interpretativi.

Voi rifiutate di fare questo passo avanti dicendo che la legge è già chiara e che comunque nessuno si sognerà mai di vendere il Colosseo. Per la verità, noi non abbiamo mai dubitato di questo, c'è un limite anche al peggio; pensiamo che neppure questo Governo, che è stato molto disinvolto in altre operazioni, possa proporsi al Paese con un'iniziativa di tal genere. Del resto, è la stessa natura dei beni più significativi, più noti, più presenti nella coscienza nazionale che non renderebbe possibile un intervento che avesse a che fare con i diritti proprietari. Per questo tipo di questioni esiste già un'altra norma che può essere utilizzata, quella prevista nella finanziaria che ha precisato meglio le condizioni di possibile uso in concessione a privati di beni culturali.

Noi non temiamo questo, colleghi senatori; temiamo invece, anzi abbiamo una preoccupazione molto forte, che le previsioni di questa legge si esercitino in un'altra categoria di beni culturali e ambientali, che sono i tanti beni presenti nelle nostre comunità locali e che fanno la ricchezza culturale delle comunità stesse, che sono beni identitari di quelle comunità, e che non sono sotto i riflettori dell'attenzione della cultura internazionale. Certamente, nessuno scriverà un articolo su «The New York Times» o su «Le Monde» se viene venduto uno dei tanti castelli, delle tante rocche medievali che caratterizzano le nostre comunità. Ma è questo che ci preoccupa, perché in quel caso ci sarebbe una frattura profonda del tessuto, della ricchezza identitaria delle nostre comunità.

Faccio un esempio che riguarda la mia città, Padova, ma che potrebbe essere moltiplicato per ognuno dei 1.000 comuni italiani. Nella mia città c'è un vecchio castello in cui è insediata la specola con la quale Galileo Galilei ha fatto le prime osservazioni astronomiche che hanno rivoluzionato la concezione del mondo.

Questo castello è di proprietà del Demanio, è stato utilizzato fino a qualche tempo fa come carcere; certo, lo Stato è stato un cattivo proprietario. Questo sì è un bene che, trovandosi nel centro storico, è soggetto ad una forte propensione all'uso economico, alla possibilità che nel suo uso si veda solo il risvolto economico.

Ecco, cosa fate voi, cosa pensate di proporre? Questo diventa solo un cespite patrimoniale da riservare allo Stato, senza alcuna attenzione per il significato che potrebbe avere per la comunità di questa città. Ad esempio, con molta più accortezza, questo bene, invece di essere devoluto alla Patrimonio dello Stato S.p.a. per avere una valorizzazione economica, potrebbe essere devoluto alle fondazioni universitarie, anch'esse bisognose di costituire un patrimonio; e più correttamente quel bene, quindi, avrebbe un utilizzo, una valorizzazione anche patrimoniale, una migliore gestione ma legata al contenuto identitario del bene stesso. Questo sarebbe fare gli interessi delle comunità locali e della comunità nazionale.

Voi vi sottraete a questo confronto e andate per la vostra strada che, secondo noi, è profondamente sbagliata. Vi era l'occasione, in questo Parlamento, su questo tema così delicato di trovare un punto d'incontro alto: la valorizzazione e la migliore gestione del patrimonio pubblico, ma dentro una cornice condivisa e avvertita dei profondi significati identitari di

questi beni. Tutto questo voi lo negate perché siete prigionieri della fantasia creativa del ministro Tremonti.

Tuttavia, non voglio adesso sollevare in questa sede (tra pochi giorni esamineremo il DPEF) la questione aperta dal recente intervento di Eurostat; credo che siano, anche questi, argomenti da maneggiare con una certa cura, da non piegare ad interessi propagandistici, perché sono argomenti delicati che hanno a che fare con gli interessi nazionali. Sbaglieremmo noi ad usare questo intervento di Eurostat per scopi propagandistici, così come ha sbagliato, a mio avviso, il Presidente del Consiglio ad usare i risultati del Vertice di Siviglia come se in quella sede avesse ricevuto un'autorizzazione a stampare carta moneta.

Dunque, non usiamo questi argomenti. Però, signor Ministro, dalla dichiarazione di Eurostat emergono due dati significativi. Il primo si esercita su un punto che già avevamo sollevato nel dibattito sul decreto-legge n. 63 del 2002 e rispetto al quale il Governo non ci ha fornito alcuna risposta, e cioè che, essendo prevista la garanzia pubblica, queste operazioni rientrano nell'area pubblica. Era esattamente la questione sollevata... *(Scambio di opinioni fra i senatori Turroni e Giovanelli. Richiami del Presidente)* ... in Aula, in Commissione e alla quale non ci è stata data alcuna risposta. Oggi Eurostat solleva questa questione.

Seconda questione... *(Scambio di opinioni fra il ministro Giovanardi e il senatore Giovanelli)*. Mi fermo perché c'è un dialogo interessante...

Seconda questione, signor Ministro. Eurostat ci dice una cosa grave, che ha un'influenza sulla questione che stiamo discutendo, perché voi approvate questa normativa che pone rilevanti incertezze sulla corretta gestione del patrimonio artistico e ambientale del nostro Paese dicendo che lo fate per raggiungere degli obiettivi di finanza pubblica che non riuscite ancora una volta a centrare. Siete venuti via dall'ultimo Vertice europeo dicendo: si apre una grande possibilità per finanziare le riforme, perché questa formula del «vicino allo 0,5» ci dà delle risorse aggiuntive. Ma quale «vicino allo 0,5»?

Con queste ultime interpretazioni di Eurostat portate il *deficit* del 2001 al 2,2 per cento del prodotto interno lordo: siete partiti dall'1,4, che il *deficit* sanitario ha portato a 1,6 per poi arrivare al 2,2. L'unica grandezza a cui siamo vicini a seguito della vostra politica economica è il limite massimo del 3 per cento previsto dal Trattato e certamente non modificabile.

Quindi, state facendo un'operazione sbagliata sotto i profili culturale ed economico. Ritenevamo almeno che fosse possibile – facciamo naturalmente un ulteriore appello alla maggioranza e a tutti quei senatori della maggioranza stessa che sono sensibili a questi argomenti – che con i disegni di legge da noi presentati si potesse configurare o circoscrivere in modo migliore l'operazione, dando a tutti la tranquillità che non si avviino azioni che non potrebbero essere accettate né condivise dalla coscienza civile del Paese. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanelli. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, solo poche settimane fa (in sede di conversione del decreto-legge n. 63) in quest'Aula il Governo e anche il relatore, senatore Vizzini, avevano proposto, non solo accolto, un ordine del giorno i cui contenuti il relatore dei provvedimenti oggi in discussione dichiara di non voler trasformare in legge. In sostanza, i medesimi contenuti che sono stati condivisi come ordine del giorno non vengono accolti come norma di legge.

È vero che nel frattempo si è aggiunta una lettera di risposta del Presidente del Consiglio al Presidente della Repubblica. La lettera, tra l'altro, fa riferimento ad un appunto allegato che solo ora, grazie al ministro Giovanardi, abbiamo potuto conoscere e che indubbiamente è interessante. In uno Stato di diritto, però, non sono né gli Uffici legislativi del Presidente del Consiglio, né gli allegati alle sue lettere che fanno testo nel definire il regime giuridico dei beni pubblici, bensì sono le norme approvate, il diritto positivo, il combinato disposto fra il decreto-legge n. 63 – così come è stato convertito in legge – e alcuni articoli del codice civile.

Prendo atto che nella lettura proposta in Aula – tengo a valorizzare ciò, dato che ci sarà un contenzioso interpretativo – i beni facenti parte del demanio necessario dello Stato trasferiti alla Patrimonio S.p.a. sarebbero inalienabili, non usucapibili e non espropriabili. Vorrei chiedere se è possibile che il patrimonio di una società per azioni sia inalienabile, non usucapibile e non espropriabile.

Abbiamo creato una nuova categoria di beni pubblici oppure oggi, come ha chiesto qualcuno, oltre al demanio dello Stato, delle Regioni, delle province e dei comuni esiste anche un demanio delle società commerciali?

L'interrogativo che abbiamo sollevato non è dovuto semplicemente al gioco delle parti politiche, tant'è che il Presidente della Repubblica ha fatto una serie di osservazioni che rinviano alla definizione di precisazioni, di paletti, di procedure e di competenze – quale Ministero, quali sono i beni, con quali regole e sentendo chi – ma poi ha posto anche una questione di principio sul demanio.

È alla questione di principio sollevata anche dal Presidente della Repubblica, che ritengo abbia anche lui un Ufficio legislativo (in ogni caso, più di tutti gli Uffici legislativi fanno testo le norme, quelle semplici parole scritte nere su bianco sul codice civile, quando questa discussione non c'era), che bisogna dare una risposta e non citare l'autorevolezza di un Ufficio legislativo di un organo esecutivo. Voglio ammettere che si possa anche fare una discussione su questo punto.

Purtroppo, io insinuo un altro sospetto (dico «insinuo» per autodenunciare il fatto che non voglio attribuire a questa affermazione nessun carattere di biblica certezza), cioè che il concetto di demanio non sia poi così caro a questa maggioranza. I beni demaniali sono beni di tutti

e questa è una dimensione alla quale il codice civile e la tradizione civilistica hanno attribuito un grande valore.

Infatti, il concetto di bene demaniale, di *res communes omnium,* presuppone proprio che il valore specifico di questi beni non stia al di qua di una valutazione commerciale, ma vada al di là, perché ha un contenuto di coesione sociale, un contenuto di solidarietà e persino un contenuto di senso di comunità. Ma esso ha anche un contenuto economico superiore in questa sua destinazione, perché una spiaggia demaniale comporta un indotto economico molto superiore a quello di una spiaggia privata, valorizza un intero territorio alle sue spalle, mentre una spiaggia privata valorizza la proprietà e lo sfruttamento commerciale che essa può farne.

Io ho l'impressione che non ci sia confidenza e *feeling* con questo concetto; altrimenti non capisco perché, assicurando, spergiurando e rigiurando che si vuole continuare a far sì che i beni demaniali (e in particolare certi beni demaniali, quelli di cui al comma 1 dell'articolo 822 del codice civile) non modificano di una virgola il loro contenuto e regime giuridico, si rifiuta di scriverlo chiaro nelle norme.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. È scritto.

GIOVANELLI *(DS-U)*. No, è scritto secondo questa interpretazione, secondo le dichiarazioni, che io rispetto, del Ministro, è scritto in un appunto per il Presidente del Consiglio, ma lo vorrei scritto nelle norme che diventano legge della Repubblica.

C'è stato un tempo in cui la lettera del Re Sole era diritto, ma qui non siamo a questo punto; qui una lettera non fa testo (e tanto meno l'appunto allegato ad una lettera) e un qualunque pretore o tribunale amministrativo può mandare tranquillamente a letto l'Ufficio legislativo e il Presidente del Consiglio e dire che, se un certo bene fa parte del patrimonio di una società commerciale, su di esso, ad esempio, l'usucapione si applica. Lo può dire benissimo, certo, anche se qualcuno qui dice di no. *(Cenni di dissenso del ministro Giovanardi)*. A me fa piacere che venga detto e ribadito, dato che gli atti parlamentari fanno testo. Ma perché non scriverlo nella legge?

E se questi beni – come qui viene detto – non devono essere dati in garanzia, non possono essere dati in garanzia alla Infrastrutture S.p.a., allora perché conferirli nella Patrimonio dello Stato S.p.a. e non limitarsi a farne una saggia e anche oculata amministrazione?

Non ero e non sono convinto che possano bastare risposte verbali. Insisto, anche perché mi pare di capire che, non solo la pubblica sensibilità generale, ma anche le risposte di diversi colleghi della maggioranza, intendono comunque – almeno, io credo per molti, in buona fede – ribadire che spiagge, lido del mare, porti, rade, laghi e fiumi non debbano essere oggetto di operazioni di questo genere, non possano essere dati in garanzia, non possono supportare operazioni di cartolarizzazione. E allora, perché si rifiuta di scriverlo?

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Lo abbiamo scritto nero su bianco nella lettera!

GIOVANELLI *(DS-U)*. Qualche settimana fa potevo comprendere l'argomento che, poiché il decreto-legge si trovava in seconda lettura al Senato, vi fosse una ragione di opportunità politico-parlamentare, almeno nell'attesa di modificare una delle misure fondamentali del codice civile, per impegnarsi a fare una modifica successivamente.

Qui, invece, si rifiuta di fare una modifica successiva e ci si dice di stare tranquilli – lo si dice anche al Presidente della Repubblica – perché c'è un appunto che il Presidente del Consiglio ha allegato alla sua lettera inviata al Presidente della Repubblica che ci deve tranquillizzare. Voi permetterete che su questo non possiamo rimanere tranquilli e saremmo lieti se alcune cose scritte in quell'appunto finissero nel testo di legge. Ne saremmo molto lieti.

Ho dei serissimi dubbi sulla fondatezza di quell'appunto perché esso può essere stato costruito, anche con molta competenza giuridica, a sostegno di una tesi aprioristicamente sposata. Tuttavia, faccio fatica – sarà un mio limite – a comprendere quell'antinomia giuridica che è il concetto di demanio appartenente ad una società commerciale.

È un concetto che non mi entra in mente: sarò testone, ci sarà qualcuno che è più colto, però bisogna riscrivere tutti i libri di diritto civile e stabilire che non esiste soltanto il demanio dello Stato, delle Regioni, delle province e dei comuni, ma improvvisamente anche le società commerciali possono essere titolari di beni demaniali. Questa è una novità seria e non può essere affidata ad un appunto. Chi ci sarà in quell'Ufficio legislativo? Uno che ha studiato, che prende lo stipendio, che sarà laureato in giurisprudenza, che però ha letto i libri che leggiamo noi, non è che ha letto un'altra cosa!

I disegni di legge che abbiamo presentato hanno un senso che viene confermato dalle cose che ci sono state dette qui dai rappresentanti del Governo. Non smentito, confermato, altroché! Se questi sono gli argomenti, vanno scritti nero su bianco in modo chiaro.

Ho apprezzato la presenza del ministro Giovanardi, il fatto che abbia cercato di entrare nel merito, finalmente, dopo che da un po' di tempo di fronte a queste osservazioni si ficcava la testa sotto la sabbia.

Ebbene, ricorda il ministro Giovanardi che in un emendamento approvato alla Camera è stato scritto: «senza modificare il regime giuridico». Questo sarebbe già scritto nel testo, in qualche modo.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Certo!

GIOVANELLI *(DS-U)*. Riconosco che non è un argomento del tutto inconsistente; tuttavia, non sarà difficile per il ministro Giovanardi e per la sottosegretario Armosino riconoscere anche che è stranissimo il concetto di un bene inalienabile, inusucapibile e che non può essere oggetto di

espropriazione ma rientra nel patrimonio di una società commerciale. Non sta in piedi: sono due concetti diversi.

Prima ho detto che insinuo – ma sia chiaro che intendevo anticipare una vostra osservazione – che voi con il concetto di demanio non abbiate una grande confidenza. Secondo me c'è una valutazione sbagliata anche da punto di vista economico, perché la natura demaniale di determinati beni è volano di economie e circuiti produttivi estremamente robusti, che non sarebbero tali se quei beni non fossero demaniali. Una Versilia fatta di 500 ville con spiagge e tratti di mare privati avrebbe un fatturato mille volte inferiore alla Versilia con le spiagge demaniali!

Ma c'è anche un problema di diritti dei cittadini, perché si sottraggono all'uso immediato e diretto dei cittadini beni che non sono dello Stato persona, ma dello Stato collettività. E su questo punto non si può fare una delle tante operazioni di cospicuo *maquillage* di bilancio, le quali peraltro di questi tempi dovrebbero essere sconsigliate se non altro dalla prudenza, perché se è vero che è la fiducia uno dei motori essenziali del circuito economico e del mercato, cosa fareste voi se doveste andare ad acquistare i titoli di un'impresa che ha ipotecato la casa del titolare e gli stabilimenti? Forse che avrebbe più credito e sarebbe più credibile? Quando uno Stato fa una o più operazioni di questo tipo, piuttosto che prestare i soldi a quello Stato è preferibile metterli nel materasso perché non ci si fida.

D'altronde, si intravede qualche incidente di percorso sulla strada della cosiddetta finanza creativa, che tale non è affatto. Non si può sostituire la politica economica con la riformulazione delle letture del bilancio. In ogni caso – su questo tema magari interverrà il collega Turci, più competente di me – credo che non si farebbe male a scolpire con molta chiarezza i concetti fondamentali del diritto civile, e non a scolpirli con gli scritti di alcuni autorevoli ma – ahimè! – interessati interpreti del diritto e degli interessi della Presidenza del Consiglio, bensì con norme che il Parlamento redige nella sua autorevolezza.

Siccome sul punto mi pare di capire che c'è una sincera convergenza di valutazioni, chiedo che almeno un'occasione, se non oggi, ci sia perché alla caratteristica demaniale, completamente demaniale, non semidemaniale ma a tutto tondo demaniale, di determinati beni pubblici noi ci teniamo molto. È una sorta di diritto naturale dell'ambiente nato prima di tutte le regole, di tutti i vincoli dal 1939 in poi e che a mio avviso sarebbe bene mantenere tale e quale e non inquinare o annacquare con norme che nelle loro circonlocuzioni lasciano comunque un dubbio assolutamente serio e fondato sul fatto che quei beni passino o non passino dal demanio al patrimonio disponibile dello Stato.

In ogni caso credo che questa discussione se non sarà servita a modificare la norma, sarà forse servita a far fare al legislatore una dichiarazione che potrebbe aiutare come interpretazione autentica. Temo, però, che nel caso specifico sarà insufficiente perché, al di là delle procedure semplici o complesse con le quali intervengono i Ministeri e con le quali si predispongono gli elenchi dei beni che sono alienabili o no, rimane il

problema che determinati beni entrerebbero a far parte del patrimonio di una società commerciale. Francamente non è possibile sostenere che ciò non incida assolutamente sulla loro alienabilità, sulla loro usucapibilità e sulla loro espropriabilità e anche su quell'insieme di conflitti che attengono a questo patrimonio, in particolare alle spiagge. Il tema se un bene sia demaniale o meno è oggetto di continuo conflitto.

In conclusione, voglio ricordare un disegno di legge all'esame del Senato da parte della Commissione ambiente relativo alla natura demaniale di una parte della laguna di Venezia; è una questione estremamente delicata che riguarda il 20 per cento della laguna. L'Avvocatura dello Stato sostiene con forza la demanialità, mentre i privati sostengono invece che siccome la laguna va e viene in base alle maree, talune parti di essa sarebbero da considerare come proprietà private usucapite. Nel dubbio, i parlamentari della maggioranza chiedono di risolvere la causa in base ad una legge che dia ragione ai privati. Anche su questo aspetto ci permetterete di avere qualche dubbio.

Come ha giustamente sostenuto il senatore Giaretta molti di questi beni anche non famosissimi sono beni identitari. Nel mio collegio a Scandiano esiste la Rocca dei Boiardi, quella dell'«Orlando innamorato» per intenderci; il comune aveva un progetto in base alla vecchia legge approvata dal centro-sinistra, che avrebbe dato il 50 per cento della proprietà ad una società che predisponesse un progetto di valorizzazione commerciale. Ora, con la norma in esame non è chiaro se la vecchia normativa rimane in piedi, se quel progetto può continuare ad andare avanti, se la Rocca dei Boiardi entra a far parte della società Patrimonio dello Stato S.p.A. e quale fine faranno i progetti di utilizzazione. Questa Rocca è il simbolo della municipalità di Scandiano, il simbolo riconosciuto dai cittadini diffusamente e non solo dagli intellettuali e dagli uomini di cultura!

Sono necessarie risposte chiare e credo che presentando questi disegni di legge abbiamo dato anche un'occasione al Governo di portare un punto di chiarezza su tale aspetto, ma se non si accetteranno modifiche sarà un'occasione persa, perché sul tema in esame la battaglia rimarrà aperta. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Del Turco).*

TURRONI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, so che lei tra poco dovrà interrompere l'esame di questo disegno di legge per passare a quello successivo.

La «gentilezza» del collega Giovanelli mi ha impedito adesso di poter replicare ad una questione che io ho sollevato e per la quale il ministro Giovanardi è oggi presente in quest'Aula. Chiedo cortesemente al ministro Giovanardi, visto che è stato così gentile da essere oggi qui presente, di rimanere in Aula anche alla ripresa dell'esame di questi provvedimenti

perché la questione che lui ha sollevato, rispondendo ad una questione che avevo posto, è estremamente delicata.

Io confermo nuovamente – e il ministro Giovanardi non me ne voglia – che l'altro giorno lui ha detto cose diverse da quelle dette dal Presidente del Consiglio.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Erano tutti presenti.

TURRONI *(Verdi-U)*. Vedremo chi ha il naso di Pinocchio!

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Turroni. Il prosieguo di questi lavori avverrà orientativamente alle ore 13,30. Mi auguro che per quell'ora vi sia questa disponibilità.

Nel frattempo sospendo brevemente la seduta per dare inizio alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge relativo al conflitto di interessi e per consentire ai tecnici di preparare la diretta televisiva.

(La seduta, sospesa alle ore 11,58, è ripresa alle ore 12,05).

Presidenza del presidente PERA

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1206, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255

PRESIDENTE. Nel riprendere i nostri lavori, diamo il buongiorno ai cittadini che ci seguono tramite il collegamento televisivo diretto.

Passiamo alla votazione finale.

DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per tre minuti.

DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. Signor Presidente, colleghi senatori, ho avuto modo, nel corso della discussione generale, di illustrare le meditate ragioni che inducono i repubblicani a dare il loro consenso al disegno di legge sul conflitto di interessi, così come è stato modificato da questo ramo del Parlamento.

Né il dibattito in Aula, né l'illustrazione degli emendamenti ci hanno indotto a mutare parere: non ci hanno francamente convinto le argomentazioni addotte dai colleghi dell'opposizione per sottolineare l'inadeguatezza del testo legislativo al nostro esame.

Crediamo, infatti, che l'impianto della legge debba restare modellato sui punti che aveva indicato, nel suo parere *pro veritate*, il compianto amico professor Caianiello: divieto, cioè, per il titolare delle cariche di governo, di intervenire nella gestione delle aziende; un adeguato sistema di pubblicità sulle sue proprietà; la previsione di una serie di controlli da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, volti ad impedire ogni commistione fra interessi pubblici e interessi privati; infine, un adeguato sistema di sanzioni.

Non ci persuade, come non ci ha mai persuaso, la tesi della cessione imposta per legge delle attività imprenditoriali appartenenti a chi riveste funzioni di governo. La cessione *a priori*, imposta in nome dell'etica pubblica, ci appare frutto di una concezione illiberale volta a negare i princìpi di diritto fissati nella Costituzione della Repubblica, in nome di un presunto ordinamento della morale, di cui sarebbe davvero difficile individuare il garante.

Il disegno di legge al nostro esame invece – come ha giustamente sottolineato il ministro Frattini e come ha riconosciuto anche il senatore Manzella – nel caso di imprese che agiscano nel settore delle telecomunicazioni consente, nelle ipotesi più gravi, anche di incidere sulla proprietà dell'azienda attraverso la revoca della concessione, ma *a posteriori*, una volta accertato un sostegno privilegiato al titolare di cariche di governo da parte di imprese riconducibili allo stesso o a suoi congiunti entro il secondo grado.

Introdurre la previsione di colpire la proprietà privata come sanzione comminata per comportamenti illegittimi risponde alla logica del diritto e ai princìpi della Costituzione. La presunzione di colpevolezza *a priori* è figlia di una cultura del sospetto che non possiamo in alcun modo accettare: quella cultura del sospetto che qualcuno ha voluto in anni recenti esaltare ma che non appartiene alla nostra storia e alla nostra cultura, come non credo appartenga, colleghi della sinistra, alla vostra storia e alla vostra cultura, e che non credo possiate oggi adottare per insorgenti calcoli politici o consolidati pregiudizi. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE).*

DE PAOLI *(Misto-LAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI *(Misto-LAL)*. Signor Presidente, colleghi, ogni democrazia dovrebbe fondarsi sul principio della separazione tra poteri e sul postulato dell'eguaglianza dei cittadini nei diritti politici.

L'anomalia italiana è dovuta al fatto che nella persona del presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, esiste un concentrato di potere economico, mediatico e politico e pertanto una commistione tra interesse pubblico e interesse privato tale da manipolare lo stesso consenso politico.

Il provvedimento che il Senato si appresta a votare è confezionato su misura per le esigenze dell'onorevole Berlusconi. Il Governo ha bocciato gli emendamenti proposti dall'opposizione e di fatto la proposta di legge Frattini, che prevede per le imprese il controllo sugli atti, non colpisce i casi più rilevanti di conflitto d'interessi ma si limita all'incompatibilità di *status*, che continua ad applicarsi a tutta la popolazione, salvo ai grandi imprenditori.

Diceva un grande rivoluzionario cinese: i reazionari sollevano un sasso e poi se lo lasciano cadere sui piedi; questo è quello che ha fatto il Governo Berlusconi. Quindi, annuncio il voto contrario della Lega per l'Autonomia lombarda sul provvedimento in esame.

TIRELLI *(LP)*. L'anomalia è che lei siede in Parlamento proprio grazie a quel sistema.

MARINO *(Misto-Com)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, questo è un passaggio parlamentare che investe la coscienza di ogni senatore della Repubblica e la responsabilità individuale di ciascuno di noi.

Come ella ben sa, insigni giuristi hanno definito questa legge una presa in giro, una legge truffa. Questo provvedimento – come è stato tante volte detto nel dibattito che è intervenuto – lede soprattutto la parità e l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, sancita dall'articolo 3 della Costituzione.

L'incompatibilità con la carica di governo viene stabilita per qualsiasi cittadino che svolga qualsiasi forma di lavoro, pubblico o privato, dipendente o autonomo, ma non per l'azionista di controllo, purché non rivesta formalmente cariche. Un vero e proprio abito su misura, una vera e propria indecenza.

L'Italia batte un triste primato: ha il più clamoroso e plateale caso di conflitto di interessi e la legge più inutile che sia stata mai adottata per disciplinare la materia. Altra epoca storica quando chi ricopriva cariche di governo dismetteva le proprietà per trasformarle in buoni del Tesoro! Non si è mai verificato nella storia del nostro Paese che un Capo di Governo o un Ministro faccia un uso così personale delle istituzioni sino al punto da far votare dalla propria maggioranza leggi «su misura».

Non si può ritenersi legittimati a fare ogni cosa solo per il fatto di aver vinto le elezioni. Quando si ha il controllo di parte rilevante del sistema dell'informazione con imprese che agiscono sulla base di concessioni rilasciate dal Governo, quando si svolgono numerose attività imprenditoriali pressoché in ogni campo della vita economica del Paese, ebbene, inevitabilmente, anche involontariamente per assurdo, i titolari di cariche

governative finiranno per assumere decisioni che incideranno sulle proprie aziende o patrimoni familiari o personali in termini di vantaggio.

Tutta l'attività di Governo di questo primo anno è permeata dal conflitto di interessi. Il monito del Presidente della Repubblica è stato ignorato; è un monito che richiama le responsabilità superiori degli uomini di Governo, gli statisti che sono tenuti anzitutto ad una scelta etica tra gli interessi generali e gli interessi particolari.

Questo testo normativo non risolve il conflitto d'interessi, anzi lo legalizza, salvando le situazioni dei titolari di cariche di governo per giustificarle e legittimarle. La soluzione del conflitto d'interessi resta tutta da venire, resta una questione ineludibile che riguarda la democrazia italiana.

Ove questo testo, per arroganza della maggioranza, dovesse diventare legge, spetterà ad altri tutelare e garantire il dettato costituzionale. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Verdi-U e Misto-RC).*

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, io credo che il voto che oggi ci apprestiamo ad esprimere sul conflitto d'interessi si collochi in un contesto politico su cui è opportuno riflettere.

Con le dimissioni del ministro Scajola ieri siamo entrati in una nuova fase, una fase di crisi evidente del Governo presieduto da Silvio Berlusconi. Ieri il Presidente del Consiglio e la maggioranza hanno dovuto registrare una sconfitta ancor più pesante di quella, pur significativa, che ha portato alle dimissioni del ministro degli esteri Ruggiero, perché è avvenuta su un terreno – quello dell'ordine pubblico, della criminalizzazione dei movimenti sociali e del terrorismo – su cui il Governo voleva stravincere.

La sconfitta su questo terreno può preludere a una sconfitta sul piano sociale di questo Governo, a partire dalla tutela dell'articolo 18, anzi dalla sua estensione a tutti i lavoratori e le lavoratrici attraverso il *referendum* che – nell'assoluto e inqualificabile silenzio dei *mass media* – ha già raccolto oltre 300.000 firme e che si accompagnerà alle leggi di iniziativa popolare e non promosse dalla CGIL e dalle opposizioni sulle libertà e i diritti nel mondo del lavoro.

Su questo, signori del Governo, potete essere sconfitti, e a nulla è valso intorbidire le acque con le commistioni indecenti da voi tentate tra terrorismo e lotte sociali. Saranno anzi le lotte a togliere di mezzo, oltre agli attacchi padronali, anche le possibilità del terrorismo di attecchire.

Perché questo nuovo clima politico è collegato con il voto di oggi sul conflitto d'interessi e con quello della prossima settimana sull'immigrazione? Perché con questa legge date prova di non voler affrontare il conflitto d'interessi, che continuerà a perdurare e ve lo potremo dimostrare in

ogni specifica occasione, che sicuramente saprete offrirci abbondantemente.

Abbiamo chiarito nel dibattito le ragioni della nostra opposizione radicale al disegno di legge Frattini, che lascia inalterato il nodo cruciale della commistione tra potere economico e potere politico. Se non c'è l'obbligo di cessione del patrimonio per chi intende accedere a cariche di governo, il problema resta. Il governo della cosa pubblica non può essere assimilato al governo di una qualunque società o impresa, com'è nella versione proprietaria della politica introdotta dal partito-azienda del Presidente del Consiglio. Noi vogliamo rappresentare la cosa pubblica, la Repubblica, signor Presidente, non gli interessi di qualcuno!

E non me ne voglia il senatore Malan se approfitto ancora una volta delle sue affermazioni, peraltro sempre espresse con educazione e civiltà, per dire che, al contrario di quanto sostenga, c'è non solo nel Governo ma nelle istituzioni tutte una gravissima assenza di rappresentanza sociale del Paese reale, quello costituito dai milioni di lavoratori e lavoratrici, dalle donne tutte e più in generale dai settori più deboli della società, che con vari meccanismi (non ultimo quello del sistema elettorale maggioritario) è stato via via escluso dalla partecipazione democratica.

Ancora una volta lo voglio dire senza demagogia: ci sono più imprenditori nel Governo che operai in tutto il Parlamento! Come si fa ad accusare di penalizzazione dei titolari di proprietà nella rappresentanza istituzionale le misure che Rifondazione Comunista ha avanzato nel suo disegno di legge sul conflitto di interessi?

Per concludere... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Le concedo qualche secondo per terminare l'intervento.

MALABARBA *(Misto-RC)*. La ringrazio, signor Presidente.

Questo Governo continua in una logica di tutela esclusiva della proprietà e dei proprietari, che devono godere di una sorta di immunità di principio. La mobilitazione sociale crescente metterà ulteriormente in crisi le politiche – tutte a senso unico – di questo Governo, così clamorosamente evidenziate anche da questa legge. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U, Misto-Com e Verdi-U).*

DENTAMARO *(Misto-Udeur-PE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENTAMARO *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Presidente, quasi sempre, si sa, il legislatore insegue la realtà piuttosto che precederla, ed anche per il conflitto d'interessi si è dovuto attendere l'esplodere del caso Berlusconi per affrontare il tema della commistione tra funzioni pubbliche ai massimi livelli e interessi privati di rilevanti dimensioni, tra il potere che

si esprime direttamente, sul piano politico-istituzionale, attraverso le cariche di Governo e il potere, solo apparentemente privato, di incidere sull'assetto dei rapporti economici, sociali e anche politici attraverso la disponibilità di ingenti risorse economiche, specie se concentrate in settori sensibili all'andamento delle politiche pubbliche, primo fra questi il settore dei *media*, per l'enorme influenza che esso dispiega sul formarsi della pubblica opinione e, quindi, del consenso politico elettorale.

Per anni il centro-destra ha avuto la perversa capacità di lasciare in ombra questa straordinaria rilevanza istituzionale del tema, di minimizzare l'insidia per la democrazia che deriva dalla concentrazione dei poteri, portando il dibattito sul terreno miserevole della personalizzazione e accusando di strumentalizzazione politica chiunque invocasse regole, ineludibili per una democrazia liberale matura. Per anni, gran parte del centro-sinistra è caduto nella trappola, contrapponendo, all'unica, sfrontata parola d'ordine che ancora in questo dibattito il Ministro ha più volte ripetuto: «Le aziende del *premier* non si toccano», l'unica irreale replica della vendita ad ogni costo.

L'Udeur non condivide, e non da oggi, lo sterile scontro tra questi opposti radicalismi, nel quale sono le istituzioni a perdere, e prende atto con amarezza della brutta pagina che la Casa delle libertà sta per scrivere nella storia della Repubblica italiana. Una scelta di bassissimo profilo, una legge pessima, inefficace a rimuovere il conflitto d'interessi, intrinseco nella situazione di chi, controllando una grande impresa, per di più operante nella comunicazione di massa, assuma responsabilità di Governo.

Un'elementare regola di imparzialità impone di prevenire che l'azione di Governo possa essere influenzata da interessi personali e che l'informazione possa essere asservita agli interessi di una parte politica. Questa legge non previene nulla: si limita a prevedere un'inverosimile verifica *a posteriori* di singoli atti, per valutare un eventuale danno all'interesse pubblico. Ma il fare atti non esaurisce l'essenza del Governo e l'Autorità *antitrust*, che invano si è difesa dinanzi ai senatori della 1ª Commissione da questo compito improprio e impossibile, non ha strumenti per dimostrare il danno all'interesse pubblico. Ambigua e sfuggente la nozione, diabolica la prova.

E che dire della repressione dell'eventuale abuso, affidata alla sanzione politica, cioè alla stessa maggioranza parlamentare che sostiene il Governo? È evidente il corto circuito istituzionale tra controllori e controllati.

Quanto poi alla sanzione a carico dell'impresa che si avvantaggi dell'abuso, anche in questo caso si richiede una prova diabolica e comunque l'impresa non rischia nulla, se non la perdita del vantaggio conseguito: insomma, la sola restituzione del maltolto, inefficace come deterrente e profondamente immorale.

Sulla questione della comunicazione c'è il tanto decantato, dalla maggioranza, articolo 7 sul sostegno privilegiato: cinque lunghi commi i quali altro non fanno che richiamare leggi già in vigore, aggiungendo la possi-

bilità di un lieve aumento delle sanzioni pecuniarie già previste. Una vera presa in giro, come replica del Governo.

Un po' come l'articolo 4, norma assolutamente inutile, in cui si afferma che l'abuso di posizione dominante è sanzionato secondo le vigenti leggi civili, penali, amministrative anche quando è commesso dal titolare di una carica di governo.

Grazie per tanta magnanimità nel non considerare gli uomini di Governo assolti dall'osservanza di ogni legge!A noi sembra una provocazione, ma è questa la cultura istituzionale della Casa delle libertà.

C'era una sola possibile soluzione dignitosa: impedire il cumulo tra potere di Governo e potere di controllo effettivo, di influenza su un'impresa sensibile, intatta rimanendo sotto ogni altro aspetto la proprietà. Abbiamo sfidato su questo il Ministro, ma non ha risposto.

I senatori dell'Udeur annunciano il voto contrario ed esprimono la massima distanza da questo testo, che sconfigge ogni aspirazione a un salto di qualità del nostro sistema, ogni tentativo di costruire regole di trasparenza tali da consentire un'effettiva separazione tra competizione politica ed economica e un confronto pulito fra parti politiche contrapposte.

Noi non demonizziamo la proprietà o la ricchezza, che sono legittimi obiettivi di ciascuno, così come il potere è legittimo obiettivo di ogni forza politica. Ma denaro e potere politico non possono essere utilizzati l'uno come strumento per conquistare e accrescere l'altro.

Rifiutiamo ciò che questa legge consente, ossia che il gioco alto della democrazia sia alterato e condizionato dall'esterno. Il rischio che si corre altrimenti è di non giocarlo più. *(Vivi applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-SDI).*

MARINI *(Misto-SDI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi ha modo di leggere gli atti della Convenzione di Filadelfia degli ultimi anni del 1700 rimane sorpreso. Il costituente americano si pose il problema di far sì che, nel momento in cui il cittadino venisse chiamato ad eleggere la massima autorità dello Stato, ossia il Presidente della Repubblica, non fosse influenzato da quella che noi usiamo chiamare propaganda. Adottò pertanto il sistema delle elezioni indirette, ossia quello dell'elezione dei grandi elettori i quali, a distanza di un certo lasso di tempo, avrebbero dovuto poi procedere all'elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America.

Sappiamo oggi quanto sia molto più influente e più determinante l'uso degli strumenti mediatici e, quindi, quanto sia fondamentale la propaganda nel determinare scelte, indirizzi e opinioni dei cittadini.

Qual era la sede più opportuna per risolvere tale questione, che non è di poco conto nella democrazia moderna? Sappiamo, infatti, che gli strumenti mediatici sono l'industria del consenso e, quindi, determinano il po-

tere all'interno di una società democratica. Qual era il momento in cui il Parlamento avrebbe dovuto affrontare questa questione? Era appunto l'approfondimento del provvedimento di legge sul conflitto d'interessi, ma di tutto ciò non vi è traccia. Basterebbe già questa considerazione per ritenere che questa legge è inutile e non risolve una grande questione che oggi hanno le democrazie.

E come se non bastasse, onorevoli colleghi, si ignora un limite fondamentale posto nella nostra Costituzione: l'interesse privato è ampio, l'iniziativa privata è riconosciuta dalla nostra Costituzione e quindi ha una tutela ampia, ma ha il limite dell'interesse pubblico, limite invalicabile tolto il quale termina la possibilità di espressione della potestà dell'individuo. In questo provvedimento non si riesce a comprendere come nella nostra Costituzione l'equilibrio tra interesse privato e interesse pubblico sia stato trovato, mentre il conflitto viene ad essere totalmente ignorato.

Non possiamo immaginare che il limite che deve avere il governante, ossia il limite imposto da un'etica pubblica, debba essere rimesso solo alle sue valutazioni personali. Non possiamo immaginare di dover per forza sperare di avere governanti tipo Quintino Sella, che dinanzi ad un problema serio rappresentato dall'attività imprenditoriale della sua famiglia impose la chiusura di quell'impresa ritenendo che il fatto che anche un solo cittadino potesse sospettare che un'attività del Ministro del tesoro fosse indirizzata a proteggere la propria impresa fosse dannoso per lo Stato.

Non possiamo immaginare che nel nostro sistema legislativo non ci sia una norma che preveda tutto ciò, ma nel provvedimento questo non c'è. Anzi, io ho sentito nel dibattito colleghi anche autorevoli sostenere che questa legge non può essere fatta diversamente, altrimenti intaccherebbe il principio di proprietà perché un risparmiatore che ha poche azioni FIAT si troverebbe a non poter accedere alle cariche di governo.

Signori, un'altra questione che ormai ha il sopravvento nella legislazione, un principio consolidato nella legislazione penale e civile è che ovunque vi sia una proprietà collettiva vi sono i soci di riferimento, cioè quei soci che, avendo una certa quantità di azioni, determinano le scelte dell'azienda. E allora, come ignorare che il vero *dominus* è il proprietario di riferimento nelle società di capitali? Come dimenticare questa che, ripeto, sta per diventare una costante nell'orientamento giurisprudenziale sia in materia civile che in materia penale?

Ritengo che basterebbero tali considerazioni per capire come questo disegno di legge non serva alla nostra democrazia, non serva alla crescita, alla costruzione di una democrazia compiuta; anzi, io temo che esso introduca un doppio binario tra cittadino forte e cittadino debole. Mi vengono in mente le limitazioni a cui è sottoposto l'amministratore di un ente locale, che non può svolgere una serie di attività per non incorrere nelle incompatibilità, mentre per i governanti e per chi esercita funzioni di governo questo limite non c'è.

Queste considerazioni, signor Presidente, mi inducono a votare con serenità e con convinzione contro questa legge, che è dannosa per la no-

stra società. *(Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Misto-Udeur-PE).*

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il disegno di legge che vi apprestate a votare sancisce la pericolosa anomalia verso cui si sta avviando l'Italia rispetto al resto dei Paesi democratici. Nel nostro Paese, infatti, il conflitto d'interessi, in forza del potere mediatico del Presidente del Consiglio, investe direttamente la formazione del consenso politico.

L'ampiezza degli interessi economici del *Premier*, la sua reiterata e manifesta volontà di non rinunciare al controllo delle sue televisioni, dei giornali e alle altre corpose attività economiche, i suoi interventi diretti per ridurre la RAI ad un'unica voce (ricordiamo tutti la sequenza della vicenda Biagi-Santoro: Berlusconi ordina, i fedeli direttori eseguono), tutto ciò avrebbe dovuto portare obbligatoriamente ad un'impostazione della legge verso un'ottica di prevenzione del conflitto d'interessi, attraverso l'identificazione, così come avviene per i consiglieri comunali, provinciali, regionali, i parlamentari, e in tutte le democrazie occidentali, di *status* incompatibili con cariche di governo, stante l'impossibilità di controllare seriamente *a posteriori* ogni possibile occasione di conflitto.

Così non è stato: avete pervicacemente, sì, pervicacemente ed arrogantemente scelto la via dell'intervento *a posteriori* sul conflitto d'interesse, scardinando solo per il *premier* i princìpi cardine del sistema delle ineleggibilità e delle incompatibilità, in modo che il Presidente del Consiglio non possa mai vedere seriamente minacciato il suo potere nell'economia e nell'informazione. L'avete fatto in totale disprezzo dei princìpi elementari che reggono il sistema democratico e del principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

E allora, proprio per questo vi poniamo e poniamo a tutti gli italiani di nuovo queste domande. Chi possiede la proprietà di attività massmediologiche, è in condizione di maggiore o minore potere rispetto ad un altro cittadino? E ancora: il beneficiario di una concessione da parte del Governo è eleggibile o no? Voi a queste domande avete dato delle risposte ovvie; non solo, non avete voluto neanche affrontarle nel testo.

A questo punto l'esito del provvedimento è paradossale, sì, è assolutamente paradossale: vi è incompatibilità con le cariche di Governo per i dipendenti pubblici e privati, per gli imprenditori individuali, per tutti meno che per gli azionisti di controllo delle grandi imprese, per i veri padroni, cioè per Berlusconi. Vi è incompatibilità con le cariche di Governo per chi gestisce società, ma non per coloro che possiedono il pacchetto azionario, per cui Confalonieri non può fare il Ministro ma Berlusconi può fare il Presidente del consiglio. Complimenti! Per tutti gli altri avete

stabilito l'impossibilità del controllo *a posteriori*, come è ovvio, meno che per i grandi imprenditori, meno che per Silvio Berlusconi.

La sfrontatezza di ciò che state per fare approvando questo disegno di legge non ha eguali, così come la leggerezza dell'impianto sanzionatorio, con un'Autorità di controllo la cui possibilità di valutare preventivamente l'impatto di un provvedimento di Governo sul patrimonio di un esponente di Governo dal punto di vista dell'efficacia è quasi nulla, tanto più che forse è più l'inerzia che atti veri e propri che può tradursi in favori alle imprese di proprietà di membri del Governo.

E che dire, poi, della possibilità dell'intervento di sanzione politica da parte del Parlamento? Qualcuno dotato di raziocinio o – dico io – di elementare buonsenso può veramente credere che una maggioranza parlamentare controllata dal Capo del Governo possa veramente contrapporsi al suo stesso capo?

Le modifiche apportate non hanno migliorato il testo, forse lo hanno anche peggiorato, rendendolo inaccettabile. Non solo questo provvedimento è incostituzionale, ma è una vera e propria beffa alla nostra Costituzione, e spero che coloro che sono garanti della nostra Carta costituzionale pongano rimedio a questo oltraggio. Sì, all'oltraggio di una legge che stabilisce l'incompatibilità per milioni di cittadini meno che per Silvio Berlusconi.

Le affermazioni continue circa la rimozione *tout court* del conflitto di interessi sia sotto il profilo della ineleggibilità, sia sotto quello della incompatibilità in virtù della vittoria elettorale ci paiono sempre più pericolose e segno di una deriva populista e plebiscitaria verso cui si vuole spingere il Paese, e che nega alla radice i principi fondamentali del nostro sistema democratico.

Non tutto è concesso a chi vince le elezioni. Ci sono criteri democratici che non si possono calpestare a colpi di maggioranza, norme e principi che vanno rispettati anche dai vincitori. La democrazia è fatta di equilibri e contrappesi che non limitano il diritto di chi governa, ma devono impedire l'arbitrio: questa è una delle differenze tra una democrazia e un sistema non democratico.

In questo primo anno di governo abbiamo assistito alla nascita di una sorta di legislazione speciale. Speriamo che questo sia il tassello finale di un nuovo tipo di legislazione, speciale e personale, nell'interesse del Presidente del Consiglio: le rogatorie, il falso in bilancio, una dittatura dei numeri che sta prendendo il posto delle regole democratiche.

Vi è un principio, colleghi senatori, un principio generale di ordine giuridico e – dico io – etico che molti di coloro che sono stati consiglieri comunali (e ce ne sono molti in questa Aula) ricordano come la prima regola di base ogni volta che si entra in una istituzione. Tale principio fa obbligo a coloro i quali ricoprono un incarico pubblico di astenersi di fronte ad un interesse proprio o di un proprio familiare. È un dovere di correttezza, trasparenza e imparzialità derivante non solo da un astratto e codificato principio giuridico, ma da quel sentire comune che fa sì che i cittadini pretendano soprattutto da coloro che li governano il mas-

simo della correttezza e dell'imparzialità. È proprio questo principio che voi abrogate, non per tutti, solo per Silvio Berlusconi.

Signor Presidente, onorevoli Ministri, il Gruppo dei Verdi esprime un voto fieramente contrario al testo di legge in esame perché non risolve il conflitto di interessi, ma è solo ed unicamente una legge di copertura rispetto allo stridente ed oggettivo conflitto tra le attività private di Berlusconi e l'incarico di Capo del Governo.

Questa non è solo una pessima legge, ma è anche una legge discriminatoria ed incostituzionale, che annulla il confine tra *res publica* e *res privata.* Inoltre, essa produce una ferita profonda nel nostro sistema democratico che soltanto il popolo potrà in sede di *referendum* abrogativo sanare.

Il provvedimento in esame, signor Presidente, signor Ministro, offende la nostra democrazia, offende la Repubblica e offende quindi i colori della nostra bandiera che rappresentano i principi costituzionali che voi state affondando con questo disegno di legge. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Misto-RC, Misto-Udeur-PE e Misto-SDI. Congratulazioni).*

KOFLER *(Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

KOFLER *(Aut)*. Signor Presidente, illustre Ministro, onorevoli colleghi senatori, da un rapido confronto delle legislazioni di alcuni Paesi europei, degli Stati Uniti e del Canada emerge che le regolamentazioni adottate per la soluzione o l'arginamento del problema dei conflitti tra interesse pubblico e interesse privato sono le più diverse.

Recita per esempio molto drasticamente l'articolo 66 della Legge fondamentale della Germania (che equivale alla nostra Costituzione): «Il Cancelliere ed i Ministri federali non possono esercitare nessun altro ufficio remunerativo, nessun mestiere o professione, così come non possono appartenere né alla direzione né, senza l'approvazione del *Bundestag*, al consiglio di amministrazione di un'impresa istituita a scopo di lucro».

Nel caso del *blind trust,* previsto negli Stati Uniti e nel Canada quale alternativa alla vendita da parte del soggetto al Governo, un fiduciario assume tutte le decisioni di investimento relative ai beni, senza interferenze o influenze da parte del proprietario beneficiario.

Orbene, va dato atto al Governo ed in particolar modo al suo rappresentante, il ministro Frattini, che attraverso il lavoro in Commissione ed in Aula il provvedimento proposto è stato migliorato, orientandosi verso soluzioni previste anche negli altri ordinamenti poc'anzi citati. Sono state introdotte ad esempio sanzioni anche di tipo economico e la decadenza dalla carica in certe circostanze.

Rimane però il fatto che membri del Governo possono essere titolari di imprese, *mass media* compresi, anche se non possono esercitare compiti di gestione in società che hanno fini di lucro, né esercitare professioni

connesse alla carica politica. Una regolamentazione netta, chiara e trasparente, del tipo di quella adottata in Germania o in Canada manca tuttora.

Va precisato anche che una ben circonstanziata previsione di incompatibilità andava formulata comunque prima delle elezioni, secondo il motto che le regole del gioco vanno stabilite prima del suo inizio. Ormai da diversi anni si sapeva che il tema sarebbe potuto tornare di particolare attualità. Il fatto che le regole non siano state fissate in tempo, obiettivamente non può essere attribuito né a questo Governo né a questa maggioranza.

Onestà intellettuale vuole che ciò venga ammesso in tutta chiarezza.

Cari colleghi, a seconda dei punti di vista, ci stiamo dando regole più o meno buone, più o meno efficaci, per la prevenzione di conflitti tra l'interesse privato di un singolo politico al Governo e l'interesse pubblico e generale dell'intera società. Ma anche le regole migliori e più sofisticate da sole non basteranno mai. Noi tutti – ed ovviamente i politici al Governo in primo luogo – dobbiamo non solo professare ma vivere i valori di etica, onestà, serietà e impegno.

Concludendo dichiaro che riteniamo la normativa proposta un miglioramento rispetto all'attuale assenza di legislazione in merito, ma la consideriamo ancora insufficiente, soprattutto sotto il profilo di una netta separazione dell'interesse pubblico dall'interesse privato in capo ai componenti del Governo. Per questi motivi esprimeremo un voto di astensione. *(Applausi dal Gruppo Aut e dei senatori Brunale e Boscetto).*

STIFFONI *(LP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI *(LP)*. Signor Presidente, colleghi, il tema del conflitto di interessi è già stato usato in altre circostanze: mi riferisco alle campagne elettorali per le ultime elezioni europee, per le ultime consultazioni regionali e, non da ultimo, per le elezioni politiche. In tutti e tre i casi, tuttavia, l'esito lo abbiamo visto: vi è stata la bocciatura, da parte dell'elettorato della politica del centro-sinistra ed è stata data fiducia al nuovo Governo della Casa delle Libertà.

Pertanto, con tutta probabilità, ai cittadini elettori interessano quelle cose che la sinistra non ha dato nei cinque anni della sua gestione. Mi riferisco, ad esempio, alla viabilità che per colpa dei veti dei Verdi non ha avuto alcun miglioramento, oppure alla sicurezza che è stata, tra l'altro, minata dalla legge sull'immigrazione Turco-Napolitano, che andremo a modificare sostanzialmente e definitivamente la prossima settimana. Non è stato fatto nulla relativamente alle pensioni minime che sono state, guarda caso, aumentate da questo Governo e non dalla sinistra.

In buona sostanza, l'elettorato ha dato fiducia a questo Governo e al suo Presidente. È pertanto inutile l'attacco della sinistra sul conflitto di interessi per delegittimare o costringere chi governa a svendere le proprie attività per continuare a svolgere il suo ruolo.

È contro la nostra cultura rinnegare il diritto alla proprietà, come parimenti siamo contrari all'alienazione forzata di beni per chi si candida a ruoli di Governo. E mi permetta, signor Presidente, di rivolgermi anche a quei cittadini che ci seguono nell'*iter* di questo provvedimento: non credo che un comma o un articolo o l'intera legge sul conflitto di interessi costituisca un elemento che ci possa mettere al riparo dai rischi del conflitto di interessi.

Noi stessi, anche se non parlamentari, siamo costantemente in conflitto, non solo di interessi: nelle decisioni che dobbiamo assumere, nei consigli che siamo chiamati a dare, negli insegnamenti ai nostri figli, nel lavoro che svolgiamo. La vita stessa è un conflitto tra tutto e su tutto, per cui non temo né mi scandalizzo se una legge tenta di dettare norme su argomenti di questo genere.

Secondo noi, la filosofia deve essere liberale: tutti i cittadini hanno il diritto di candidarsi, nell'ambito del quadro di garanzie previste dal provvedimento che fra poco approveremo. Vi devono essere controlli, attivati da Autorità già previste nel testo al nostro esame ed è giusto, in caso di arricchimenti personali, che intervenga il Parlamento e quindi l'opinione pubblica, la quale – a nostro avviso – rimane sempre e in ogni modo il vero arbitro, il vero controllore di chi governa. D'altrond, l'ordinamento attuale prevede già sanzioni civili, penali e amministrative per chi compia atti di interesse privato nella gestione della cosa pubblica. Non è quindi assolutamente vero che non siano previsti strumenti di controllo e di repressione.

La nostra normativa risulta, a tal proposito, ben più rigida di quella di Paesi campioni di democrazia come il Regno Unito o alcuni Stati nordeuropei dove non si ritiene – vista l'importanza che si conferisce al controllo politico da parte dell'elettorato – di dover regolare specificamente le ipotesi di potenziale conflitto di interessi in chi assurge a cariche pubbliche. E negli stessi Stati Uniti i criteri ispiratori della normativa sulla cosiddetta «etica degli affari pubblici» s'incentrano sul «patto di lealtà» fra il pubblico funzionario e i cittadini che deve servire. Sempre negli Stati Uniti, persino il linguaggio legislativo di tale normativa rende esplicito che i destinatari della medesima sono per l'appunto i funzionari più che gli altissimi rappresentanti politici, i cui atti sono ovviamente sempre sotto gli occhi dell'opinione pubblica e dunque sottoposti al suo esame, criterio principe di una democrazia funzionante.

Per questi motivi siamo convinti della bontà del lavoro fatto. Respingiamo alla sinistra gli attacchi strumentali che ci ha rivolto, perché gli attacchi e i richiami alla correttezza sulla gestione degli interessi pubblici sono falsi. Molto probabilmente lor signori hanno dimenticato i veri conflitti di interessi che li hanno portati, nel corso della passata legislatura, ad avere addirittura una maggioranza abusiva rispetto al volere del corpo elettorale!

Infatti, non appena sono stati abbandonati dal Gruppo di Rifondazione Comunista hanno messo in piedi un bel conflitto di interessi, andando a comprare parlamentari eletti nelle file di altri partiti. Questo è

il vero conflitto di interessi che a noi non va bene! Ma hanno fatto ancora di peggio: con una maggioranza abusiva sono riusciti, con quattro voti di scarto, a modificare la Costituzione. Anche questo va contro i principi fondamentali di chi si candida a governare la cosa pubblica. E poi la ciliegina sulla torta, signor Presidente: hanno cercato di occupare pezzi dello Stato dopo aver perso le elezioni. Hanno assunto oltre mille alti funzionari nei Ministeri, nel periodo che andava dal risultato negativo delle elezioni al giuramento davanti al Presidente della Repubblica dell'attuale Primo ministro.

Vedete allora come non abbiamo certo bisogno di lezioni di onestà e di trasparenza da parte dell'attuale opposizione; anzi vorrei ricordare ad esempio la faziosità di certi programmi RAI, saldamente in mano alla sinistra fino a poco tempo fa. Durante la campagna elettorale per le elezioni politiche dell'anno scorso, la faziosità aveva raggiunto limiti di indecorosità tali che alla fine penso che i cittadini abbiamo reagito votando in senso contrario rispetto alle aspettative della stessa sinistra. Ricordo – uno per tutti – Enzo Biagi, nel suo programma serale, pontificare contro il segretario del mio Movimento, offendendolo fino all'inverosimile a pochi giorni dalle elezioni.

Ancora: che dire del conflitto di interessi fra istituzioni generato da inqualificabili prese di posizione da parte della magistratura? Quando il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, tale Giuseppe Gennaro, dichiarò che il *leader* del Polo, stante la sua situazione, non poteva governare il Paese. Si immagini quale reazione avrebbe trovato in un Paese occidentale un siffatto intervento di un giudice che non parli nell'esercizio della sua funzione giudiziaria in un caso specifico! Per fortuna, i cittadini non si fecero impressionare dalle dichiarazioni di costoro; persone che troppo spesso hanno dimenticato di essere funzionari pubblici, niente più che dipendenti, quali gli operatori ecologici, gli insegnanti, i postini e quant'altro; dipendenti che devono garantire i servizi alla popolazione e non devono interferire nella politica, tanto meno sul mandato elettorale affidato a chi fa politica.

Ecco che cosa noi intendiamo per «conflitto di interessi»: fatti veri e concreti. Queste sono situazioni da perseguire perché furono degne di essere definite come un vero e proprio tentativo di colpo di Stato. C'è tuttavia chi, nel ruolo del magistrato, ha compiuto cose anche peggiori.

Mi riferisco alle continue azioni, magari meno eclatanti di quella che portò al recapito all'onorevole Berlusconi del famoso avviso di garanzia mentre a Napoli presiedeva il G7, ma non meno insidiose per la democrazia del Paese, perpetrate dal giudice Papalia nei confronti dei militanti del mio Movimento. Sfruttando la carica pubblica, egli è riuscito nel suo tentativo di far politica, perseguendo per anni militanti della Lega Nord, entrando in conflitto di interessi fra il ruolo che svolge e le aspirazioni personali che persegue.

Forse potremmo sfruttare l'accanimento di questo personaggio per valutare anche i costi sociali derivanti dal suo conflitto di interessi: Verona, la città in cui opera, si è trasformata in un luogo baricentrico per

i traffici di droga di mezza Europa, mentre la polizia giudiziaria e il Tribunale di Verona lavoravano sui fazzolettini verdi e sugli stemmini di Giussano sequestrati nelle case dei militanti della Lega.

Ecco quantificati i danni di una delle forme di conflitto di interessi che la sinistra dimentica, ma che noi non possiamo dimenticare. *(Applausi dal Gruppo LP e del senatore Travaglia).*

Per finire, ritengo siano da rispettare le scelte dei cittadini elettori, che si sono affidati all'attuale maggioranza e all'attuale Presidente del Consiglio pur consapevoli del potenziale conflitto di interessi che alcune sue attività potrebbero avere, perché negli elettori probabilmente è prevalso un senso di fiducia, che non deve essere messo in discussione *a priori* senza che alcun atto di parte sia stato compiuto.

E proprio con questa filosofia liberale la maggioranza si appresta, con il nostro consenso, ad approvare il suo disegno di legge su quest'argomento. *(Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN. Congratulazioni).*

* D'ONOFRIO *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, cercherei di chiedermi la ragione per la quale su un tema di straordinario rilievo parlamentare vi sia così ridotta attenzione sociale del Paese. È una questione molto importante: anche a noi capita di incontrare le persone della cosiddetta società civile, anche a noi capita di parlare con la gente del popolo, con la gente delle professioni, con la gente della proprietà e questo è un tema tutto sommato lontano dal dibattito pubblico, ma tutto ci fa ritenere che si tratti ciononostante di un tema importante.

È importante – lo dico soprattutto ai colleghi del centro-sinistra – cercare di capire perché questo tema è molto sentito dal ceto politico e poco sentito dalla stragrande maggioranza degli italiani. Lo dico perché l'orientamento a svolgere su questa legge un *referendum* abrogativo deve tener conto del grado di attenzione del dibattito sociale, molto diverso dai temi dell'articolo 18 e del diritto di licenziamento, molto diverso dai temi della sanità, molto diverso dai problemi della scuola.

Questo è un problema che riguarda il potere: i limiti al potere, l'accesso al potere, le condizioni nelle quali esso si esercita. Noi siamo in presenza di una cultura civile che su questi temi purtroppo non ha fatto grandi passi avanti in termini di cultura liberale; ha fatto purtroppo passi molto timidi; ha visto purtroppo prevalere nel dibattito culturale, scientifico e civile del nostro Paese culture sostanzialmente contrarie alla pluralità dei poteri, al principio della separazione dei poteri.

Mi riferisco alle culture che nel corso del XX secolo hanno dato vita in Italia a strutture di potere costituzionali dove la grande lezione della

separazione dei poteri di memoria francese o statunitense settecentesca e ottocentesca non ha fatto rilevanti passi in avanti (ma non li ha fatti neanche in altri grandi Paesi europei, così come non li ha fatti al tempo dell'Unione sovietica).

Questo è il problema davanti a noi: vogliamo una legge che impedisca l'accesso all'esercizio del potere di Governo di coloro i quali siano investiti di potere privato o no? Questa è la questione costituzionale di fronte alla quale ci troviamo e devo dare atto all'onorevole ministro Frattini della pazienza con cui ha seguito le centinaia di interventi in Commissione e in Aula di colleghi che evidentemente esprimevano dubbi di costituzionalità, incertezze sul piano legislativo, incertezze dal punto di vista dell'ordinamento, ma tendevano in fondo a dire sempre e soltanto una cosa: vogliamo evitare che possano accedere al vertice del Governo o comunque alle funzioni di Ministro, di Sottosegretario una o più persone titolari di un diritto di proprietà gestito soprattutto nei mezzi di informazione.

Cerchiamo di evitare l'ipocrisia, di questo si trattava e di questo si tratta: non di una legge per Berlusconi o contro Berlusconi ma della questione che dal 1994 in poi l'Italia ha davanti a sé, cioè se può il Governo del Paese essere legittimamente conquistato non in nome del primato di un partito, non in virtù di una carica di partito, non in virtù di una funzione politica di partito come è stato per tanti anni in Italia, ma in virtù di altri titoli, di altre legittimazioni, di altre funzioni di ordine costituzionale.

Questa è la questione di innovazione costituzionale che ha portato Berlusconi al Governo in Italia nel 1994 e con la quale i partiti diversi da Forza Italia sono chiamati a confrontarsi: quelli che fanno parte dello schieramento della Casa delle Libertà e che hanno una loro cultura del primato di partito, mi riferisco ai colleghi di Alleanza Nazionale ai colleghi dell'UDC e ai colleghi della Lega, come mi riferisco ai colleghi del centro-sinistra che vengono da esperienze di partito.

Questa è la novità costituzionale. Vogliamo considerarla conforme ai princìpi liberali della pluralità delle formule con le quali si può accedere al Governo del Paese o no? Di questo si trattava nel 1994, di questo si tratta nel 2002. Il cumulo degli incarichi tra cariche di Governo da parte di Berlusconi e cariche conquistate sulla base di un diritto di proprietà lo vogliamo ammettere o lo vogliamo impedire? Tale questione era davanti agli italiani nel 1994 e fu risolta con un voto.

Anch'io sono convinto che non sia sufficiente il voto popolare per decidere le questioni di ordine costituzionale. Si può avere una larghissima maggioranza popolare e ciò nonostante essere orientati in senso contrario ai princìpi di democrazia e di libertà. Quindi, non sono sostenitore dell'idea che basta il voto popolare per dire che questa legge è ben fatta; certamente no.

Il nostro sistema prevede altri organi, diversi dalla maggioranza parlamentare (quella che in qualche misura è coerente con le ragioni di chi la guida) per verificare se gli atti legislativi che questa maggioranza pone in essere sono o meno conformi alla Costituzione. Vi è il Capo dello Stato

con l'esercizio del potere di promulgazione e di rinvio; vi è la Corte costituzionale che può essere investita da un giudice secondo il nostro sistema diffuso; vi è la possibilità del *referendum* abrogativo; vi sono tutte queste possibilità che rappresentano altrettanti limiti al potere. Di questo si tratta.

Quando questi limiti cessano di essere limiti al potere e diventano proprietà di chi esercita il potere di partito, siamo in presenza della violazione del principio costituzionale della pluralità dei poteri. Quando i partiti diventano non fonti legittime dell'esercizio del potere ma fonti totalitarie dell'esercizio di tutti i poteri, siamo in presenza della degenerazione partitocratica.

Questa è stata la regola che nel XX secolo ha vissuto l'Italia fascista, la Germania nazista, la Russia comunista, i Paesi totalitari di ogni tipo. E per certi aspetti, nel corso dei 45 anni che vanno dal 1945 al 1990, l'Italia a guida democristiana non è stata promotrice di una cultura della pluralità dei diritti di accedere al Governo perché aveva di fronte a sé culture totalitarie. E queste non erano culture promotrici di una cultura liberale della pluralità dei mezzi di accesso al potere, bensì culture che arretravano rispetto alla disponibilità che vi poteva essere del Governo democristiano con gli alleati laici. Mi riferisco a quella cultura liberale che ha trovato nel partito liberale, nel partito repubblicano, nel partito socialista autonomista una cultura della pluralità dei mezzi di accesso al Governo del Paese. Questa è la sostanza della legge.

La titolarità derivante dal passato secolo era sostanzialmente fondata sul primato del partito al Governo; il capo del partito legittimamente aspirava a diventare Capo del Governo, cumulo di incarichi da tutti ritenuto sostanzialmente legittimo perché i limiti al potere erano altri: quelli del Capo dello Stato, quelli della magistratura, quelli della Corte costituzionale, quelli del *referendum*. Ma tali limiti sono presenti anche in questa legge (lo dico ai colleghi del centro-sinistra); non si toglie nessuno di questi limiti all'esercizio del potere, non si incide sui poteri del Capo dello Stato, non si incide sui poteri della Corte costituzionale, non si incide sui poteri del *referendum*. Questi sono i limiti politici costituzionali all'esercizio del potere governativo. Tutto il resto può diventare oggetto molto marginale.

Ecco perché riteniamo che queste sono ragioni politicamente significative, ma esse dal punto di vista del dibattito sociale non hanno attratto la grande attenzione del corpo sociale italiano perché gli italiani si rendono conto che stiamo discutendo di una questione di limitata incidenza all'interno del recinto dei titolari del potere di Governo e non di una questione che riguarda il potere di Governo nel suo insieme.

Il vostro tentativo di trasformare questo provvedimento in una legge che rende il potere di Governo consentito a Berlusconi e non consentito agli altri è destinato al fallimento. La legge non ha questo intendimento; vuole solo consentire qualcosa che prima non era permessa.

Certamente sull'onda di ciò che è avvenuto dal 1994 in poi noi riteniamo che all'interno della maggioranza di Governo concorreremo alla

cultura dei limiti del potere di Governo; al di fuori della maggioranza di Governo i limiti esistono e rimangono forti. L'opposizione a questa legge utilizzi questi limiti; non ritenga che si tratta di una legge incostituzionale e illiberale; faccia fino in fondo la propria analisi per capire che le ragioni giuridiche sulle quali il ministro Frattini ha tentato, qualche volta senza successo, di controbattere alle notevolissime tesi giuridiche dei colleghi del centro-sinistra, hanno rappresentato un elevatissimo dibattito tecnico-costituzionale. Ma la ragione era un'altra, ed è quella che fa ritenere a noi dell'UDC di votare in modo convinto a favore di questa legge, che ci auguriamo possa rapidamente essere approvata anche alla Camera dei deputati.

Un'ultima considerazione ai colleghi del centro-sinistra. Questo è un Governo di centro-destra: non era scritto da nessuna parte che dovesse fare una legge sul conflitto di interessi nel momento in cui è al Governo. *(Proteste dai banchi dell'opposizione).*

ANGIUS *(DS-U)*. Berlusconi l'ha detto!

D'ONOFRIO *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Ma questo è il vero limite... *(Reiterate proteste dai banchi dell'opposizione. Repliche dal Gruppo FI. Richiami del Presidente)*. Io capisco...

PRESIDENTE. Senatore Angius, la prego. Senatore D'Onofrio, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

D'ONOFRIO *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Era soltanto la conclusione. Il Governo di centro-destra fa una legge nell'interesse del Paese e il centro-sinistra, che poteva farla contro di noi, tentò di farla... *(Proteste dai banchi dell'opposizione. Richiami del Presidente)* ...tentò di farla con il bavaglio della *par condicio* nel 1994: abbiamo dimostrato di poter vincere anche con il bavaglio! *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI, AN e del senatore Peruzzotti. Molte congratulazioni).*

BORDON *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Ministro della funzione pubblica, o forse (anche se il mezzo di comunicazione al Parlamento sarebbe davvero un po' insolito), a leggere un quotidiano nazionale, dovrei dire, magari facendole gli auguri, prossimo Ministro degli affari esteri.

CAMBURSANO *(Mar-DL-U)*. Farnesina! Questo è il premio.

BORDON *(Mar-DL-U)*. Io so che lei si è molto turbato per alcune delle affermazioni più secche che sono state fatte sul suo lavoro, a dir la verità (e io credo che sia comprensibile) molto, ma molto zelante. Una di queste è stata fatta, con la sua capacità rara di sintesi, dal professor Giovanni Sartori, il quale, come lei ricorderà, ha definito questa una legge truffa.

Ora io penso che sinceramente questa denominazione sia invero un po' esagerata; basterebbe infatti definire questa legge in un modo più scherzoso; già ci ha provato il collega Angius con la ormai nota denominazione, di cui ha il *copyright*, «legge Moreno», dal nome del noto arbitro che diresse Italia-Corea. Ma io tento di riportarla, nel limite del possibile, all'interno di una condizione burletta, com'è – mi dispiace dirglielo – una legge che certamente qui al Senato, a differenza della Camera, è cambiata (ricordo a tutti che, quando la legge fu approvata alla Camera, la più nota agenzia di stampa nazionale mandò un *flash* in cui la notizia veniva così definita: «Approvato il conflitto di interessi»).

Ora, mi rendo conto che qui c'è stato un lavoro molto forte; ancora pochi giorni fa, l'ho sentita dire in televisione (vede che le cose che la interessano non solo le leggo sui giornali, ma le ascolto anche in televisione?) che aveva proposto 35 emendamenti; non c'è dubbio, la legge è cambiata ed è diventata una legge severissima, rigorosissima per decine e decine di milioni di cittadini italiani: peccato che per un solo cittadino, guarda caso il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, questa legge sia totalmente inefficace. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U).*

O meglio, per dirla sempre con l'ironia toscana del professor Sartori, ad una domanda di un giornalista che chiedeva: «Secondo lei, questa legge è stringente?», egli rispose: «Certo che è stringente, nel senso che stringe tutti i cittadini italiani, tranne il pesce più grosso».

Vede professor Frattini, se il problema fosse una questione che riguarda solo i pur legittimi ed importanti interessi privati del Presidente del Consiglio, il problema si porrebbe ma sarebbe uno dei due problemi. Come le è noto, infatti, il conflitto d'interessi può riguardare due distinte fattispecie.

La prima fattispecie, che forse è quella più nota nel nostro Paese, è il caso di chi, abusando della propria posizione pubblica mira a favorire la propria posizione privata. È il famoso caso che ci siamo sentiti ripetere per tanti anni e, spero, anche da molti di voi. Lo dico ai colleghi di Alleanza Nazionale, ai quali chiedo se ricordano quando si diceva che sarebbe come se Giovanni Agnelli diventasse ministro dell'industria.

Esiste qui un problema invero assai dissimile: il caso di chi, utilizzando la propria posizione privata, fra l'altro dominante – non so se vi è noto come da Smith in avanti si sostiene che la regola fondamentale del mercato è quella che consente un equilibrio di posizioni – mira a rafforzare e consolidare la propria posizione pubblica e politica.

Qui sta il nodo centrale di una democrazia liberale matura ed è questo il motivo per cui non stiamo facendo una battaglia di parte. Mi dispiace, cari colleghi, ma stiamo conducendo una battaglia che dovrebbe

riguardare per davvero tutti coloro che hanno a cuore le sorti liberali di questo Paese. Tanto per dimostrare che ciò risponde a verità, vorrei fare solo due citazioni e poi concludo il mio intervento.

La prima citazione è di un grande politologo che sta molto a cuore al nostro Presidente del Senato, Karl Popper. Nel 1994 – badate bene che lo dice nel 1994, è importante la data – Popper affermava: «Una democrazia non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione, o più precisamente non può esistere a lungo fino a quando il potere della televisione non sarà pienamente scoperto» – ricordo che era il 1994 e continuava – «perché anche i nemici della democrazia non sono ancora del tutto consapevoli» – sottolineo il termine nemici e la data 1994 – «del potere della televisione. Ma quando i nemici della democrazia» – è sempre Popper che lo sostiene – «si saranno resi conto fino in fondo di quello che possono fare, la useranno in tutti i modi, anche nelle situazioni più pericolose, ma allora sarà troppo tardi».

Dico questo per noi tutti, perché gli strappi nel tessuto della democrazia, anche quando si pensa di essere dalla parte di coloro che ne hanno vantaggio, prima o dopo sono sempre pericolosi.

Un altro noto pensatore liberale, Lord Dahrendorf, che tra l'altro ebbe la direzione della London School of Economics dopo Popper (il presidente Pera lo sa, perché in quella scuola ha insegnato), ad una domanda più recente di un intervistatore, che gli chiedeva: «Lei pensa che Berlusconi sia un pericolo per la democrazia?», rispondeva – fate attenzione che non è mia la risposta ed è seria – nel modo seguente: «Credo di sì oggettivamente. Direi che Berlusconi è un caso molto interessante, perché opera su un confine estremamente labile. È la sua natura più che la sua volontà che lo porta a rappresentare un rischio per la democrazia, perché lo spinge ad abusare del suo ruolo duplice di *leader* politico, proprietario di media e di un partito che non esisterebbe» – lo dice Dahrendorf – «senza di lui. Questa pericolosa ambiguità» – egli aggiunge – «nasce dal fatto di tenere il potere, di controllare allo stesso tempo un delicato strumento intermediale tra popolo e potere, un impero mediatico. A mio parere» – conclude sempre Dahrendorf – «ciò è totalmente contrario» – ministro Frattini, dice contrario – «all'ordine liberale. Sono convinto che nell'ordine liberale lo Stato di diritto, l'esistenza cioè di regole che garantiscono il controllo del potere ed eventualmente anche la possibilità del cambiamento, è l'elemento cruciale.

I *media* indipendenti, come abbiamo visto, ne sono uno strumento essenziale. Dunque» – conclude Lord Dahrendorf – «è indispensabile che ci siano norme che impediscano la commistione di questi due ruoli». Ecco, vedete, questo è il nodo della questione, che è un nodo tipico non solo del nostro Paese, ma di tutte le democrazie mature. È il nodo da una parte del mercato, ed è dall'altra parte il tema delicatissimo che tocca il corretto funzionamento della nostra democrazia.

E allora, io vorrei concludere ponendo due ulteriori problemi. A chi ci chiede perché allora non l'abbiamo fatta noi questa legge nella scorsa legislatura, io rispondo – so che magari non avrò l'adesione di tutti i col-

leghi – che abbiamo fatto male a non farla noi. Lo dico con molta decisione. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

Il che, se mi permettete però, non autorizza voi a ripetere il medesimo errore. Ma, se mi è permesso di aggiungere un'altra cosa, c'è anche un'altra verità: che noi volevamo farla non soltanto a colpi di maggioranza, perché le regole fondamentali della democrazia si fanno tutti assieme. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Commenti dal Gruppo AN).*

E allora, è questo il motivo per cui oggi noi diremo di no a questa legge, ma è questo anche il motivo per cui oggi nel mio taschino c'è il tricolore, per evidenziare non soltanto l'unità della nazione, ma l'unità di tutti coloro che hanno a cuore i valori fondamentali della democrazia italiana rispetto a chi vuole farne un uso distorto e di parte. *(Vivi applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto SDI e Verdi-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bordon, se me lo permette, in modo particolare, perché, citando prima Popper, poi Dahrendorf e poi l'ironia toscana, mi ha fatto sentire veramente a casa. La ringrazio molto.

NANIA *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA *(AN)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è davvero curioso ascoltare il senatore Bordon affermare che la sua parte vorrebbe fare le regole tutti insieme. Ha dimenticato l'illustre collega che la scorsa legislatura la Camera dei deputati (e pure il senatore Bordon, nella scorsa legislatura era un deputato) ha votato all'unanimità un testo sul conflitto d'interessi. Dico all'unanimità: l'hanno votato insieme la maggioranza, che allora era dell'Ulivo, e l'opposizione, che allora era di centro-destra.

Ebbene, questa legge, arrivata al Senato, è stata affossata per una precisa volontà del centro-sinistra. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).* Andare a dire quindi che Bordon è per fare le regole insieme mi sembra veramente un fuor d'opera, e basti pensare a come è stata approvata la legge sul cosiddetto federalismo.

Comunque, noi siamo qui a discutere la legge sul conflitto d'interessi. La sinistra ha fatto di questa legge la madre di tutte le battaglie. Il cosiddetto *leader* del centro-sinistra, l'onorevole Rutelli, si è presentato persino dal presidente Ciampi, chiedendo una legge che garantisse da questo punto di vista libertà e pluralismo.

Ebbene, intanto io voglio dire grazie al ministro Frattini perché mai, indipendentemente dal colore politico, mi è capitato di verificare nel concreto un rapporto così conversato, così garbato e così approfondito tra l'opposizione, che ha svolto argomenti in maniera approfondita e ragionata, ed un Ministro che, anziché utilizzare un'aria di sufficienza, ha ribattuto punto per punto, esponendo – per carità – un punto di vista, condivi-

sibile o meno, ma certamente all'interno di un dibattito che resterà nella storia di questa Repubblica come uno dei dibattiti più interessanti.

Comunque, io voglio affrontare questo problema senza nascondermi dietro un dito, ma lo voglio affrontare per quello che interessa al centro-sinistra e in rapporto alla tesi principale del centro-sinistra. Detto in soldoni: Berlusconi vince perché ha le televisioni. Ebbene, io intanto di questo mi voglio occupare dicendo che il centro-sinistra sostiene che noi vorremmo fare una legge che valga per tutti, ma non valga per un cittadino.

È esattamente l'opposto: è il centro-sinistra a sostenere che dobbiamo fare una legge per un cittadino solo, per Berlusconi. Questa è la verità. Dovremmo qui approvare una legge che colpisca Berlusconi perché – è ovvio – se nel ragionamento e nel teorema del centro-sinistra c'è che Berlusconi vince perché ha le televisioni, è presto detto: togliamogli le televisioni e il centro-destra non vince più.

PASSIGLI *(DS-U)*. Parità di condizioni, ricordati del liberalismo!

PRESIDENTE. Senatore Passigli, la prego.

NANIA *(AN)*. I termini della questione non stanno davvero così, e la prova la offre in modo specifico e puntuale il centro-sinistra. Infatti – diciamocelo francamente – se il centro-sinistra fosse stato convinto di questo, perché nei cinque anni in cui ha governato il Paese non ha approvato una legge che disciplinasse la materia nel modo che adesso propone?

E aggiungo: sembra ragionevole – diciamocelo chiaramente – che il centro-sinistra oggi pretenda che il centro-destra faccia quello che il centro-sinistra non ha fatto? In altre parole, il centro-sinistra vorrebbe che il centro-destra espropriasse la proprietà dei mezzi di comunicazione del suo *leader*. Ma perché non l'avete fatto voi? Perché non vi siete macchiati voi di questo reato di scippo della proprietà? D'altronde la cultura della sinistra notoriamente considera la proprietà un furto e quindi il ragionamento funziona. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC).*

Il vero è che il centro-sinistra – e lo dicono anche la senatrice Dentamaro e il senatore Bordon – si cura talmente degli interessi dei cittadini da aver voluto tenere «sotto scopa» Berlusconi nei cinque anni in cui ha governato. Gli faceva capire: «Statti buono, statti zitto, comportati come si deve che non ti facciamo la legge». Sotto sotto gli voleva dire: «Curati i tuoi interessi, l'importante è che ti sappia regolare».

Ma il centro-destra non può ragionare così e ha presentato un disegno di legge – lo voglio ribadire con forza – imitando quello che aveva fatto il centro-sinistra nella scelta della tecnica legislativa a proposito della *par condicio*. Il centro-sinistra ha approvato la legge sulla cosiddetta *par condicio*, cioè sulla regolamentazione dei mezzi di comunicazione.

Ministro Frattini, lei è un imitatore; tutti le dicono che lei è originale, ma lei ha imitato il centro-sinistra perché ha fatto una distinzione tra la

proprietà e l'uso. Bene, la legge sulla *par condicio* – aggiungo io giustamente, ed esprimo il mio punto di vista – ha regolamentato l'uso dei mezzi di comunicazione perché potrebbe anche capitare che Berlusconi decida di non scendere più in campo e proponga di far scendere in campo Frattini, Casini, Buttiglione, Fini: scendono loro in campo e lui mette a disposizione i mezzi di comunicazione per favorire quei candidati.

Una legge che si occupasse della proprietà, ma che non si occupasse dell'uso che si fa della proprietà sarebbe una legge priva di senso e giustamente il centro-sinistra, nella legge sulla *par condicio*, è andato a toccare l'uso dei mezzi di comunicazione di massa perché, una volta che io regolo l'uso dei mezzi di comunicazione di massa, il problema è chiuso.

Dove sta l'originalità? Con quella sottile conoscenza che la sinistra ha del concetto di egemonia si è inventata il periodo dei 45 giorni della campagna elettorale, colleghi popolari, ma si è inventata pure la disciplina della comunicazione politica in tutto l'anno.

La legge sulla *par condicio* non consente ad alcuna forza politica di andare in televisione – in qualunque televisione, pubblica o privata – per organizzare una campagna di *spot*, di interventi, una presenza massiccia perché essa stabilisce che quella presenza deve essere alla pari con tutte le altre forze politiche. Quindi di che parlate? Che state a dire, quando voi avete indicato la via legislativa da seguire, che in una corretta e moderna democrazia è la via della regolamentazione dell'uso dei mezzi di comunicazione?

PASSIGLI *(DS-U)*. Voi vi eravate opposti, voi la volevate abolire.

NANIA *(AN)*. All'improvviso in questo dibattito la sinistra ha tirato fuori l'asso dalla manica e ha parlato del *blind trust* all'americana. Io ho voluto provare a verificare da vicino questo sistema e abbiamo scoperto che in America con il *blind trust* il Presidente e il vicepresidente degli Stati Uniti – in realtà, lo potevamo anche fare noi, pensandoci, è bene che i telespettatori che sono all'ascolto lo sappiano – scelgono liberamente a chi affidare la gestione del proprio patrimonio.

PASSIGLI *(DS-U)*. Lo fanno da 40 anni.

NANIA *(AN)*. Con una legge siffatta sarebbe come se – tanto per capirci, senatore Passigli – Berlusconi chiamasse Confalonieri e gli dicesse di gestire personalmente Mediaset.

PASSIGLI *(DS-U)*. Non è così.

NANIA *(AN)*. Il *blind trust* americano, come lei ben sa senatore Passigli, avrebbe significato ...*(Commenti dai banchi dell'opposizione)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa non è una conversazione tra il senatore Nania ed il senatore Passigli. Quest'ultimo ha già esposto

la sua dottrina in tanti altri interventi, per cui gli rivolgo la preghiera di non interrompere il senatore Nania.

NANIA *(AN)*. Il *blind trust* americano avrebbe significato questo, ma voi cosa volevate invece, secondo quanto è scritto nella norma? Voi non volevate che il Presidente del Consiglio volontariamente affidasse ad un gestore la gestione delle sue proprietà. Volevate invece sceglierlo voi il gestore attraverso l'influenza dell'Autorità garante, terza, che alla fine poteva regolarsi come meglio credeva.

PASSIGLI *(DS-U)*. Appunto, proprio perché è autonoma.

NANIA *(AN)*. In conclusione, e mi rivolgo al senatore Bordon, noi con il provvedimento all'esame non abbiamo realizzato – perché ci siamo posti il problema e perché il presidente Berlusconi ha mantenuto la parola data – la legge Moreno, bensì la legge Collina.

La legge Moreno è la legge dei Biagi che invitavano un giorno prima delle elezioni Benigni per falsificare il risultato elettorale. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE. Commenti dai banchi dell'opposizione)*. La legge Moreno è la legge di Luzzatti che invitava Deaglio in una manifestazione di satira politica per farlo parlare di un libro serio, molto serio! La legge Moreno è quella di Santoro che cerca di influenzare il voto dei cittadini.

Questa è invece la legge Collina.

PASSIGLI *(DS-U)*. Questa è la legge Berlusconi, non è la legge Collina.

NANIA *(AN)*. Apprendiamo tutti con grande piacere, lo voglio dire a tutti i rappresentanti della maggioranza, che finalmente dopo cinquant'anni, dopo che hanno sventolato le bandiere di tutti i colori, il rosso in particolare, sono arrivati al tricolore. Un applauso, finalmente sono arrivati al tricolore. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni)*. Sventolate il tricolore. Non bisogna vergognarsi, come avete fatto per cinquant'anni, di sventolare il tricolore. *(Vivi applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE. Molte congratulazioni. Commenti dai banchi del centro-sinistra). (Voci dai banchi dell'opposizione: «Bossi, Bossi»). (Voci dai banchi dell'opposizione: «duce, duce; fascisti!»).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di tornare ai vostri posti e di fare silenzio.

ANGIUS *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti del senatore Di Siena).*

Senatore Di Siena come si permette di dire: «cosa c'è, Presidente». L'ho invitata a fare silenzio per consentire al senatore Angius di intervenire in sede di dichiarazione di voto. La prego di rispettare le mie indicazioni.

ANGIUS *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare tutti i colleghi del Gruppo Democratici di Sinistra per l'impegno profuso in questa lunga battaglia contro la legge presentata dal Governo sul conflitto di interessi. In particolare, vorrei ringraziare il senatore Passigli, il senatore Bassanini e il senatore Villone per l'alto contributo di passione e di dottrina che hanno dato per argomentare la nostra posizione critica e di opposizione.

Noi voteremo contro il disegno di legge del Governo sul conflitto di interesse. Volevamo un confronto vero che non c'è stato. Nessuno dei nostri 800 emendamenti è stato approvato. La legge non è migliorata nel passaggio tra Camera e Senato, anzi è peggiorata. E così il più macroscopico caso di conflitto di interessi mai visto in una democrazia non si risolve, rimane lì.

Questa, a nostro giudizio, non è una legge di una classe dirigente all'altezza del compito a cui è stata chiamata. È una legge che non afferma un principio generale e che, invece, tutela un interesse particolare. Così è stata pensata e così viene realizzata.

Voi ve l'approverete.

È sempre faticosa e difficile la definizione di una regola che garantisca pienamente e compiutamente due avversari. Faticosa e difficile, ma non impossibile, anche quando sono in gioco convincimenti radicati, interessi forti e conflitti aperti. È così, è sempre stato così.

Sono trascorsi quasi otto anni da quanto è insorto il conflitto di interessi. Davvero era ed è irrisolvibile questa vicenda? No, non lo è; piuttosto è irrisolvibile lo scioglimento di un conflitto o impossibile la definizione di una regola condivisa quando non si ha la disponibilità, il coraggio o la forza politica di elevare il proprio punto di vista, allontanandosi da un interesse particolaristico per acquisire una visione generale, la sola che può garantire una regola, la sua forza, cioè la condivisione piena e il rispetto assoluto.

Non si risponde, lo dico al Governo e alla maggioranza, con la supponenza o con il dileggio ad un'opposizione democratica che si sente colpita nell'esercizio delle sue funzioni, cioè della sua libertà. Non si risponde con la prepotenza o con la minaccia a chi ha un'idea diversa dello Stato, della società, della politica e si batte per farla valere. Voi avete fatto questo. Supponenza, protervia e persino minaccia. *(Commenti dai banchi della maggioranza).*

FASOLINO *(FI)*. Ma quale minaccia!

ANGIUS *(DS-U)*. Varate una legge che viola il principio cardine di ogni democrazia: il principio di uguaglianza.

Si ha conflitto di interessi quando in una stessa persona si sommano due interessi: quello affidatole da un mandato, cioè una potestà e una facoltà di rappresentare tutti e quello, invece, di voler rappresentare solo un interesse proprio, specifico, particolaristico.

Si tratta di due posizioni inconciliabili e tutta la storia del diritto e quella delle istituzioni – non valgono, ministro Frattini, le sue acrobazie dialettiche – risolvono questo conflitto in un solo modo: facendo valere l'interesse generale a scapito di quello specifico e particolaristico. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE e Misto-Com).*

Si fanno e si varano leggi, presenti nel nostro ordinamento, che parlano di incompatibilità o addirittura di ineleggibilità, cioè si pongono dei vincoli all'azione dell'individuo, della persona, e non si dice, quando si pongono tali vincoli, tali limiti o tali divieti, che la legge è incostituzionale, perché la Costituzione di questa Repubblica salvaguarda l'interesse di tutti a scapito dell'interesse di uno. Questo è scritto nella nostra Costituzione e voi state colpendo questo principio. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-RC, Misto SDI e Misto-Com).* E non c'è nulla che possa cancellare l'atto che state commettendo.

Voi dite, però, che la legge che stiamo varando è giusta perché noi vogliamo porre una sorta di prevenzione e di sospetto nei confronti di chi sarebbe nel conflitto di interessi. Onorevole Frattini, nei nostri codici è scritto che se qualcuno ruba è un ladro e va in galera, ma non per questo in presenza di tale eventualità tutti i cittadini sono sospettati di essere ladri. Lei ha detto in quest'Aula una cosa grave. Noi non sospettiamo nessuno.

Noi vogliamo che preventivamente, come stabiliscono le leggi di questo Paese, si individuino forme di ineleggibilità o forme di incompatibilità. Tali forme sono presenti nella vostra stessa legge: un bagnino che ha la concessione di una spiaggia pubblica non può fare il sindaco del comune cui appartiene quella spiaggia, ma per la vostra legge – ecco la cosa incredibile che state approvando – un signore, proprietario di tre reti televisive private, Presidente del Consiglio in pieno conflitto di interessi, non è incompatibile. Il bagnino sì, il Presidente del Consiglio no! *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-Udeur-PE).* Perché non prevedete che sia incompatibile anche il Presidente del Consiglio?

Domando: chi di voi, in questo momento, è in grado di sollevare il telefono, comporre un numero e chiedere di parlare questa sera, alle ore 21, in una trasmissione della propria rete televisiva? Chi di voi, chi di noi può fare questo? Nessuno! Può farlo solo una persona: quella che voi volete salvaguardare in tale sua facoltà. *(Commenti dal Gruppo FI)* Ecco dove nasce il conflitto di interessi: nell'essere il Presidente del Consiglio proprietario di tre reti televisive.

La mia opinione è che si viola l'articolo 51 e in ogni caso l'articolo 3 della nostra Costituzione. Da questa vostra iniziativa viene leso un principio generale di libertà e di democrazia. Noi ci siamo battuti per difendere

un valore: il pluralismo dell'informazione, indissolubilmente legato al conflitto di interessi; un valore di tutti che voi avete messo e mettete in discussione.

Nella legge che approvate ci sono poi aspetti francamente ridicoli; me lo consenta il ministro Frattini: nella vostra legge c'è scritto, a proposito del sistema delle sanzioni, che esse dovrebbero essere stabilite da quest'Aula per vostra iniziativa, che a Berlusconi dovete chiedere pure il permesso di respirare. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com).*

Da parte vostra ci dovrebbe essere un atto di autonomia nell'insorgere di un conflitto, tale da indurvi a esprimere una sanzione nei confronti del Presidente del Consiglio. Ma non siate ridicoli! C'è un grumo di interessi, una progressiva concentrazione di poteri che voi con questa legge state avallando. Vi state rendendo responsabili di uno scardinamento progressivo di equilibri istituzionali, che fa di questa legge e della sua approvazione una delle pagine più oscure della nostra Repubblica.

Non illudetevi: il nostro impegno contro questa legge non finisce qui; proseguirà nei modi e nelle forme che decideremo, ma continuerà nel Paese e tra i cittadini. Abbiamo la coscienza a posto. *(Commenti dal Gruppo FI)* Abbiamo fatto fino in fondo il nostro dovere. Non abbiamo la presunzione di affermare che ogni nostra proposta sia stata infallibile; abbiamo però l'orgoglio di sostenere che ogni nostra idea era ispirata dalla difesa di un interesse generale, quello della nostra democrazia, della nostra libertà, del nostro Paese.

Qui, cari colleghi, c'è chi rappresenta l'Italia democratica e libera. E tu, Nania, prova a far agitare, quel tricolore che io sventolo, dai tuoi amici e compagni della Lega! Inducili a sventolare il tricolore del nostro Paese! Qui c'è chi rappresenta l'Italia democratica! *(I senatori dei Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U , Misto-Com e Misto-RC si levano in piedi e sventolano sciarpe tricolore. Richiami del Presidente)* Voi con questa legge in realtà fate un'azione politica: cancellate il conflitto e difendente un interesse!*(Reiterati richiami del Presidente).*

Questo è quello che avete fatto. Questa è l'offesa grave che recate al nostro Paese e alla nostra democrazia. *(Numerosi senatori dei Gruppi DS-U e Mar-DL-U scandiscono a gran voce le parole: «Libertà! Libertà! Libertà!»)*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di smettere! Colleghi, vi richiamo all'ordine!

Sospendo la seduta e quindi il collegamento televisivo.

(La seduta, sospesa alle ore 13,37, è ripresa alle ore 13,53).

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Prima di dare la parola al senatore Schifani, consentitemi di fare con molta chiarezza, onorevoli senatori, la seguente considerazione.

In quest'Aula tutti sono intervenuti durante il dibattito che è stato molto lungo ed anche molto acceso e appassionato. È bene allora che ciascuno sia informato sul tipo di discussione, almeno dal punto di vista quantitativo, che si è svolta in questo libero, sovrano e democratico Senato sul disegno di legge al nostro esame.

Vi ricordo che la Commissione affari costituzionali ha dedicato a questo provvedimento 19 sedute, per un totale di 18 ore di lavoro. L'Aula vi ha dedicato 11 sedute, per un totale di 30 ore e 30 minuti. Sono intervenuti più di 100 senatori in discussione generale, nella fase di illustrazione degli emendamenti e in dichiarazione di voto.

In sede di Commissione, sono state apportate 40 modifiche al testo che ci è stato consegnato dalla Camera dei deputati e 19 modifiche sono state introdotte in Aula. Ciò significa che in Senato si è lavorato sul provvedimento in esame.

Tutti sono stati liberi di esprimere le proprie opinioni contro o a favore e nessuno può affermare che su questo provvedimento non vi sia stato un largo dibattito, libero – ripeto – ciascuno di dichiararsi soddisfatto o insoddisfatto.

Il punto, allora, è il seguente. Ciascuno è libero in questa sede di mettere nel proprio taschino, o anche al collo, se si tratta di una signora, il *foulard* o il simbolo che ritiene. *(Commenti del senatore Passigli).* Tuttavia, sventolare qualunque simbolo, fosse anche il più nobile, quello che ci accomuna tutti, onorevoli colleghi, che è il tricolore, equivale ad una manifestazione che non può essere tollerata in questo Senato.

Sospenderò nuovamente la seduta nel caso si dovesse ripetere l'episodio precedente o anche se fosse impedito all'ultimo oratore che deve intervenire in dichiarazione di voto di parlare liberamente, così come liberamente hanno parlato tutti coloro che sono intervenuti in precedenza.

Sono certo che, nonostante la discussione appassionata che c'è stata su questo provvedimento, si vorrà arrivare ad una conclusione dei lavori nei termini, nei modi e nelle forme che si addicono a questo libero e sovrano Senato. Vi ho indicato quali sono le condizioni minime, civili e parlamentari per poter proseguire. Vi ringrazio.

SCHIFANI *(FI)*.Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI).* Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei inizialmente rivolgere, a nome del Gruppo Forza Italia, un sentito ringraziamento al relatore di questo importantissimo provvedimento di legge, il senatore Pastore, che è anche presidente della Commissione affari costituzionali *(Applausi dai Gruppi FI, LNP, UDC:CCD-CDU-DE e AN)*, per il grande lavoro svolto da lui e da tutti i componenti della Commissione stessa, di maggioranza e di opposizione.

Un ringraziamento sentito, politico e personale, va al ministro Frattini *(Applausi dai Gruppi FI, LNP, UDC:CCD-CDU-DE e AN)*, che non si è

sottratto ad un encomiabile sforzo di dialogo e di confronto con la maggioranza e principalmente con l'opposizione, nella logica dell'approfondimento dei temi e a volte anche nella non condivisione delle posizioni. Il ministro Frattini ha sempre cercato di trovare punti di confronto e di condivisione, se ve ne erano i presupposti. Non si può dire che su questo argomento il Governo, attraverso il suo rappresentante, sia stato latitante; anzi, al contrario.

Il problema di oggi, signor Presidente, è di carattere politico: come affrontare la soluzione del conflitto d'interessi, in modo confessionale o in modo laico? In modo confessionale, cioè improntato ad una religione persecutoria contro un simbolo pagano, identificato nella persona di Silvio Berlusconi, o in maniera laica, affrontando una legge che regolamenti il tema della individuazione, della scissione tra interesse pubblico e interesse privato, laddove questa coincidenza di interessi ricade su un uomo. Una legge laica, che vale per tutti e non soltanto per un uomo, oppure fare una legge anti-Berlusconi?

Dico anche, signor Presidente – e devo farlo perché è giusto che chi ci ascolta ricordi o sappia come siano andate le cose negli anni passati – che quando voi, oggi opposizione, eravate maggioranza, il 22 aprile 1998 avete votato con noi, che eravamo opposizione, all'unanimità un progetto di legge d'iniziativa dell'onorevole Frattini di Forza Italia, oggi ministro.

Quel progetto legge portava la sigla di Forza Italia; è stato discusso alla Camera, è stato articolato, è stato migliorato, è stato votato da tutti. Ricordo, per correttezza, come il vostro collega Soda, del Gruppo dei Democratici di Sinistra, intervenendo in Aula ebbe a dire che il voto favorevole era convinto perché il testo, sufficientemente armonico in tutte le sue parti, politicamente rispondeva ad una esigenza del Paese, risolvendo un problema che a lungo ci aveva divisi. Questo lo dicevate voi il 22 aprile 1998 !*(Commenti del senatore Passigli).*

PRESIDENTE. Senatore Passigli, la richiamo all'ordine per la prima volta.

SCHIFANI *(FI)*. Collega Passigli, abbia la bontà di farmi parlare. Lei ha avuto ampio spazio in quest'Aula, come relatore di minoranza, per esporre le sue idee. Possono essere condivise o non condivise, ma la bellezza della democrazia è che poi è il Parlamento che decide, non sono i singoli.

Sono passati da quella data, il 22 aprile 1998, stranamente, signor Presidente, ben tre anni: infatti, di solito, le leggi siamo abituati a vararle, nell'ambito della navetta fra le due Camere, in un anno, un anno e mezzo. Ma stranamente questo progetto legislativo, voluto da tutti, maggioranza e opposizione, è rimasto per ben due anni nei cassetti del Senato, in Commissione affari costituzionali: inspiegabilmente, se ne erano perse le chiavi.

Viene poi aperto il cassetto e si tira fuori quel progetto di legge, che probabilmente dava fastidio a qualcuno – dava fastidio a chi oggi, inscenando atteggiamenti folcloristici, dimostra di non volere alcuna legge sul conflitto d'interessi – e si dice che non è più buono: va cambiato, vanno inasprite le sanzioni, va corretto, non funziona più. Sono bastati due anni per creare delle mutazioni genetiche nel DNA dei pensanti della sinistra per abiurare quella proposta votata all'unanimità. *(Commenti del senatore Passigli).*

In quell'occasione, ci fu chi fece in modo che le modifiche introdotte dall'allora maggioranza al Senato, alla vigilia della campagna elettorale, rendessero quel testo di legge non più condivisibile da tutti, anche perché vennero inserite norme espropriative dei patrimoni. Vorrei ricordare che una disposizione prevedeva che chi «sbagliava» si sarebbe visto espropriato il patrimonio: alla faccia della costituzionalità di quel testo legislativo! Naturalmente, quel provvedimento non diventò mai legge perché la Camera non ebbe il tempo di affrontarlo a causa dello scioglimento per le elezioni.

In questo modo avete avuto la possibilità di condurre la campagna elettorale sbandierando contro Berlusconi la mancata soluzione del conflitto d'interessi, della quale voi eravate i veri responsabili. Vorrei capire cosa avete fatto in quei due anni in cui i cassetti del Senato sono rimasti chiusi: dov'erano le chiavi? Avete fatto la vostra campagna elettorale e, in assenza di regolamentazione sul conflitto d'interessi, avete usato il mezzo televisivo, pagato da tutti i cittadini, per attaccare e aggredire il *leader* dell'opposizione. Pensavate di vincere, ma avete perso le elezioni.

Tuttavia, poiché la coerenza di un progetto voluto dagli italiani richiede il rispetto degli impegni, questo Governo, mantenendo fede a quanto aveva promesso, ha presentato una proposta che disciplina il conflitto d'interessi, con una logica diversa ma importante: non più limiti alla proprietà, la proprietà non deve essere irregimentata, imbavagliata se si vuole accedere a cariche istituzionali, ma occorre introdurre un sistema di controllo dall'alto – così come condiviso da Rutelli quando è intervenuto alla Camera – che faccia chiarezza sulle eventuali anomalie e sulle eventuali illegittimità di azioni di governo che interessino le posizioni patrimoniali dei singoli soggetti che stanno al Governo. Un controllo dall'alto, un faro che dall'alto illumina correttamente e coerentemente l'azione di ogni esponente del Governo.

Nello stesso tempo, si ebbe a dire anche che il tema del controllo sulla comunicazione, a carico cioè di Berlusconi, andava affrontato mediante un controllo su tutti i mezzi di comunicazione. Quella legge è stata approvata alla Camera ed è stata violentemente criticata da voi in due punti: una norma che avete definito «salva Berlusconi», che sosteneva che l'esercizio di una ditta individuale o la mera proprietà non potevano essere causa di impedimento per accedere a cariche pubbliche, e l'assenza di sanzioni nei confronti di chi, titolare di cariche di governo e titolare anche di mezzi di comunicazione, violava le regole della comunicazione

a proprio favore. Diceste che non vi erano sanzioni, ma solo una sanzione politica, e su questo avete fatto un gran chiasso.

Bene, questo Senato, signor Presidente, quest'Aula sta approvando una legge che non contiene più quelle norme. Diciamolo al Paese, diciamo agli italiani la verità! Finitela di dire bugie e di fare solo folclore! *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U).*

PILONI *(DS-U)*. Ma stai zitto!

SCHIFANI *(FI)*. Chi vi parla, colleghi dell'opposizione, parla a nome di un partito che il Tricolore ce l'ha nel proprio simbolo. Non accettiamo lezioni di «tricolorismo» da nessuno o da chi ha aggiunto recentemente i colori verde e bianco ad una precedente bandiera! *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP).*

PASSIGLI *(DS-U)*. Ma sì, privatizzate anche il Tricolore!

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, la norma che inasprisce le sanzioni è stata condivisa al di là delle dubbie eccezioni di incostituzionalità sollevate dall'opposizione, che troveranno il percorso naturale e ortodosso. Se la legge è incostituzionale, verrà valutata. Il Parlamento, nella sua sovranità, si sta pronunziando e io ringrazio il presidente Pera per aver ricordato all'intero Paese quante ore questo Parlamento, questo Senato ha dedicato all'argomento.

PASSIGLI *(DS-U)*. Grazie a noi!

SCHIFANI *(FI)*. Le sanzioni sono state inasprite. Ebbene, vorrei ricordare come tale inasprimento sia stato condiviso da emeriti costituzionalisti, oggi non più vivi –purtroppo! – ma che hanno svolto un ruolo elevatissimo quando erano in vita, emeriti presidenti della Corte costituzionale come il professor Caianiello *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE)*. Lo stesso professor Cheli, presidente dell'Autorità per le comunicazioni, ha apprezzato l'aumento dei controlli e dei poteri sanzionatori in questa legge.

Quindi, al di là delle obiezioni delle opposizioni – condivisibili o meno, ma di carattere politico – vi è stato chi, fuori da quest'Aula, in forza del proprio grado culturale, della propria autonomia di pensiero e della libertà di idee, ha apprezzato queste modifiche e sostenuto che questa era una buona legge. Tuttavia, colleghi, credo che sarà il Paese a giudicare la bontà o meno di questo provvedimento.

È inutile nascondersi dietro un dito: la verità è che voi temete una cosa che non esiste, e cioè che il sistema delle comunicazioni possa essere militarizzato da Berlusconi, così come avete fatto voi. Ebbene – vi chiedo – in questi mesi che state all'opposizione è cambiato qualcosa nella comunicazione pubblica? I signori D'Alema, Rutelli e Fassino non li trovate

tutte le sere nel TG1, nel TG2, nel TG3? È cambiato qualcosa? *(Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U).*

MONTINO *(DS-U)*. Ci stai sempre tu!

SCHIFANI *(FI)*. Vi è stata una limitazione della comunicazione politica? Oppure vogliamo far dimenticare, signor Presidente, trasmissioni come quelle del signor Santoro, che iniziano inneggiando alla Resistenza o cantando «Bella ciao»? Quel tipo di comunicazione non la vogliamo, perché offende il Paese; infatti, una cosa è la comunicazione, un'altra è la propaganda faziosa che non può trovare ospitalità nella nostra democrazia. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Applausi ironici dal Gruppo Verdi-U).*

Signor Presidente, mi avvio a concludere. Noi siamo contro la conservazione. Abbiamo dichiarato una guerra, civile e politica: siamo contro la conservazione. Vogliamo cambiare questo Paese e la legge al nostro esame va nella linea del cambiamento: regole giuste, corrette e trasparenti per tutti i cittadini e non soltanto per Silvio Berlusconi. *(Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Molte congratulazioni).*

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Signor Presidente, come ella ha rilevato, il dibattito è stato ampio e noi vogliamo concluderlo con un atto nel quale sia chiaro come ha votato ciascuno dei componenti del Senato. Pertanto, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Brutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1206, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP).*

Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255.

Sospendo la seduta per cinque minuti, prima di riprendere con gli altri argomenti all'ordine del giorno.

(La seduta, sospesa alle ore 14,09, è ripresa alle ore 14,21).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che, d'intesa tra il Presidente del Senato e il Presidente della Camera, la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia è convocata per mercoledì 10 luglio 2002, alle ore 13, presso l'Aula del IV piano di Palazzo San Macuto, per la costituzione dell'Ufficio di Presidenza.

Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il «*dossier* Mitrokhin» e l'attività d'*intelligence* italiana, composizione

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il «*dossier* Mitrokhin» e l'attività di *intelligence* italiana i senatori: Giulio Andreotti, Gavino Angius, Giampaolo Bettamio, Mario Cavallaro, Amedeo Ciccanti, Cinzia Dato, Maurizio Eufemi, Luciano Falcier, Costantino Garraffa, Mario Gasbarri, Paolo Guzzanti, Salvatore Lauro, Loris Manconi, Lucio Malan, Cesare Marini, Franco Mugnai, Lodovico Pace, Mario Palombo, Piergiorgio Stiffoni e Giampaolo Zancan.

Comunico altresì che il Presidente della Camera dei deputati in pari data ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati: Ferdinando Adornato, Gabriele Albonetti, Walter Bielli, Franca Chiaromonte, Fabrizio Cicchitto, Oliviero Diliberto, Lino Duilio, Giuseppe Fallica, Vin-

cenzo Fragalà, Pierfrancesco Emilio Romano Gamba, Franco Giordano, Roberto Menia, Giuseppe Molinari, Gianni Mongiello, Osvaldo Napoli, Andrea Papini, Erminio Quartiani, Michele Saponara, Egidio Sterpa e Giacomo Stucchi.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1508, 1506 e 1531

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ringraziare il ministro Giovanardi che con tanta sollecitudine oggi è intervenuto nel corso del dibattito generale per proporre alcuni punti di vista suoi e del Governo a proposito di una questione che sollevai nella seduta del 2 luglio, non appena venni a conoscenza della lettera che il Presidente del Consiglio aveva inviato al Presidente della Repubblica in relazione alla questione oggi all'ordine del giorno, cioè il pericolo – per noi sussistente – della vendita del patrimonio storico-artistico della nazione, del demanio ambientale e paesaggistico, di quei beni cioè che rappresentano l'identità culturale, la memoria del popolo italiano.

Intervenendo sull'ordine dei lavori avevo detto che il ministro Giovanardi in quella circostanza aveva affermato cose diverse da quelle contenute nella lettera. Oggi il Ministro è venuto qui e ci ha spiegato che mi stavo sbagliando e che invece il contenuto della lettera che il presidente Berlusconi ha trasmesso al Presidente della Repubblica era perfettamente aderente a quanto egli ci aveva detto in quell'occasione.

Le ragioni di quel mio intervento non derivavano dal fatto che un Ministro avesse detto cose non corrispondenti al vero: siamo abituati a questo, il maestro a raccontare favole e frottole agli italiani mi pare sia il Presidente del Consiglio. La questione non era assolutamente quella, nulla veniva aggiunto a quanto già conoscevo.

La questione era delicata per un altro aspetto: il ministro Giovanardi era venuto in Commissione, mentre noi stavamo discutendo un provvedimento, e sul contenuto di quell'emendamento che noi avevamo presentato e che avevamo chiesto venisse proposto – così come si era espresso quest'Aula – addirittura dalla maggioranza, aveva detto che il Governo intendeva rispondere al Presidente della Repubblica.

Vi leggo due passaggi di quanto ha detto il ministro Giovanardi estratti dal Resoconto sommario, che è scritto ovviamente nella forma sua propria, ma devo dire, per la verità, molto fedele : «Sul merito delle considerazioni riportate nella lettera del Capo dello Stato il Governo, preso atto di tali osservazioni come pure del contenuto dell'ordine del giorno accolto dal Senato nel corso dell'esame del decreto-legge, manifesta l'impegno a tradurre in disposizioni operative (...)». E continua a pagina 66: «Il Governo intende ottemperare in via amministrativa all'ordine del giorno presentato dal senatore Vizzini muovendosi in una linea coe-

rente con quella espressa dallo stesso Capo dello Stato, che nella lettera fa appunto riferimento agli strumenti di indirizzo,» – sottolineo la virgola – «coordinamento e di direttiva che l'ordinamento attribuisce al Presidente del Consiglio».

Oggi il nostro Ministro – che, come tutti sanno, stimo e apprezzo – viene e dice: tu sei un somaro, non sai capire, non sai leggere. Però, vede signor Ministro, vede signor Presidente, ricordo che c'era una Pizia che, interrogata da chi doveva recarsi in battaglia, rispondeva: *ibis redibis non morieris in bello* e, a seconda di dove metteva la virgola, ma lei non la metteva mentre parlava, poteva diventare: *ibis, redibis non, morieris in bello.*

Eccola la questione di lana caprina che fa dire al ministro Giovanardi: noi abbiamo fatto quello che avevamo dichiarato, e che il Presidente della Repubblica nella sua lettera propone che si faccia; perché è l'ordinamento che attribuisce al Presidente del Consiglio il relativo potere.

L'altro giorno queste parole – non poteva che essere così – sono state giustamente, correttamente interpretate nel senso che (perché in fondo è il Presidente della Repubblica tutore del patrimonio storico e artistico della nazione; così si ricava anche dall'articolo 9 della Costituzione) non potesse essere altro che un provvedimento avente forza di legge o comunque portata generale, che fosse un atto amministrativo, un provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri, o un DPR.

E non, caro Ministro, come lei, usando lo stesso metodo della Pizia, quando ha riportato questa riflessione ad una considerazione aggiuntiva e influente di quella lettera casuale – chissà perché arrivata! – del Presidente della Repubblica, esprimendo questa una normale riflessione su come funziona il nostro ordinamento e non fosse, nel caso in cui questa cosa fosse riferita al Presidente della Repubblica, un'evidente indicazione del modo in cui si deve operare. Ma lei, caro Ministro, non accettando quella provocazione che forse io le ho fatto l'altro giorno ha affermato di aver detto la verità.

Ma non è così perché, signor Ministro, qui c'è una questione di fondo: a chi il Governo assegna, eventualmente dopo aver detto in questa lettera: signor Presidente della Repubblica, lei si è sbagliato in pieno; i suoi uffici (come se la lettera l'avessero scritta gli uffici, mentre è la lettera del Capo dello Stato) raccontano cose che non sono efficaci; abbiamo un appunto del nostro Ufficio legale, lo alleghiamo; non si preoccupi, lei è in una botte di ferro (come disse qualcuno ad Attilio Regolo), noi abbiamo un organismo, il CIPE, presieduto da tal Ministro dell'economia (che venderebbe tutto ciò che c'è in Italia), che darà direttive sul patrimonio storico-artistico della Nazione.

Ebbene, noi sosteniamo diverse questioni a tal proposito. Al di là delle opinioni, delle espressioni, dei punti di vista che io posso esprimere (il collega Giovanardi, come la Pizia, può affermare: io ho detto cose diverse, tu ti sei sbagliato; ritornerai o non ritornerai dalla tua guerra), riteniamo che la volontà del Governo che era espressa nell'emendamento e anche nell'ordine del giorno recepito all'unanimità a conclusione del pre-

cedente dibattito non sia stata rispettata da quella lettera, dalla nota del Presidente del Consiglio.

Non sono state soddisfatte le corrette indicazioni e i rilievi rappresentati dal Presidente della Repubblica il 15 giugno scorso, laddove si auspicava che il Governo traducesse tempestivamente in disposizioni operative, anche attraverso gli strumenti di indirizzo, di coordinamento e di direttiva che attribuisce al Presidente del Consiglio dei ministri, le esigenze che stanno alla base dell'ordine del giorno presentato in Senato dal senatore Vizzini.

Mettiamo la volpe a guardia del pollaio! Mettiamo proprio chi si è inventato all'interno della sua finanza fantasiosa un certo modo di governare quel patrimonio che tutto il Parlamento ha chiesto di sottrarre al Ministro dell'economia e delle finanze proprio perché teme che, in accordo con il Ministro delle infrastrutture, questi beni che rappresentano l'Italia intera di fronte al mondo vengano utilizzati per la realizzazione di talune opere pubbliche, per coprire il debito e così via. Voi avete deciso di mettere la volpe a guardia del pollaio!?!

Questa è la ragione per cui siamo preoccupati e per cui diciamo: ci avete raccontato una cosa in Commissione e ne avete fatta un'altra nella vostra lettera. Questa è la ragione per cui sosteniamo che questa è una cosa sbagliata. I colleghi hanno presentato un progetto di legge; io intendo chiarire una questione.

Risulta dagli atti che avrei tolto la mia firma da questo disegno di legge e intendo chiarire questa questione. Io ritenevo – perché mi auguravo fosse così – che ci fosse un attimo di dignità da parte di questo Parlamento, che non è sotto padrone, che non deve esserlo, e che questo Parlamento fosse capace di per sé di rispondere alle sollecitazioni del Presidente della Repubblica e, soprattutto, di mantenere gli impegni che aveva assunto con quel voto unanime che è stato dato.

È per questo che io ritenevo si dovesse lasciare l'iniziativa alla maggioranza, che questo disegno di legge dovesse essere presentato non certo dalla nostra parte, che dovesse essere eventualmente firmato da tutti i colleghi, ma dovesse essere presentato da chi aveva iniziato quella discussione in quest'Aula e aveva presentato prima l'emendamento e poi l'ordine del giorno.

Ricordo le parole del collega questore Servello, che disse: voglio essere il primo a firmare quel disegno di legge, e attribuì all'opposizione il fatto che ci fosse poco tempo per poter introdurre in quella fase la modifica. Dove sono adesso tutti quelli che sostenevano questa necessità? Dov'è il questore Servello? Dove sono tutti gli altri, Vizzini e così via, che hanno detto: noi vogliamo difendere questo patrimonio storico e artistico?

Allora, la direttiva del CIPE, che è un organo di programmazione economica, che fa capo al Ministero dell'economia, conferma pienamente i nostri timori. La nota di Palazzo Chigi faceva riferimento ad atti di indirizzo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del Ministero dell'ambiente che dovrebbero accompagnare una delibera del CIPE (cosa che non è chiara; di cosa si tratta?). Il Governo ammette implicitamente, in

questo modo, una carenza della norma, ma la corregge sul piano politico e amministrativo e non già, come sarebbe stato ben più giusto e opportuno, sul piano legislativo: questo è ciò che noi chiediamo.

Se siamo tutti d'accordo, ministro Giovanardi, perché non facciamo chiarezza su questa questione, se ci sono dubbi interpretativi? Soprattutto i dubbi interpretativi, caro ministro Giovanardi, riguardano il paesaggio; lei, voglio ricordarlo, dice: io difendo il demanio; no, proprio lei, ministro Giovanardi, ha presentato alla Camera un emendamento, firmato da lei e dal ministro Lunardi, che riproponeva integralmente di fatto quello che la Camera «con svista» aveva introdotto con l'articolo 71 della finanziaria e che per fortuna questo Senato, molto più attento della Camera «con svista», aveva cancellato; nuovamente siamo ritornati sul punto e lo abbiamo cancellato dal collegato sulle infrastrutture; non solo, battendo tutti quei suoi colleghi, ministro Giovanardi, che pretendevano che quelle norme, che la Camera comunque era riuscita a contenere, consentissero, per esempio, la vendita delle spiagge o di quelle aree fluviali che sono necessarie all'espansione dei fiumi.

Queste sono le ragioni per cui noi siamo preoccupati. E siamo preoccupati perché c'è un Ministro dei beni culturali che dice che ci sono beni culturali minori che noi dobbiamo vendere e perché c'è un altro Ministro, che appartiene al suo stesso partito, il Ministro che si occupa delle politiche comunitarie, che dice che abbiamo dei quadri che possiamo vendere.

Ah, noi dobbiamo essere tranquilli quando non solo voi affidate al CIPE, cioè alla volpe, il compito di badare al pollaio, ma soprattutto quando avete, all'interno del vostro Governo, un Ministro dei beni culturali che parla di vendita dei beni culturali minori, non sapendo neppure di cosa parla, e quando avete un Ministro che si occupa di politiche comunitarie che dice: vendiamo i quadri?

È la riproposizione di quella politica scellerata che faceva dire alcuni anni fa, ad un attuale collaboratore del Presidente del Consiglio, che i beni culturali sono un giacimento; non sono petrolio, signor Ministro, i beni culturali, sono una cosa ben diversa: il petrolio si utilizza per fare andare avanti le macchine, le imprese, si brucia, fa inquinamento; i beni culturali sono una ricchezza che va tutelata sopra ogni altra cosa (lo dice l'articolo 9 della Costituzione) e ogni intervento che li riguarda non può essere fatto valere, principalmente se questo compromette la loro integrità, la loro qualità, la loro conservazione. Questa è la questione vera.

Signor Ministro, mi scusi, io mi accaloro perché questa è una questione importante. Lei lo sa, insieme ci siamo battuti per difendere la Quadra del Vandelli – lei lo sa bene – da un progetto sbagliato che vuole distruggerla.

PRESIDENTE. Senatore Turroni, le ricordo che sono già passati 15 minuti.

TURRONI *(Verdi-U)*. Presidente, concludo l'intervento.

Come dicevo, c'è il Ministro – lo sa bene, ministro Giovanardi – dei beni culturali che propone che quel vincolo, che insieme a me lei ha ritenuto giusto ed opportuno in quel luogo splendido della campagna emiliana, debba essere tolto per consentire il passaggio ad un treno. Si tratta del Ministro dei beni culturali di questo Governo.

Siamo preoccupati al riguardo e riteniamo che la risposta data sia assolutamente negativa. Chiedo che venga approvato uno dei nostri progetti di legge e ritengo sbagliata la risposta data al Presidente della Repubblica, perché è elusiva. Ci preoccupa molto di più di quei 17 giorni trascorsi dalla lettera del Presidente della Repubblica alla quale la risposta data l'altro giorno è inefficace, inutile e sbagliata.

Questi sono i motivi per cui sono intervenuto l'altro giorno e per i quali ritengo che la questione non riguarda né la destra né la sinistra ma un patrimonio che è di tutti. Pertanto, non può essere elusa come state facendo, offendendo i sentimenti dell'intero popolo italiano. *(Applausi del senatore Del Turco).*

PRESIDENTE. Senatore Turroni, le è stata data la parola come primo anche se non risulta tale fra gli iscritti a parlare, nella previsione e nell'aspettativa che non superasse con il suo intervento i tempi a sua disposizione, come poi ha fatto. Ciò comporterà che gli altri senatori che dovranno intervenire saranno penalizzati nei tempi dei loro interventi, perché alle ore 15 la seduta dovrà terminare.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, intervengo solo per dire che, per quanto riguarda il vincolo di villa Vandelli situata nel territorio della provincia di Modena, il senatore Turroni deve rivolgersi ai suoi colleghi del centro-sinistra dei comuni di Modena, della provincia e della regione. Essi permettono il passaggio del treno quasi dentro il fiume Secchia, in un'area vincolata e all'interno della villa, dopo che il precedente Ministro dell'ambiente, malgrado la procedura di VIA avesse escluso il passaggio del treno in quei luoghi, ha scelto quella linea.

Lei, senatore Turroni, denuncia pericoli teorici, mentre il centro-sinistra distrugge davvero l'ambiente nei luoghi dove governa. La polemica non deve farla con me, ma dovrebbe farla con i colleghi del suo schieramento.

Mi dispiace che, dopo aver dimostrato che non racconto menzogne o fatti assolutamente non veri, lei insiste nella stessa versione. Ho detto esattamente la verità e mi dispiace che non riesca a capirlo. Allora glielo spiego per l'ennesima volta.

Un verbale della Commissione riporta che ho letto la lettera del Capo dello Stato nella quale egli dice che alcune questioni andavano risolte in via amministrativa con atti...*(Commenti del senatore Giovanelli).* Mi scusi, come ho già detto prima, non mi faccio dare del bugiardo nel Senato della Repubblica. Se uno insiste in una tale affermazione, dopo che ho dato al riguardo una spiegazione, gli rispondo che è un analfabeta.

Mi scusi, ma il merito della legge è questo. L'accusa che viene avanzata di consentire la vendita del demanio...

TURCI *(DS-U).* Vogliamo discutere la legge.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Stiamo parlando esattamente di questo.

Devo ribadire una continuità con quanto ha affermato in Commissione il rappresentante del Governo. Il Governo, ottemperando all'invito del Capo dello Stato – ho letto le parole del Capo dello Stato – sarebbe intervenuto in via amministrativa e, infatti, la lettera del presidente Berlusconi al Capo dello Stato parla di indirizzi del CIPE e di direttive del Ministero dell'ambiente e dei beni culturali. Quindi, siamo nell'ambito di atti amministrativi.

Ho ribadito che non ritenevo opportuno agire normativamente, perché quello che è scritto nella legge, al di là di ogni ragionevole dubbio, è che non sono alienabili e pignorabili i beni demaniali che mantengono all'interno di una società al 100 per cento pubblica, la loro natura giuridica. Non si sposta assolutamente nulla.

Ciò che ho detto in Commissione corrisponde assolutamente alla verità. Non c'è nulla di falso o di menzognero in quanto affermato al Senato. Rimane il fatto che si può essere d'accordo o meno sulle modalità con cui opererà la società.

Lo dico anche al senatore Giovanelli: certo, non c'è solo il problema di alienare i beni pubblici, che non vogliamo alienare, ci sono anche i terreni demaniali, vere e proprie miniere d'oro che potrebbero fruttare allo Stato risorse e che invece vengono dati ad alcuni privilegiati che con queste miniere d'oro si arricchiscono senza pagare nulla allo Stato. Credo che qualsiasi amministrazione, invece, senza pensare ad alienare nulla, debba pensare anche a valorizzare.

Volevo dire questo soltanto perché avevo pensato che il senatore Turroni avrebbe preso atto di aver avanzato un'accusa di menzogna assolutamente infondata. Non l'ha voluto fare. Ho dovuto replicare perché, verbali alla mano, mi è facile pensare che quello che ho detto corrisponde esattamente agli indirizzi che ha assunto il Governo, su cui si può essere d'accordo o no, ma questo naturalmente non autorizza nessuno a lanciare accuse di dire bugie o menzogne in questo Senato. *(Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Turco. Ne ha facoltà.

DEL TURCO *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, riconosco che l'accusa di mendacio in una società normale, tranquilla, è un'accusa grave, e dunque io capisco il calore con cui il ministro Giovanardi difende la sua dignità, come pure le ragioni per cui il collega Turroni insiste nella sua accusa.

Forse non conosco bene i Regolamenti parlamentari: pensavo che le grandi faide personali si dovessero concludere in chiusura di seduta, ma prendo atto che questa faida, che somiglia molto alle grandi faide sarde, non finirà mai. L'avverto, ministro Giovanardi, con Turroni è impossibile che possa finire, vi inseguirete per tutta la vita.

Adesso però vorremmo parlare di questa vicenda, di questo provvedimento e del dibattito singolare che si sta svolgendo. Anche l'incidente fra Giovanardi e Turroni è un contributo importante a questa discussione.

Quali sono, signor Presidente, le cose che non vanno in questa vicenda, le cose originali? Io sono membro del Parlamento dal 1994 e non mi era mai capitato di vedere un rappresentante del Governo, venire in Aula, presentare un emendamento ad un decreto del Governo, difendendo le ragioni del Ministero che rappresentava e ritenendo gli interessi del suo Ministero offesi, o comunque limitati, dagli effetti che il decreto che si stava per approvare poteva produrre.

Sto parlando di Sgarbi. A me non era mai capitato di vedere una cosa del genere, tra le altre cose in un pomeriggio nel quale era indispensabile votare il testo così come era uscito dalla Camera, perché un emendamento eventualmente approvato avrebbe prodotto la decadenza del decreto. Ma il sottosegretario Sgarbi riteneva che le sue ragioni e le relative motivazioni fossero di gran lunga più importanti del fatto che il Governo cogliesse questo risultato parlamentare.

Non ho mai visto nella mia esperienza di parlamentare che il relatore di maggioranza in Aula facesse proprio l'emendamento del sottosegretario Sgarbi, producendo un problema che riguardava sì la maggioranza, ma riguardava anche l'intero Parlamento. Poi il senatore Vizzini è stato convinto a ritirare l'emendamento sempre per la medesima ragione; è stato convinto non dai ragionamenti del ministro Giovanardi, o da quelli prodotti dalla sottosegretario Armosino, ma dal fatto che quella sera bisognava votare. Quindi, ritirava l'emendamento non perché convinto che fosse sbagliato, anzi, ma perché era impossibile fare altrimenti.

Il relatore di maggioranza decideva di recepire il contenuto di quell'emendamento in un ordine del giorno, e a quel punto si è prodotta un'unità del Parlamento grazie anche al fatto – lo diceva poco fa il collega Turroni – che il senatore Servello – ma non era il solo, signor Presidente – disse in quella circostanza che, riconosciute le ragioni dell'opposizione, delle quali si era fatto carico il Governo attraverso Sgarbi, e Vizzini con la maggioranza parlamentare, all'opposizione rimaneva una sola strada: quella di presentare un disegno di legge urgente, al quale generosamente, come fa sempre con la sua *verve*, il senatore Servello si apprestava persino ad apporre la propria firma, per riconoscere la dignità di una prosecuzione

ideale ad un dibattito che doveva interrompersi quella sera proprio per consentire l'approvazione del decreto.

Ricordo una discussione pacata, un intervento civilissimo del senatore Cantoni, il quale riconobbe molte delle osservazioni delle opposizioni, però disse che erano tranquilli perché il Governo aveva buone intenzioni e Monorchio è una brava persona. Anche noi riconosciamo che le intenzioni del Governo sono buone e che Monorchio è una brava persona.

Voglio che rimanga agli atti parlamentari perché, siccome quell'intervento non ebbe replica, sembrava che si trattasse di una sorta di discussione parlamentare sulla bravura di Monorchio che vedeva la maggioranza impegnata a sostenerlo dopo che l'aveva combattuto per anni, in quanto aveva cercato di far quadrare i conti dello Stato con la precedente legislatura e, ovviamente, con la precedente maggioranza.

Si approva così la legge e succede una cosa singolare: il Presidente della Repubblica la firma e scrive al Presidente del Consiglio una lettera che conoscono tutti quanti. Non voglio invocarla, né voglio invocarne le ragioni perché sono dell'opinione di tenere fuori dal dibattito parlamentare l'azione del Presidente della Repubblica e le sue decisioni.

Questa è una regola che dovrebbe valere sempre e mi sono opposto a qualunque tentativo, che poteva venire anche dall'opposizione, di invocare un atto del Presidente della Repubblica. Troppe volte è accaduto già in questa legislatura e sono convinto che questo è un modo per consumare l'autorevolezza del Capo dello Stato. Dunque non parlo di quella lettera, parlo però delle conseguenze.

Prima conseguenza. Il Consiglio dei ministri si riunisce e caccia fuori dal Governo Sgarbi. Lo voglio dire subito: povero il ministro che ha come sottosegretario un uomo come Vittorio Sgarbi. È toccato ad Urbani, ma potrebbe toccare a chiunque di noi o a chiunque di voi. È un augurio che non faccio a nessuno. Tuttavia, la storia di Sgarbi è un po' singolare: è stato sottosegretario per un anno, ha straparlato per un anno, di tutto; l'unica volta – probabilmente l'unica in vita sua – in cui ha detto una cosa assolutamente indiscutibile, che incontrava contemporaneamente (pensate, a Sgarbi questo non capita mai, anzi, se capita gli dà pure fastidio) una certa corrente maggioritaria nell'opinione pubblica, un certo consenso parlamentare, addirittura un largo consenso istituzionale, ebbene in quella circostanza Sgarbi è stato licenziato.

Ma come è possibile che accada una cosa del genere senza che ciò non richieda una riflessione, un atto del Parlamento che dica: forse è successo qualcosa, vediamo se possiamo produrre una correzione? Forse questi fatti che riguardano la vita dell'amministrazione dello Stato richiederebbero un po' di attenzione.

La vicenda di Scajola ha seppellito quella che probabilmente era la notizia più importante per l'economia del nostro Paese negli ultimi mesi, vale a dire la decisione europea di non riconoscere la congruità di alcune scelte del Governo in merito alla cartolarizzazione e ad altri aspetti. Guardate che anche questa discussione sta dentro tale problema. Non possiamo ignorare il valore del richiamo dell'Europa, né possiamo

continuare a dire che le cose stanno esattamente come dice il Governo: non c'entra il demanio, per carità! Nessuno vuole metterlo in discussione, per carità! Chi avesse questo dubbio si vada a rileggere la lettera, anzi il documento allegato alla lettera inviata dal Presidente del Consiglio al Presidente della Repubblica.

Prima di essere parlamentare sono stato sindacalista per trent'anni e dunque ho frequentato le Aule parlamentari per gli impegni di allora. Ebbene, non ho mai sentito dire che non bisogna parlare tanto della legge quanto di quello che c'è dietro la legge, e quello che c'è dietro la legge sta nell'interpretazione di una lettera del Presidente del Consiglio e, se questa non bastasse, del suo ufficio legislativo.

Sono convinto, signor Presidente, che dietro questa cosa un po' barocca c'è un'idea di immortalità di questo Governo, di questa maggioranza e di questo Presidente del Consiglio. Ovviamente auguro lunghissima vita a Silvio Berlusconi e ai parlamentari che lo sostengono, ma dietro l'idea che non c'è bisogno di correggere la legge perché quello che fa fede è la sua parola e ciò che egli dice c'è una presunzione di immortalità. Può capitare che un Presidente del Consiglio cambi in questo Paese: cambia il ministro dell'interno, cambia il ministro degli esteri, può capitare pure che cambi il Presidente del Consiglio. Ma se cambia il Presidente del Consiglio quella parola vale ancora?

Non sono innamorato della finanza fantasiosa dell'attuale Ministro dell'economia. Sono un bacchettone, preferisco quella di Ciampi, di Amato: quella ci ha portato in Europa, questa di Tremonti rischia di portarci l'Europa dentro casa per controllare i conti. Adesso si sono limitati a dire che quelle cose non le possiamo fare; il passo successivo è diffidare della mania di fare i conti dei governanti italiani, i quali pensano di poter usare trucchi contabili che non sono più ammessi in Europa.

Allora, che cosa c'è di meglio di fare un gesto politico limpido? Capisco sempre tutto in politica. Con tutto quello che è successo ieri figuratevi se non capisco che c'è anche un problema di ruolo del Governo! Qui, però, il Governo e ognuno di noi dice le stesse cose, nel senso che ciò che afferma l'opposizione lo afferma anche la maggioranza e ciò che afferma la maggioranza rappresenta la volontà del Governo e tutto ciò che propone il Governo è anche suffragato dalle carte che rappresentano il timbro della volontà vera che c'è dietro alla legge e che si invoca regolarmente ogni volta: quello che era dietro alla decisione del legislatore di predisporre un articolo siffatto.

In tal caso perché dire di no a ben tre disegni di legge, alcuni – parlo del mio – molto semplici, che si limitavano a prendere atto dell'ordine del giorno Vizzini e degli emendamenti Vizzini e Sgarbi. Un atteggiamento tipico di un'opposizione che non vuole ferire il decoro della maggioranza è di far sua un'iniziativa parlamentare della maggioranza.

C'è un disegno di legge dei Verdi molto più ampio. Mi rendo conto che in quel caso è necessario rivedere il testo argomento per argomento. Si può fare rapidamente. C'è poi il disegno di legge presentato dal senatore Giovanelli che ha il pregio di esprimere una parola conclusiva su

quella parte che voi non siete mai riusciti a spiegare con chiarezza, con riferimento al tema del demanio e a quella formula usata.

La sottosegretario Armosino ricorda perfettamente che anche in Commissione si è svolta una discussione che ha provocato grande imbarazzo in tutti. Infatti, se il Sottosegretario afferma che una certa frase corrisponde esattamente a quanto anche noi sosteniamo, allora tanto vale scriverlo nella norma, onde evitare che nel dubbio si possa conservare una disposizione che può essere interpretata liberamente da qualunque funzionario dello Stato che si occupa del demanio in qualsiasi parte del Paese.

Io stesso me ne sono occupato – e forse ho regalato l'ultimo sorriso della sua vita a Carlo Bo – quando mi sono recato ad Urbino per consegnare all'università di quella città il carcere che era proprietà del demanio, una struttura che rischiava di cadere a pezzi. Io non sono contro l'idea che nasca una società che si occupi del patrimonio dello Stato e riconosco che esso va amministrato meglio.

Su questo non c'è dubbio, ma attenzione perché una legge imprecisa rischia di creare arbìtri locali drammatici e di ferire le identità locali. Mi ha molto convinto un passaggio contenuto in un intervento di un collega. I senatori e i deputati che vivono oggi la loro esperienza parlamentare o i governanti attuali non sono i proprietari del patrimonio dello Stato.

Sottosegretario Armosino, lei non è proprietaria di questi beni. Lo dico a lei, ma lo direi tranquillamente anche al Sottosegretario della mia parte politica. Si tratta di beni che ci sono stati dati in prestito dai nostri figli, secondo una felicissima formula usata da un capo indiano un secolo e mezzo fa a proposito delle terre dei pellirossa che venivano solcate dalle giacche blu mandate dagli uomini bianchi. Vedete quanta fantasia di colori avevano anche gli indiani per dire che le terre non erano loro e non potevano usarle né tanto meno fare patti con l'uomo di Washington. Quelle terre non erano una loro proprietà, ma erano state prestate agli indiani non dai loro padri ma dai loro figli ai quali dovevano un giorno restituirle.

Questa è la ragione che porta l'opposizione a chiedere di non insistere in questo atteggiamento. Voi insistete a dire che non c'è bisogno di fare tutto ciò, ma allora perché stiamo discutendo di queste cose? Perché il Presidente della Repubblica ha scritto al Presidente del Consiglio? Se non c'era alcun problema perché il Presidente del Consiglio ha sentito il bisogno di rispondere? Perché se ha sentito il bisogno di rispondere ha avvertito anche quello di mandare una lettera dell'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio? Non sono troppe queste circostanze istituzionali per una questione banalissima, semplice, cioè che ad una legge che presenta un equivoco si risponde con un'altra che elimina quell'equivoco. Questo è il tentativo che l'opposizione sta portando avanti.

Noi prendiamo atto che questo è un periodo nel quale altre cose inducono il Governo ad atteggiamenti che io non comprendo. Voi sapete che io sono dell'idea che occorre determinare un clima più sereno nel dibattito parlamentare. I nemici della democrazia, signor Presidente, si trovano fuori e non dentro quest'Aula. Coloro che si trovano in quest'Aula

appartengono tutti alla vita democratica del nostro Paese e tutti hanno lo stesso diritto a governare e a svolgere il proprio ruolo di opposizione.

Questo riconoscimento reciproco sarebbe importante perché all'interno di esso vi sono anche temi permanenti della vita repubblicana di un Paese sui quali sarebbe indispensabile un buon rapporto tra maggioranza ed opposizione. Badate, però, non è possibile immaginare che c'è una guerra su ogni questione.

E poi c'è un momento nel quale questa guerra si interrompe e improvvisamente arriva la virtù: c'è il terrorismo e allora c'è l'unità del Parlamento. Ma questa unità sul terrorismo si prepara anche con atteggiamenti su questioni di questa natura che dimostrano un'apertura al dialogo da parte del Governo, quando non sono in discussione questioni fondamentali. A meno che, signor Presidente, le questioni fondamentali siano quelle indicate da alcuni di noi: cioè che in realtà dietro questa legge c'è la volontà di fare del Ministro dell'economia – questo o qualunque altro – uno degli uomini più potenti della storia di questo Paese; una sorta di Paperon de'Paperoni della politica che può disporre di un patrimonio immenso a sua discrezione. E qualunque tentativo di porre qualche freno a questa volontà viene considerato un attentato all'autorevolezza del Governo.

Ebbene, noi stiamo attentando a questa autorevolezza. Ma voi avete detto che non vi riconoscete in quella volontà perché non è nelle vostre intenzioni. Dunque, dire di no a questi tre disegni di legge vuol dire confermare quel sospetto. È per questo che continueremo la nostra battaglia nelle prossime settimane e nei prossimi mesi nelle forme e nei modi con cui potremo portarla avanti . *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Aut e Verdi-U).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mancano pochi minuti al termine previsto per la chiusura dei nostri lavori. Chiedo pertanto alla senatrice Acciarini, prossima iscritta a parlare, se intende prendere la parola adesso o rinviare il suo intervento alla prossima seduta.

ACCIARINI *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo ora, anche se mi appello alla sua comprensione.

Onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, credo che quanto sta avvenendo in questo periodo in tema di beni culturali sia veramente significativo e importante.

Ero presente alla riunione in cui le associazioni ambientaliste e culturali hanno presentato all'allora sottosegretario Sgarbi le loro perplessità ed hanno quindi fornito il testo di quell'emendamento, poi divenuto ordine del giorno, di cui continuiamo a parlare. C'era veramente un clima di fortissima ansia nei confronti di questo provvedimento e dei suoi contenuti da parte di soggetti assai diversi sia per formazione che per collocazione politica e sociale. I motivi sono stati evidenziati, ma mi soffermerò su due ragioni che – a mio avviso – sono molto importanti.

Abbiamo una grande responsabilità verso il patrimonio artistico e storico del nostro Paese. Pensare di riunire in un solo articolo, come fa la legge 15 giugno 2002, n. 112, i temi della valorizzazione, della gestione e dell'alienazione di beni del patrimonio dello Stato attraverso queste modalità significa non aver compreso assolutamente la portata della nostra responsabilità.

Tra l'altro, vi è una questione principale: in questo testo non si affronta minimamente quello che è già parte della Costituzione del nostro Paese. Quest'ultima, infatti, nella modifica del Titolo V, ha articolato le competenze legislative tra lo Stato (competenza esclusiva sulla tutela) e le regioni (competenza concorrente proprio in materia di valorizzazione); all'interno di questi temi quello relativo alla gestione è conseguenza di un'impostazione che, evidentemente, dà un ruolo ai vari soggetti che fanno parte della Repubblica: Stato, regioni ed enti locali (per altre competenze non di natura legislativa).

Nella legge recentemente approvata, invece, vi è un atto di vigoroso e preoccupante centralismo. Mi soffermo nuovamente su questo aspetto che ho già evidenziato anche quando in Aula erano presenti esponenti di un federalismo forsennato. Innanzitutto, questo significa calpestare la Costituzione per quest'articolazione di competenze prevista proprio per questi temi. Ed è questo, dunque, il primo punto che desidero sia messo in rilievo.

L'altro aspetto, molto delicato, attiene proprio all'individuazione delle categorie dei beni. Da questo punto di vista è stato fatto un grande pasticcio anche perché i termini sono molto generici. Non è chiaro, quindi, che cosa esattamente si voglia fare ed è questo che rende il provvedimento delicato dal punto di vista culturale e delicatissimo dal punto di vista economico e finanziario (non a caso qualcuno ormai sta cominciando a nutrire dei dubbi su questa finanza creativa del ministro Tremonti in una sede che certamente dovrebbe avere un certo interesse per il Governo). Infatti, in questa evanescenza e in questa indeterminatezza può accadere una cosa e l'altra.

Il sottosegretario Sgarbi aveva chiesto chiarezza proprio perché il testo è indeterminato e impreciso. Ritengo quindi che le proposte di legge in esame avrebbero dovuto ricevere un'accoglienza ben diversa. Personalmente, ho assistito ad un dibattito mortificante in 7ª Commissione, alla presenza del ministro Urbani, proprio su questo tema. Si sarebbe dovuta chiarire esattamente la portata di queste disposizioni; non essendo avvenuto ciò, permanendo una situazione di indeterminatezza, grave è l'attacco al patrimonio culturale e grave è altresì l'attacco alla certezza dal punto di vista finanziario.

Il fatto che su questo tema si appunti oggi un'attenzione molto generale da parte del Paese deve rendere il Governo assai accorto rispetto a quanto si sta verificando. Si sta diffondendo, se volete anche in maniera eccessiva, un'ansia per le sorti di quello che è ritenuto uno degli elementi fondamentali del nostro Paese.

Il nostro è un Paese che ha una grande ricchezza di cultura e di storia; in qualche modo si sta dando un'idea di dispersione a fini economici di pezzi importantissimi della nostra identità nazionale. Poco fa ho indossato una sciarpa tricolore per un altro motivo, in questo momento non la indosso ma sento di poter dire che questa legge è un attacco all'identità culturale dell'Italia.

Chiedo pertanto che nell'esame delle proposte tendenti a ricostituire tale identità attraverso precisazioni necessarie si pensi al nostro Paese e si pensi alla grande responsabilità che esso ha nei confronti dell'umanità intera perché questi beni si trovano nel territorio italiano ma appartengono a tutti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, anziché alle ore 17,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 15,05).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 22,30

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (1206)

ARTICOLO 8 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 8.

Approvato con un emendamento

(Obblighi di comunicazione)

1. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni presentano al Parlamento una relazione semestrale sullo stato delle attività di controllo e vigilanza di cui alla presente legge.

2. Quando le dichiarazioni di cui all'articolo 5 non fossero rese o risultassero non veritiere o incomplete si incorre nel reato di cui all'articolo 328 del codice penale, qualora il titolare della carica di governo non abbia ottemperato a specifica richiesta da parte dell'Autorità competente nel termine fissato dalla stessa Autorità, comunque non inferiore a trenta giorni. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, secondo le rispettive competenze, verificate le irregolarità, ne danno comunicazione documentata all'autorità giudiziaria competente.

3. Nei casi in cui le dichiarazioni di cui all'articolo 5 non siano state effettuate nei termini ovvero risultino non veritiere o incomplete l'Autorità garante della concorrenza e del mercato e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, secondo le rispettive competenze, comunicano la violazione ai Presidenti delle Camere.

EMENDAMENTI

8.500
MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI
Respinto

Sopprimere l'articolo.

8.501
BOCO
Id. em. 8.500

Sopprimere l'articolo.

8.502
BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA
Le parole da: «*Sostituire*» a: «sentito il titolare della carica di Governo» respinte; seconda parte preclusa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 8. - *(Gestione del patrimonio trasferito) – 1.* Il trasferimento delle partecipazioni facenti capo ai titolari delle cariche di governo, concernenti imprese di cui costoro detengono o hanno detenuto direttamente o indirettamente, nei dodici mesi precedenti, la titolarità o il controllo ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, e delle altre disposizioni di legge vigenti in materia, ovvero una partecipazione superiore al 2 per cento del capitale sociale, ha luogo mediante la conclusione di un contratto di gestione con un soggetto, di seguito denominato gestore, scelto con determinazione adottata dal presidente dell'Autorità garante, d'intesa con il presidente della Consob e il presidente dell'autorità di regolazione di settore eventualmente competente, sentito il titolare della carica di Governo. Non possono essere scelti i soggetti:

a) che nel quinquennio precedente o al tempo della scelta abbiano fornito o forniscano al titolare della carica di Governo o a imprese da questi controllate servizi bancari, finanziari o d'investimento;

b) che nel biennio precedente o al tempo della scelta siano stati o siano legati al titolare della carica di Governo o a imprese da questi controllate da relazioni commerciali che possano pregiudicarne l'indipendenza;

c) che siano legati da rapporti di controllo di cui al presente comma, al titolare della carica di Governo o a imprese da questi controllate ovvero che siano stati legati a questi soggetti da tali rapporti nel quinquennio precedente;

d) che abbiano partecipato nel biennio precedente al capitale di società controllate dal titolare della carica di Governo in misura superiore all'uno per cento ovvero vi partecipino in tale misura;

e) nei quali o nelle società che controllano i quali, il titolare della carica di Governo o imprese da questi controllate detengano, direttamente o indirettamente, una partecipazione superiore all'uno per cento del capitale;

f) che siano portatori di interessi in contrasto con quelli del titolare della carica di Governo;

g) che abbiano avuto o che abbiano al tempo della scelta controversie con il titolare della carica di Governo.

2. Al patrimonio trasferito al gestore si applica l'articolo 22 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. In nessun caso è consentito al gestore di utilizzare il patrimonio nell'interesse proprio o di terzi. In caso di cessazione dalla carica per qualsiasi ragione, il titolare della carica di Governo riacquista di diritto la titolarità del patrimonio.

3. I contratti di trasferimento sono stipulati in conformità ai modelli deliberati in via generale dall'Autorità garante e sono ad essa trasmessi in copia. Essi contengono, in particolare, la dichiarazione sotto la propria responsabilità di entrambe le parti, attestante la reciproca indipendenza. L'efficacia del contratto di trasferimento della titolarità dell'attività è sospesa fino a che, nei quindici giorni successivi alla trasmissione, l'Autorità garante non abbia verificato la corrispondenza ai modelli deliberati. Quando la verifica ha esito negativo, l'Autorità garante definisce il contenuto del contratto di gestione e ne trasmette copia, per l'adesione, al gestore. Con l'adesione del gestore, il contratto acquista efficacia nei confronti del titolare della carica di Governo.

4. Il gestore ha l'obbligo di accertare, alla data di sottoscrizione del contratto di trasferimento, il valore economico complessivo del patrimonio trasferito e dei singoli complessi di cespiti in esso inclusi.

5. Il gestore agisce nel rispetto dei princìpi di cui alla presente legge, dei criteri di correttezza e diligenza e nell'interesse esclusivo del patrimonio trasferito, e può a tali fini disporre in tutto o in parte dei beni che lo compongono. Il gestore può provvedere alla sostituzione dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo nelle imprese di pertinenza del titolare della carica di Governo ai sensi della presente legge, solo quando ciò sia nell'interesse del patrimonio o sia necessario per garantire l'effettiva separazione della gestione, ovvero quando essi si rendano responsabili di violazioni della disciplina stabilita dalla presente legge. Il gestore non può comunicare al titolare della carica di Governo, neanche per interposta persona, la natura e l'entità degli investimenti e dei disinvestimenti né consultarlo in ordine alla gestione.

6. I soggetti di cui all'articolo 1 non possono chiedere o ricevere dal gestore informazioni concernenti la natura e l'entità delle attività di gestione. Essi hanno diritto di conoscere, per il tramite dell'Autorità garante, ogni novanta giorni, il risultato economico complessivo dell'amministrazione, nonché di ricevere ogni semestre, su richiesta, il reddito derivante dalla gestione del loro patrimonio.

7. Le istruzioni fornite e gli atti di disposizione effettuati dal titolare della carica di Governo durante lo svolgimento dell'attività di gestione sono nulli, ferme restando le disposizioni di cui ai commi 10, 11, 12 e 13.

8. Alla data di cessazione dalla carica, il gestore rende al titolare della carica di Governo il conto della gestione.

9. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato vigila sull'osservanza, nella gestione del patrimonio, dei princìpi e dei criteri stabiliti dalla presente legge, nonchè sull'effettiva separazione della gestione.

10. Se sussiste il rischio grave e attuale che l'esercizio delle attività economiche non si svolga secondo i criteri stabiliti dalla presente legge e in condizioni di effettiva separazione, l'Autorità garante diffida il gestore ad assumere le misure occorrenti per rimuovere tale rischio. In caso di persistente inosservanza, l'Autorità garante può revocare il gestore, informandone il titolare della carica di Governo interessato, ferme restando le disposizioni di cui al presente articolo. In tali casi, viene nominato un nuovo gestore ai sensi del comma 1.

11. Ai gestori che violano le disposizioni di cui ai commi 5 e 6 ovvero ostacolano l'esercizio delle funzioni dell'Autorità garante, la stessa Autorità applica la sanzione amministrativa pecuniaria in misura compresa tra un minimo pari allo 0,1 per cento e un massimo pari all'1 per cento del valore del patrimonio trasferito.

12. Alle sanzioni di cui al comma 11 non si applica l'articolo 16 della legge 24 novembre 1981, n. 689.

13. L'applicazione delle sanzioni di cui al comma 11 comporta in ogni caso la revoca del gestore e la nomina di un nuovo gestore, ai sensi del comma 1.

14. Il trasferimento al gestore delle attività economiche ai sensi della presente legge e la loro successiva restituzione all'interessato non costituiscono realizzo di plusvalenze o minusvalenze.

15. Tutti gli atti e contratti stipulati ai fini del trasferimento al gestore e della successiva restituzione all'interessato sono esenti da ogni imposta indiretta.

16. I proventi derivanti dal patrimonio trasferito ai sensi del presente articolo sono imputati al titolare del patrimonio, secondo quanto previsto dalle norme relative alla categoria nella quale rientrano. Il gestore applica le ritenute e le imposte sostitutive dovute».

8.503

BORDON, ANGIUS, BOCO, MARINO, DENTAMARO, MANCINO, PETRINI, PASSIGLI, BRUTTI Massimo, BASSANINI, ZANCAN, TURRONI, DE PETRIS

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 8. - *(Gestione del patrimonio trasferito) – 1.* Il trasferimento delle partecipazioni facenti capo ai titolari delle cariche di governo, concernenti imprese di cui costoro detengono o hanno detenuto direttamente o indirettamente, nei dodici mesi precedenti, la titolarità o il controllo ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, e delle altre disposizioni di legge vigenti in materia, ovvero una partecipazione superiore al 2 per cento del capitale sociale, ha luogo mediante la conclusione di un contratto di gestione con un soggetto, di seguito denominato gestore, scelto con determinazione adottata dal presidente dell'Autorità garante, d'intesa con il presidente della Consob e il presidente dell'autorità di regolazione di settore eventualmente competente, sentito il titolare della carica di Governo. Non possono essere scelti i soggetti:

a) che nel quinquennio precedente o al tempo della scelta abbiano fornito o forniscano al titolare della carica di Governo o a imprese da questi controllate servizi bancari, finanziari o d'investimento;

b) che nel biennio precedente o al tempo della scelta siano stati o siano legati al titolare della carica di Governo o a imprese da questi controllate da relazioni commerciali che possano pregiudicarne l'indipendenza;

c) che siano legati da rapporti di controllo di cui al presente comma, al titolare della carica di Governo o a imprese da questi controllate ovvero che siano stati legati a questi soggetti da tali rapporti nel quinquennio precedente;

d) che abbiano partecipato nel biennio precedente al capitale di società controllate dal titolare della carica di Governo in misura superiore all'uno per cento ovvero vi partecipino in tale misura;

e) nei quali o nelle società che controllano i quali, il titolare della carica di Governo o imprese da questi controllate detengano, direttamente o indirettamente, una partecipazione superiore all'uno per cento del capitale;

f) che siano portatori di interessi in contrasto con quelli del titolare della carica di Governo;

g) che abbiano avuto o che abbiano al tempo della scelta controversie con il titolare della carica di Governo.

2. Al patrimonio trasferito al gestore si applica l'articolo 22 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. In nessun caso è consentito al gestore di utilizzare il patrimonio nell'interesse proprio o di terzi. In caso di cessazione dalla carica per qualsiasi ragione, il titolare della carica di Governo riacquista di diritto la titolarità del patrimonio.

3. I contratti di trasferimento sono stipulati in conformità ai modelli deliberati in via generale dall'Autorità garante e sono ad essa trasmessi in copia. Essi contengono, in particolare, la dichiarazione sotto la propria responsabilità di entrambe le parti, attestante la reciproca indipendenza. L'efficacia del contratto di trasferimento della titolarità dell'attività è sospesa fino a che, nei quindici giorni successivi alla trasmissione, l'Autorità garante non abbia verificato la corrispondenza ai modelli deliberati. Quando la verifica ha esito negativo, l'Autorità garante definisce il contenuto del contratto di gestione e ne trasmette copia, per l'adesione, al gestore. Con l'adesione del gestore, il contratto acquista efficacia nei confronti del titolare della carica di Governo.

4. Il gestore ha l'obbligo di accertare, alla data di sottoscrizione del contratto di trasferimento, il valore economico complessivo del patrimonio trasferito e dei singoli complessi di cespiti in esso inclusi.

5. Il gestore agisce nel rispetto dei princìpi di cui alla presente legge, dei criteri di correttezza e diligenza e nell'interesse esclusivo del patrimonio trasferito, e può a tali fini disporre in tutto o in parte dei beni che lo compongono. Il gestore può provvedere alla sostituzione dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo nelle imprese di pertinenza del titolare della carica di Governo ai sensi della presente legge, solo quando ciò sia nell'interesse del patrimonio o sia necessario per garantire l'effettiva separazione della gestione, ovvero quando essi si rendano responsabili di violazioni della disciplina stabilita dalla presente legge. Il gestore non può comunicare al titolare della carica di Governo, neanche per interposta persona, la natura e l'entità degli investimenti e dei disinvestimenti né consultarlo in ordine alla gestione.

6. I soggetti di cui all'articolo 1 non possono chiedere o ricevere dal gestore informazioni concernenti la natura e l'entità delle attività di gestione. Essi hanno diritto di conoscere, per il tramite dell'Autorità garante, ogni novanta giorni, il risultato economico complessivo dell'amministrazione, nonché di ricevere ogni semestre, su richiesta, il reddito derivante dalla gestione del loro patrimonio.

7. Le istruzioni fornite e gli atti di disposizione effettuati dal titolare della carica di Governo durante lo svolgimento dell'attività di gestione sono nulli, ferme restando le disposizioni di cui ai commi 10, 11, 12 e 13.

8. Alla data di cessazione dalla carica, il gestore rende al titolare della carica di Governo il conto della gestione.

9. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato vigila sull'osservanza, nella gestione del patrimonio, dei princìpi e dei criteri stabiliti dalla presente legge, nonchè sull'effettiva separazione della gestione.

10. Se sussiste il rischio grave e attuale che l'esercizio delle attività economiche non si svolga secondo i criteri stabiliti dalla presente legge e in condizioni di effettiva separazione, l'Autorità garante diffida il gestore ad assumere le misure occorrenti per rimuovere tale rischio. In caso di persistente inosservanza, l'Autorità garante può revocare il gestore, informandone il titolare della carica di Governo interessato, ferme restando le

disposizioni di cui al presente articolo. In tali casi, viene nominato un nuovo gestore ai sensi del comma 1.

11. Ai gestori che violano le disposizioni di cui ai commi 5 e 6 ovvero ostacolano l'esercizio delle funzioni dell'Autorità garante, la stessa Autorità applica la sanzione amministrativa pecuniaria in misura compresa tra un minimo pari allo 0,1 per cento e un massimo pari all'1 per cento del valore del patrimonio trasferito.

12. Alle sanzioni di cui al comma 11 non si applica l'articolo 16 della legge 24 novembre 1981, n. 689.

13. L'applicazione delle sanzioni di cui al comma 11 comporta in ogni caso la revoca del gestore e la nomina di un nuovo gestore, ai sensi del comma 1.

14. Il trasferimento al gestore delle attività economiche ai sensi della presente legge e la loro successiva restituzione all'interessato non costituiscono realizzo di plusvalenze o minusvalenze.

15. Tutti gli atti e contratti stipulati ai fini del trasferimento al gestore e della successiva restituzione all'interessato sono esenti da ogni imposta indiretta.

16. I proventi derivanti dal patrimonio trasferito ai sensi del presente articolo sono imputati al titolare del patrimonio, secondo quanto previsto dalle norme relative alla categoria nella quale rientrano. Il gestore applica le ritenute e le imposte sostitutive dovute».

8.504

BORDON, ANGIUS, BOCO, MARINO, DENTAMARO, MANCINO, PETRINI, PASSIGLI, BRUTTI Massimo, BASSANINI, ZANCAN, TURRONI, DE PETRIS

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 8. - *(Gestione del patrimonio trasferito) – 1.* Il trasferimento delle partecipazioni facenti capo ai titolari delle cariche di governo, concernenti imprese di cui costoro detengono o hanno detenuto direttamente o indirettamente, nei dodici mesi precedenti, la titolarità o il controllo ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, e delle altre disposizioni di legge vigenti in materia, ovvero una partecipazione superiore al 2 per cento del capitale sociale, ha luogo mediante la conclusione di un contratto di gestione con un soggetto, di seguito denominato gestore, scelto con determinazione adottata dal presidente dell'Autorità garante, d'intesa con il presidente della Consob e il presidente dell'autorità di regolazione di settore eventualmente competente, sentito il titolare della carica di Governo. Non possono essere scelti i soggetti:

a) che nel quinquennio precedente o al tempo della scelta abbiano fornito o forniscano al titolare della carica di Governo o a imprese da questi controllate servizi bancari, finanziari o d'investimento;

b) che nel biennio precedente o al tempo della scelta siano stati o siano legati al titolare della carica di Governo o a imprese da questi controllate da relazioni commerciali che possano pregiudicarne l'indipendenza;

c) che siano legati da rapporti di controllo di cui al presente comma, al titolare della carica di Governo o a imprese da questi controllate ovvero che siano stati legati a questi soggetti da tali rapporti nel quinquennio precedente;

d) che abbiano partecipato nel biennio precedente al capitale di società controllate dal titolare della carica di Governo in misura superiore all'uno per cento ovvero vi partecipino in tale misura;

e) nei quali o nelle società che controllano i quali, il titolare della carica di Governo o imprese da questi controllate detengano, direttamente o indirettamente, una partecipazione superiore all'uno per cento del capitale;

f) che siano portatori di interessi in contrasto con quelli del titolare della carica di Governo;

g) che abbiano avuto o che abbiano al tempo della scelta controversie con il titolare della carica di Governo.

2. Al patrimonio trasferito al gestore si applica l'articolo 22 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. In nessun caso è consentito al gestore di utilizzare il patrimonio nell'interesse proprio o di terzi. In caso di cessazione dalla carica per qualsiasi ragione, il titolare della carica di Governo riacquista di diritto la titolarità del patrimonio.

3. I contratti di trasferimento sono stipulati in conformità ai modelli deliberati in via generale dall'Autorità garante e sono ad essa trasmessi in copia. Essi contengono, in particolare, la dichiarazione sotto la propria responsabilità di entrambe le parti, attestante la reciproca indipendenza. L'efficacia del contratto di trasferimento della titolarità dell'attività è sospesa fino a che, nei quindici giorni successivi alla trasmissione, l'Autorità garante non abbia verificato la corrispondenza ai modelli deliberati. Quando la verifica ha esito negativo, l'Autorità garante definisce il contenuto del contratto di gestione e ne trasmette copia, per l'adesione, al gestore. Con l'adesione del gestore, il contratto acquista efficacia nei confronti del titolare della carica di Governo.

4. Il gestore ha l'obbligo di accertare, alla data di sottoscrizione del contratto di trasferimento, il valore economico complessivo del patrimonio trasferito e dei singoli complessi di cespiti in esso inclusi.

5. Il gestore agisce nel rispetto dei princìpi di cui alla presente legge, dei criteri di correttezza e diligenza e nell'interesse esclusivo del patrimonio trasferito, e può a tali fini disporre in tutto o in parte dei beni che lo compongono. Il gestore può provvedere alla sostituzione dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo nelle imprese di pertinenza del titolare della carica di Governo ai sensi della presente legge, solo quando ciò sia nell'interesse del patrimonio o sia necessario per garantire l'effettiva separazione della gestione, ovvero quando essi

si rendano responsabili di violazioni della disciplina stabilita dalla presente legge. Il gestore non può comunicare al titolare della carica di Governo, neanche per interposta persona, la natura e l'entità degli investimenti e dei disinvestimenti né consultarlo in ordine alla gestione.

6. I soggetti di cui all'articolo 1 non possono chiedere o ricevere dal gestore informazioni concernenti la natura e l'entità delle attività di gestione. Essi hanno diritto di conoscere, per il tramite dell'Autorità garante, ogni novanta giorni, il risultato economico complessivo dell'amministrazione, nonché di ricevere ogni semestre, su richiesta, il reddito derivante dalla gestione del loro patrimonio.

7. Le istruzioni fornite e gli atti di disposizione effettuati dal titolare della carica di Governo durante lo svolgimento dell'attività di gestione sono nulli.

8. Alla data di cessazione dalla carica, il gestore rende al titolare della carica di Governo il conto della gestione.»

8.505

BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 8. - *(Gestione del patrimonio trasferito) – 1.* Il trasferimento delle partecipazioni facenti capo ai titolari delle cariche di governo, concernenti imprese di cui costoro detengono o hanno detenuto direttamente o indirettamente, nei dodici mesi precedenti, la titolarità o il controllo ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, e delle altre disposizioni di legge vigenti in materia, ovvero una partecipazione superiore al 2 per cento del capitale sociale, ha luogo mediante la conclusione di un contratto di gestione con un soggetto, di seguito denominato gestore, scelto con determinazione adottata dal presidente dell'Autorità garante, d'intesa con il presidente della Consob e il presidente dell'autorità di regolazione di settore eventualmente competente, sentito il titolare della carica di Governo. Non possono essere scelti i soggetti:

a) che nel quinquennio precedente o al tempo della scelta abbiano fornito o forniscano al titolare della carica di Governo o a imprese da questi controllate servizi bancari, finanziari o d'investimento;

b) che nel biennio precedente o al tempo della scelta siano stati o siano legati al titolare della carica di Governo o a imprese da questi controllate da relazioni commerciali che possano pregiudicarne l'indipendenza;

c) che siano legati da rapporti di controllo di cui al presente comma, al titolare della carica di Governo o a imprese da questi control-

late ovvero che siano stati legati a questi soggetti da tali rapporti nel quinquennio precedente;

d) che abbiano partecipato nel biennio precedente al capitale di società controllate dal titolare della carica di Governo in misura superiore all'uno per cento ovvero vi partecipino in tale misura;

e) nei quali o nelle società che controllano i quali, il titolare della carica di Governo o imprese da questi controllate detengano, direttamente o indirettamente, una partecipazione superiore all'uno per cento del capitale;

f) che siano portatori di interessi in contrasto con quelli del titolare della carica di Governo;

g) che abbiano avuto o che abbiano al tempo della scelta controversie con il titolare della carica di Governo.

2. Al patrimonio trasferito al gestore si applica l'articolo 22 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. In nessun caso è consentito al gestore di utilizzare il patrimonio nell'interesse proprio o di terzi. In caso di cessazione dalla carica per qualsiasi ragione, il titolare della carica di Governo riacquista di diritto la titolarità del patrimonio.

3. I contratti di trasferimento sono stipulati in conformità ai modelli deliberati in via generale dall'Autorità garante e sono ad essa trasmessi in copia. Essi contengono, in particolare, la dichiarazione sotto la propria responsabilità di entrambe le parti, attestante la reciproca indipendenza. L'efficacia del contratto di trasferimento della titolarità dell'attività è sospesa fino a che, nei quindici giorni successivi alla trasmissione, l'Autorità garante non abbia verificato la corrispondenza ai modelli deliberati. Quando la verifica ha esito negativo, l'Autorità garante definisce il contenuto del contratto di gestione e ne trasmette copia, per l'adesione, al gestore. Con l'adesione del gestore, il contratto acquista efficacia nei confronti del titolare della carica di Governo.

4. Il gestore ha l'obbligo di accertare, alla data di sottoscrizione del contratto di trasferimento, il valore economico complessivo del patrimonio trasferito e dei singoli complessi di cespiti in esso inclusi.

5. Il gestore agisce nel rispetto dei princìpi di cui alla presente legge, dei criteri di correttezza e diligenza e nell'interesse esclusivo del patrimonio trasferito, e può a tali fini disporre in tutto o in parte dei beni che lo compongono. Il gestore può provvedere alla sostituzione dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo nelle imprese di pertinenza del titolare della carica di Governo ai sensi della presente legge, solo quando ciò sia nell'interesse del patrimonio o sia necessario per garantire l'effettiva separazione della gestione, ovvero quando essi si rendano responsabili di violazioni della disciplina stabilita dalla presente legge. Il gestore non può comunicare al titolare della carica di Governo, neanche per interposta persona, la natura e l'entità degli investimenti e dei disinvestimenti né consultarlo in ordine alla gestione.

6. I soggetti di cui all'articolo 1 non possono chiedere o ricevere dal gestore informazioni concernenti la natura e l'entità delle attività di ge-

stione. Essi hanno diritto di conoscere, per il tramite dell'Autorità garante, ogni novanta giorni, il risultato economico complessivo dell'amministrazione, nonché di ricevere ogni semestre, su richiesta, il reddito derivante dalla gestione del loro patrimonio.

7. Le istruzioni fornite e gli atti di disposizione effettuati dal titolare della carica di Governo durante lo svolgimento dell'attività di gestione sono nulli.

8. Alla data di cessazione dalla carica, il gestore rende al titolare della carica di Governo il conto della gestione».

8.506

BOCO

Le parole da: «*Sostituire*» a: «i valori mobiliari» respinte; seconda parte preclusa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 8. - *(Adempimenti dei titolari di cariche di Governo). – 1.* Al fine di prevenire i conflitti di interessi e di assicurare la non conoscenza da parte del titolare delle cariche di Governo della composizione del proprio patrimonio, i valori mobiliari detenuti, sono conferiti, entro il termine fissato dall'Autorità, ad una gestione fiduciaria ai sensi dei successivi commi 3, 4, 5, 6 e 7.

2. Per le attività patrimoniali detenute suscettibili di determinare conflitti di interessi, i titolari di cariche di Govemo propongono all'Autorità entro 30 giorni, misure idonee a prevenire il conflitto di interessi. Entro i successivi 30 giorni, l'Autorità accetta le proposte dell'interessato o stabilisce, sentita l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ed eventualmente la Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) e le competenti Autorità di settore, modalità alternative. Qualora tali modalità comprendano la vendita l'Autorità fissa il termine massimo entro il quale essa deve essere completata. Trascorso tale termine l'Autorità provvede anche tramite un'offerta pubblica di vendita.

3. Il trasferimento dei valori mobiliari di cui al comma 1, ha luogo mediante la conclusione di un contratto di gestione con un soggetto, di seguito denominato "gestore", scelto con determinazione adottata dal presidente dell'Autorità, sentiti il titolare della carica di Governo nonché i presidenti della CONSOB e delle Autorità di settore eventualmente competenti.

4. Al patrimonio trasferito al gestore si applica l'articolo 22 del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione Finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. In caso di cessazione dalla carica per qualsiasi ragione, il titolare della carica di Governo riacquista di diritto la titolarità del patrimonio.

5. Il gestore persegue le finalità di cui al comma 1, e l'interesse del patrimonio trasferito, e può a tali fini disporre in tutto o in parte dei beni

che lo compongono. Il gestore non può comunicare al titolare della carica di Govemo, neanche per interposta persona, la natura e l'entità degli investimenti e dei dìsinvestimenti né consultarlo in ordine alla gestione. I soggetti di cui all'articolo 1 non possono chiedere o ricevere dal gestore informazioni concernenti la natura e l'entità delle attività di gestione. Essi hanno diritto di conoscere, per il tramite dell'Autorità, ogni novanta giorni, il risultato economico complessivo dell'amministrazione, nonché di ricevere ogni semestre, su richiesta, il reddito derivante dalla gestione del loro patrimonio.

6. Alla data di cessazione dalla carica, il gestore dà rendiconto contabile della gestione al titolare della carica di Governo.

7. L'Autorità vigila sull'osservanza, nella gestione del patrimonio, dei princìpi e dei criteri stabiliti dalla presente legge nonché sull'effettiva separazione della gestione.

8. Alle plusvalenze realizzate attraverso eventuali operazioni di dismissione dei valori mobiliari posseduti dai titolari di cariche di Governo eseguite dall'interessato o dal gestore in attuazione della presente legge si applicano in ogni caso le aliquote di imposta relative alle partecipazioni non qualificate detenute da persone fisiche.

9. L'eventuale trasferimento in gestione fiduciaria di attività economiche ai sensi della presente legge e la loro successiva restituzione all'interessato non costituiscono realizzo di plusvalenze o minusvalenze. Tutti gli atti e contratti stipulati ai fini del trasferimento al gestore e della successiva restituzione all'interessato sono esenti da ogni imposta indiretta. I proventi derivanti dal patrimonio trasferito sono imputati al titolare del patrimonio, secondo quanto previsto dalle norme relative alla categoria nella quale rientrano. Il gestore applica le ritenute e le imposte sostitutive dovute.

10. Si applica la disciplina di cui alla presente legge anche in caso di cessione a terzi dei cespiti e delle attività patrimoniali intervenuta dopo il conferimento della carica di Governo o nei tre mesi antecedenti, quando il destinatario della cessione si trovi, riguardo al titolare della carica di Governo o ad impresa da questi controllata, in una delle seguenti condizioni:

a) coniuge, parente o affine entro il quarto grado;

b) società collegata ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile;

c) persona interposta allo scopo di eludere l'applicazione della stessa disciplina ovvero società o altro ente comunque costituito o utilizzato allo stesso fine.

11. La violazione degli obblighi e dei divieti di cui alla presente legge comporta in ogni caso la decadenza dell'atto di concessione o di altro atto di assenso di amministrazioni pubbliche comunque denominato, cui sia subordinato l'esercizio della relativa attività economica.

12. Le imprese in cui i titolari di cariche di Governo abbiano partecipazioni rilevanti non possono ottenere dalle amministrazioni pubbliche concessioni o altri atti di assenso comunque denominati cui sia subordinato l'esercizio della relativa attività. Non possono, inoltre, stipulare con-

tratti con le amministrazioni pubbliche, né instaurare con esse alcun altro rapporto giuridico inerente o connesso all'esercizio dell'attività propria o di società controllata, controllante o collegata.

13. L'Autorità, per l'espletamento delle funzioni ad essa attribuite dalla presente legge, può chiedere a qualsiasi organo della pubblica amministrazione, e ad ogni altro soggetto pubblico o società privata, nei limiti di competenza consentiti dall'ordinamento, i dati e le notizie concernenti la materia disciplinata dalla legge stessa, valendosi dei poteri ad essa attribuiti dalla normativa vigente.

14. Per l'espletamento delle indagini, delle verifiche e degli accertamenti che ritenga opportuni, l'Autorità può avvalersi della collaborazione di amministrazioni ed enti pubblici.

15. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dell'Autorità, sono stabilite le disposizioni che garantiscono ai titolari della cariche di Governo e ai gestori di volta in volta interessati la piena conoscenza degli atti istruttori, il contraddittorio e la verbalizzazione nei procedimenti di accertamento e di applicazione di eventuali sanzioni.

16. Ogni provvedimento adottato dalla Autorità in applicazione della presente legge deve essere motivato.

17. Gli atti di accertamento e i provvedimenti adottati dall'Autorità ai sensi della presente legge sono impugnabili esclusivamente dinanzi ad un collegio giudicante composto da tre giudici estratti a sorte all'inizio di ogni legislatura tra i magistrati di corte d'appello. Il collegio decide in camera di consiglio entro sessanta giorni dall'impugnazione. La decisione del collegio è impugnabile con ricorso alla Corte di cassazione, che provvede entro trenta giorni in sezione composta dal primo presidente e da quattro giudici estratti a sorte tra i magistrati della Corte stessa».

8.507

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINO, MARINI, PASSIGLI, MANCINO, BRUTTI Massimo, BASSANINI, DENTAMARO, ZANCAN, TURRONI, DE PETRIS, BATTISTI

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 8. - *(Adempimenti dei titolari di cariche di Governo). – 1.* Al fine di prevenire i conflitti di interessi e di assicurare la non conoscenza da parte del titolare delle cariche di Governo della composizione del proprio patrimonio, i valori mobiliari sono conferiti, entro il termine fissato dall'Autorità, ad una gestione fiduciaria ai sensi dei successivi commi 3, 4, 5, 6 e 7.

2. Per le attività patrimoniali, qualora suscettibili di determinare conflitti di interessi, i titolari di cariche di Governo propongono all'all'Autorità nei termini di cui all'articolo 5, misure idonee a prevenire il conflitto di interessi. Entro i termini di cui all'articolo 5, l'Autorità accetta le proposte dell'interessato o stabilisce, sentita l'Autorità garante della concor-

renza e del mercato, ed eventualmente la Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) e le competenti Autorità di settore, modalità alternative. Qualora tali modalità comprendano la vendita l'Autorità fissa il termine massimo entro il quale essa deve essere completata. Trascorso tale termine l'Autorità provvede anche tramite un'offerta pubblica di vendita.

3. Il trasferimento dei valori mobiliari ha luogo mediante la conclusione di un contratto di gestione con un soggetto, di seguito denominato "gestore", scelto con determinazione adottata dal presidente dell'Autorità, sentiti il titolare della carica di Governo nonché i presidenti della CONSOB e delle Autorità di settore eventualmente competenti.

4. Al patrimonio trasferito al gestore si applica l'articolo 22 del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. In caso di cessazione dalla carica per qualsiasi ragione, il titolare della carica di Governo riacquista di diritto la titolarità del patrimonio.

5. Il gestore persegue l'interesse del patrimonio trasferito, e può a tali fini disporre in tutto o in parte dei beni che lo compongono. Il gestore non può comunicare al titolare della carica di Governo, neanche per interposta persona, la natura e l'entità degli investimenti e dei disinvestimenti né consultarlo in ordine alla gestione. I soggetti di cui all'articolo 1 non possono chiedere o ricevere dal gestore informazioni concernenti la natura e l'entità delle attività di gestione. Essi hanno diritto di conoscere, per il tramite dell'Autorità, ogni novanta giorni, il risultato economico complessivo dell'amministrazione, nonché di ricevere ogni semestre, su richiesta, il reddito derivante dalla gestione del loro patrimonio.

6. Alla data di cessazione dalla carica, il gestore dà rendiconto contabile della gestione al titolare della carica di Governo.

7. L'Autorità vigila sull'osservanza, nella gestione del patrimonio, dei princìpi e dei criteri stabiliti dalla presente legge nonché sull'effettiva separazione della gestione.

8. Alle plusvalenze realizzate attraverso eventuali operazioni di dismissione dei valori mobiliari posseduti dai titolari di cariche di Governo, eseguite dall'interessato o dal gestore in attuazione della presente legge, si applicano in ogni caso le aliquote di imposta relative alle partecipazioni non qualificate detenute da persone fisiche.

9. L'eventuale trasferimento in gestione fiduciaria di attività economiche ai sensi della presente legge e la loro successiva restituzione all'interessato non costituiscono realizzo di plusvalenze o minusvalenze. Tutti gli atti e contratti stipulati ai fini del trasferimento al gestore e della successiva restituzione all'interessato sono esenti da ogni imposta indiretta. I proventi derivanti dal patrimonio trasferito sono imputati al titolare del patrimonio, secondo quanto previsto dalle norme relative alla categoria nella quale rientrano. Il gestore applica le ritenute e le imposte sostitutive dovute.

10. Si applica la disciplina di cui alla presente legge anche in caso di cessione a terzi dei cespiti e delle attività patrimoniali intervenuta dopo il

conferimento della carica di Governo o nei tre mesi antecedenti, quando il destinatario della cessione si trovi, riguardo al titolare della carica di Governo o ad impresa da questi controllata, in una delle seguenti condizioni:

a) coniuge, parente o affine entro il quarto grado;

b) società collegata ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile;

c) persona interposta allo scopo di eludere l'applicazione della stessa disciplina ovvero società o altro ente comunque costituito o utilizzato allo stesso fine.

11. La violazione degli obblighi e dei divieti di cui alla presente legge comporta in ogni caso la decadenza dell'atto di concessione o di altro atto di assenso di amministrazioni pubbliche comunque denominato, cui sia subordinato l'esercizio della relativa attività economica.

12. Le imprese in cui i titolari di cariche di Governo abbiano partecipazioni rilevanti non possono ottenere dalle amministrazioni pubbliche concessioni o altri atti di assenso, comunque denominati, cui sia subordinato l'esercizio della relativa attività. Non possono, inoltre, stipulare contratti con le amministrazioni pubbliche, né instaurare con esse alcun altro rapporto giuridico inerente o connesso all'esercizio dell'attività propria o di società controllata, controllante o collegata.

13. L'Autorità, per l'espletamento delle funzioni ad essa attribuite dalla presente legge, può chiedere a qualsiasi organo della pubblica amministrazione, e ad ogni altro soggetto pubblico o società privata, nei limiti di competenza consentiti dall'ordinamento, i dati e le notizie concernenti la materia disciplinata dalla legge stessa, valendosi dei poteri ad essa attribuiti dalla normativa vigente.

14. Per l'espletamento delle indagini, delle verifiche e degli accertamenti che ritenga opportuni, l'Autorità può avvalersi della collaborazione di amministrazioni ed enti pubblici.

15. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dell'Autorità, sono stabilite le disposizioni che garantiscono ai titolari della cariche di Governo e ai gestori di volta in volta interessati la piena conoscenza degli atti istruttori, il contraddittorio e la verbalizzazione nei procedimenti di accertamento e di applicazione di eventuali sanzioni.

16. Ogni provvedimento adottato dalla Autorità in applicazione della presente legge deve essere motivato.

17. Gli atti di accertamento e i provvedimenti adottati dall'Autorità ai sensi della presente legge sono impugnabili esclusivamente dinanzi ad un collegio giudicante composto da tre giudici estratti a sorte all'inizio di ogni legislatura tra i magistrati di corte d'appello. Il collegio decide in camera di consiglio entro sessanta giorni dall'impugnazione. La decisione del collegio è impugnabile con ricorso alla Corte di cassazione, che provvede entro trenta giorni in sezione composta dal primo presidente e da quattro giudici estratti a sorte tra i magistrati della Corte stessa».

8.508
BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA
Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 8. - *(Adempimenti dei titolari di cariche di Governo). – 1.* Al fine di prevenire i conflitti di interessi e di assicurare la non conoscenza da parte del titolare delle cariche di Governo della composizione del proprio patrimonio, i valori mobiliari sono conferiti, entro il termine fissato dall'Autorità, ad una gestione fiduciaria.

2. Per le attività patrimoniali qualora suscettibili di determinare conflitti di interessi, i titolari di cariche di Governo propongono all'Autorità nei termini di cui all'articolo 5, comma 1, misure idonee a prevenire il conflitto di interessi. Entro i termini di cui all'articolo 5, comma 2, l'Autorità accetta le proposte dell'interessato o stabilisce, sentita l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ed eventualmente la Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) e le competenti Autorità di settore, modalità alternative. Qualora tali modalità comprendano la vendita l'Autorità fissa il termine massimo entro il quale essa deve essere completata. Trascorso tale termine l'Autorità provvede anche tramite un'offerta pubblica di vendita»

8.509
MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI
Respinto

Sopprimere il comma 1.

8.510
BASSANINI, BRUTTI Massimo, GUERZONI, VITALI, VILLONE
Id. em. 8.509

Sopprimere il comma 1.

8.511
MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI
Respinto

Sopprimere il comma 2.

8.512
GUERZONI, VITALI, BASSANINI, BRUTTI Massimo, VILLONE
Id. em. 8.511

Sopprimere il comma 2.

8.513
MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI
Le parole da: «*Sostituire*» a: «appositi regolamenti» respinte; seconda parte preclusa

Sostituire il comma 2 con i seguenti:

«2. In caso di violazione delle disposizioni di cui alla presente legge l'interessato decade dalla carica e non può ricoprire la medesima carica se non decorsi sei mesi dall'ottemperanza agli obblighi previsti dalla legge medesima.

3. In caso di inottemperanza alle disposizioni di cui alla presente legge, provvede d'ufficio la corte d'appello competente per territorio in ragione della sede dell'ente o dell'impresa.

4. La violazione delle disposizioni di cui alla presente legge o la presentazione di una dichiarazione falsa o incompleta, comportano la decadenza dalla carica elettiva secondo le modalità stabilite da appositi regolamenti approvati dalle assemblee elettive reginali, provinciali o comunali».

8.514
BOCO
Precluso

Sostituire il comma 2 con i seguenti:

«2. In caso di violazione delle disposizioni di cui alla presente legge l'interessato decade dalla carica e non può ricoprire la medesima carica se non decorsi sei mesi dall'ottemperanza agli obblighi previsti dalla legge medesima.

3. In caso di inottemperanza alle disposizioni di cui alla presente legge, provvede d'ufficio la corte d'appello competente per territorio in ragione della sede dell'ente o dell'impresa.

4. La violazione delle disposizioni di cui alla presente legge o la presentazione di una dichiarazione falsa o incompleta, comportano la decadenza dalla carica elettiva secondo le modalità stabilite da appositi regolamenti».

8.600
VITALI, BRUTTI Massimo, VILLONE
Respinto

Al comma 2, dopo le parole: «di cui all'articolo 328» *inserire le seguenti*: «, nonché nel reato di cui all'articolo 480 del codice penale».

8.515
BASSANINI, GUERZONI, VILLONE
Respinto

Al comma 2, dopo le parole: «di cui all'articolo 328 del codice penale» *aggiungere le seguenti*: «, così come sostituito dall'articolo 16 della legge 26 aprile 1990, n. 86».

8.516
IL GOVERNO
Approvato

Al comma 2, dopo le parole: «all'autorità giudiziaria competente», *aggiungere le seguenti*: «e ai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati».

Conseguentemente sopprimere il comma 3.

8.517
MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI
Precluso

Sopprimere il comma 3.

8.518
PASSIGLI, BASSANINI, BRUTTI Massimo, GUERZONI, VITALI
Precluso

Al comma 3, dopo l'ultimo periodo aggiungere il seguente: «Si applicano in ogni caso le disposizioni di cui all'articolo 6, comma 1, lettere a), b) e c) della presente legge».

8.519
BOCO, ANGIUS, BORDON, MARINO, TURRONI, DE PETRIS, ZANCAN, PASSIGLI, BRUTTI Massimo, BASSANINI, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI
Respinto

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

«3-*bis*. La violazione degli obblighi e dei divieti di cui alla presente legge comporta la decadenza dell'atto di concessione o di altro atto di assenso di amministrazioni pubbliche comunque denominato, cui sia subordinato l'esercizio della attività economica».

8.520
MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI
Respinto

Dopo il comma 3, aggiungere, in fine, il seguente:

«3-*bis*. Il titolare di cariche di governo di cui è stata accertata la violazione della presente legge decade dalla carica e non può essere riproposto se non dopo sei mesi dall'ottemperanza degli obblighi previsti dalla legge».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 8

8.0.600
BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA
Precluso dalla reiezione della prima parte dell'em. 6.0.1. Cfr. seduta n. 204

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Gestione del patrimonio trasferito)

1. Il trasferimento di valori mobiliari ha luogo mediante la conclusione di un contratto di gestione con un soggetto, di seguito denominato "gestore", scelto con determinazione adottata dal Presidente dell'Autorità, sentiti il titolare della carica di Governo nonchè i Presidenti della CONSOB e delle Autorità di settore eventualmente competenti.

2. Al patrimonio trasferito al gestore si applica l'articolo 22 del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al

decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. In caso di cessazione dalla carica per qualsiasi ragione, il titolare della carica di Governo riacquista di diritto la titolarità del patrimonio.

3. Il gestore persegue le finalità di cui all'articolo 8 comma 1, e l'interesse del patrimonio trasferito, e può a tali fini disporre in tutto o in parte dei beni che lo compongono. Il gestore non può comunicare al titolare della carica di Governo, neanche per interposta persona, la natura e l'entità degli investimenti e dei disinvestimenti nè consultarlo in ordine alla gestione. I soggetti di cui all'articolo 1 non possono chiedere o ricevere dal gestore informazioni concernenti la natura e l'entità delle attività di gestione. Essi hanno diritto di conoscere, per il tramite dell'Autorità, ogni novanta giorni, il risultato economico complessivo dell'amministrazione, nonchè di ricevere ogni semestre, su richiesta, il reddito derivante dalla gestione del loro patrimonio.

4. Alla data di cessazione dalla carica, il gestore dà rendiconto contabile della gestione al titolare della carica di Governo.

5. L'Autorità vigila sull'osservanza, nella gestione del patrimonio, dei princìpi e dei criteri stabiliti dalla presente legge, nonchè sull'effettiva separazione della gestione.

6. Alle plusvalenze realizzate attraverso eventuali operazioni di dismissione dei valori mobiliari posseduti dai titolari di cariche di Governo eseguite dall'interessato o dal gestore in attuazione della presente legge si applicano in ogni caso le aliquote di imposta relative alle partecipazioni non qualificate detenute da persone fisiche.

7. L'eventuale trasferimento in gestione fiduciaria di attività economiche ai sensi della presente legge e la loro successiva restituzione all'interessato non costituiscono realizzo di plusvalenze o minusvalenze. Tutti gli atti e contratti stipulati ai fini del trasferimento al gestore e della successiva restituzione all'interessato sono esenti da ogni imposta indiretta. I proventi derivanti dal patrimonio trasferito sono imputati al titolare del patrimonio, secondo quanto previsto dalle norme relative alla categoria nella quale rientrano. Il gestore applica le ritenute e le imposte sostitutive dovute.

8. La presente legge si applica anche in caso di cessione a terzi dei cespiti e delle attività patrimoniali intervenuta dopo il conferimento della carica di Governo o nei tre mesi antecedenti, quando il destinatario della cessione si trovi, riguardo al titolare della carica di Governo o ad impresa da questi controllata ai sensi dell'articolo 5, comma 1, in una delle seguenti condizioni:

a) coniuge, parente o affine entro il quarto grado;

b) società collegata ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile;

c) persona interposta allo scopo di eludere l'applicazione della stessa disciplina ovvero società o altro ente comunque costituito o utilizzato allo stesso fine.

9. La violazione degli obblighi e dei divieti di cui alla presente legge comporta in ogni caso la decadenza dell'atto di concessione o di altro atto

di assenso di amministrazioni pubbliche comunque denominato, cui sia subordinato l'esercizio della relativa attività economica.

10. Le imprese in cui i titolari di cariche di Governo abbiano partecipazioni rilevanti ai sensi dell'articolo 5 non possono ottenere dalle amministrazioni pubbliche concessioni o altri atti di assenso comunque denominati cui sia subordinato l'esercizio della relativa attività. Non possono, inoltre, stipulare contratti con le amministrazioni pubbliche, nè instaurare con esse alcun altro rapporto giuridico inerente o connesso all'esercizio dell'attività propria o di società controllata, controllante o collegata».

8.0.100

BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA

Respinto

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Nuove norme in materia di comunicazione politicae di parità di accesso ai mezzi di informazione)

1. L'articolo 4 della legge 22 febbraio 2000, n. 28, è sostituito dai seguenti:

"Art. 4. - *(Parità di accesso alle trasmissioni di comunicazione politica nei mezzi radiotelevisivi) – 1.* La comunicazione politica radio-televisiva si svolge nelle seguenti forme: dibattiti, tavole rotonde, presentazioni in contraddittorio di programmi politici, confronti, interviste e ogni altra trasmissione nella quale assuma carattere rilevante l'esposizione di opinioni e valutazioni politiche.

2. La Commissione e l'Autorità, previa consultazione tra loro, e ciascuna nell'ambito della propria competenza, regolano il riparto degli spazi di comunicazione politica tra i soggetti politici secondo i seguenti criteri:

a) per tutto l'anno, nei periodi non caratterizzati da campagna elettorale o referendaria, gli spazi sono equamente ripartiti tra i soggetti politici presenti nel Parlamento europeo o in uno dei due rami del Parlamento;

b) per il tempo intercorrente tra la data di presentazione delle candidature e la data di chiusura della campagna elettorale, gli spazi sono ripartiti secondo il principio della pari opportunità tra le coalizioni e tra le liste in competizione che abbiano presentato candidature in collegi o circoscrizioni che interessino almeno un quinto degli elettori chiamati alla consultazione, fatta salva l'eventuale presenza di soggetti politici rappre-

sentativi di minoranze linguistiche riconosciute, tenendo conto del sistema elettorale da applicare e dell'ambito territoriale di riferimento;

c) per il tempo intercorrente tra la prima e la seconda votazione nel caso di ballottaggio, gli spazi sono ripartiti in modo uguale tra i due candidati ammessi;

d) per il *referendum*, gli spazi sono ripartiti in misura uguale fra i favorevoli e i contrari al quesito referendario.

Art. 4-*bis*. - *(Messaggi radiotelevisivi autogestiti in campagna elettorale) – 1.* Dalla data di presentazione delle candidature per le elezioni di cui all'articolo 1, comma 2, le emittenti radiofoniche e televisive nazionali possono trasmettere messaggi autogestiti per la presentazione non in contraddittorio di liste e programmi, secondo le modalità stabilite dalla Commissione e dall'Autorità, sulla base dei seguenti criteri:

a) gli spazi per i messaggi sono ripartiti tra i diversi soggetti politici, a parità di condizioni, anche con riferimento alle fasce orarie di trasmissione;

b) i messaggi sono organizzati in modo autogestito, sono trasmessi gratuitamente e devono avere una durata sufficiente alla motivata esposizione di un programma o di un'opinione politica, e comunque compresa, a scelta del richiedente, tra uno e tre minuti per le emittenti televisive e tra trenta e novanta secondi per le emittenti radiofoniche;

c) i messaggi non possono interrompere altri programmi, né essere interrotti, hanno un'autonoma collocazione nella programmazione e sono trasmessi in appositi contenitori, prevedendo fino a un massimo di quattro contenitori per ogni giornata di programmazione;

d) i messaggi non sono computati nel calcolo dei limiti di affollamento pubblicitario previsti dalla legge;

e) ciascun messaggio può essere trasmesso una sola volta in ciascun contenitore;

f) nessun soggetto politico può diffondere più di due messaggi in ciascuna giornata di programmazione;

g) ogni messaggio reca l'indicazione "messaggio autogestito" e l'indicazione del soggetto committente.

2. La trasmissione dei messaggi autogestiti di cui al comma 1 è obbligatoria per la concessionaria pubblica, che provvede a mettere a disposizione dei richiedenti le strutture tecniche necessarie per la realizzazione dei predetti messaggi.

3. Alle emittenti radiofoniche e televisive locali che accettano di trasmettere messaggi autogestiti a titolo gratuito, nei termini e con le modalità di cui al comma 1, è riconosciuto un rimborso da parte dello Stato nella misura definita entro il 31 gennaio di ogni anno con decreto del Ministro delle comunicazioni di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Alle emittenti radiofoniche è riservato almeno un terzo della somma complessiva annualmente stanziata. In sede di prima attuazione il rimborso per ciascun messaggio auto-

gestito è determinato per le emittenti radiofoniche in lire 12.000 e per le emittenti televisive in lire 40.000, indipendentemente dalla durata del messaggio. La somma annualmente stanziata è ripartita tra le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano in proporzione al numero dei cittadini iscritti nelle liste elettorali di ciascuna regione e provincia autonoma. Il rimborso è erogato, entro i novanta giorni successivi alla conclusione delle operazioni elettorali, per gli spazi effettivamente utilizzati e congiuntamente attestati dalla emittente e dal soggetto politico, nei limiti delle risorse disponibili, dalla regione che si avvale, per l'attività istruttoria e la gestione degli spazi offerti dalle emittenti, del comitato regionale per le comunicazioni o, ove tale organo non sia ancora costituito, del comitato regionale per i servizi radiotelevisivi. Nella regione Trentino-Alto Adige il rimborso è erogato dalle province autonome, che si avvalgono, per l'attività istruttoria, dei comitati provinciali per i servizi radiotelevisivi sino alla istituzione dei nuovi organi previsti dal comma 13 dell'articolo 1 della legge 31 luglio 1997, n. 249.

4. Per le emittenti di cui al comma 3 i contenitori di cui al comma 1, lettera *c)*, sono previsti fino a un massimo di sei per ogni giornata di programmazione. Ciascun soggetto politico può disporre al massimo di un messaggio sulla stessa emittente in ciascuna giornata di programmazione. L'Autorità regola il riparto degli spazi per i messaggi tra i soggetti politici a parità di condizioni, anche con riferimento alle fasce orarie di trasmissione, e fissa il numero complessivo dei messaggi da ripartire tra i soggetti politici richiedenti in relazione alle risorse disponibili in ciascuna regione, avvalendosi dei competenti comitati regionali per le comunicazioni o, ove non ancora costituiti, dei comitati regionali per i servizi radiotelevisivi.

5. Le emittenti radiofoniche e televisive locali che accettano di trasmettere messaggi autogestiti a titolo gratuito ai sensi dei commi 3 e 4, nei termini e con le modalità di cui al comma 1, hanno facoltà di diffondere messaggi a pagamento, fino ad un massimo di due per ogni soggetto politico per ciascuna giornata di programmazione, alle condizioni stabilite dal comma 7 dell'articolo 3 e secondo le modalità di cui alle lettere da *b)* a *g)* del comma 1 del presente articolo. Il tempo complessivamente destinato alla diffusione dei messaggi autogestiti a pagamento deve essere, di norma, pari, nell'àmbito della medesima settimana, a quello destinato alla diffusione dei messaggi autogestiti a titolo gratuito.

6. Le emittenti radiofoniche e televisive nazionali e locali comunicano all'Autorità, entro il quinto giorno successivo alla data di convocazione dei comizi elettorali, la collocazione nel palinsesto dei contenitori. Fino al completamento delle operazioni elettorali, ogni successiva modificazione deve essere comunicata alla medesima Autorità con almeno cinque giorni di anticipo.

7. A partire dalla data di convocazione dei comizi elettorali e fino alla chiusura della campagna elettorale, la trasmissione sui mezzi radiotelevisivi di messaggi di propaganda, pubblicità o comunicazione politica, comunque denominati, è ammessa esclusivamente secondo la disciplina del presente articolo.

8. Per le consultazioni referendarie la disciplina relativa alla diffusione dei messaggi autogestiti di cui ai commi precedenti si applica dalla data di indizione dei *referendum*.

9. La Commissione e l'Autorità, previa consultazione tra loro, e ciascuna nell'ambito della propria competenza, stabiliscono l'ambito territoriale di diffusione di cui ai commi precedenti anche tenuto conto della rilevanza della consultazione sul territorio nazionale"».

8.0.101

BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA

Respinto

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Nuove norme in materia di parità di accessoai mezzi di informazione)

1. L'articolo 5 della legge 22 febbraio 2000, n. 28, è sostituito dal seguente:

"Art. 5. - *(Parità di accesso alle trasmissioni di informazione nei mezzi radiotelevisivi) – 1.* La Commissione e l'Autorità, previa consultazione tra loro e ciascuna nell'ambito della propria competenza, definiscono i criteri specifici ai quali debbono conformarsi la concessionaria pubblica e le emittenti radiotelevisive private nei programmi di informazione, al fine di garantire la parità di trattamento, l'obiettività, la completezza e l'imparzialità dell'informazione.

2. In qualunque trasmissione radiotelevisiva è vietato fornire, anche in forma indiretta, indicazioni di voto o manifestare le proprie preferenze di voto.

3. I registri ed i conduttori sono altresì tenuti ad un comportamento corretto ed imparziale nella gestione dei programmi«.

2. L'articolo 10, comma 3, della legge 22 febbraio 2000, n. 28, è sostituito dal seguente:

«3. In caso di violazione degli articoli 2, 4, commi 1 e 2, 5 e 6, l'Autorità ordina alle emittenti radiotelevisive la trasmissione di programmi di informazione e di comunicazione politica con prevalente partecipazione dei soggetti politici che siano stati direttamente danneggiati dalle violazioni"».

8.0.102
BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA
Respinto

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis.*

(Comunicazione politica radiotelevisiva e su quotidiani e periodici)

1. La disciplina di cui agli articoli 2, 4, 7 ed 11 della legge 22 febbraio 2000, n, 28, si applica ai concessionari televisivi nazionali pubblici e privati per l'intera durata dell'anno solare».

8.0.103
BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA
Respinto

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

«Art. 8-*bis.*

(Comunicazione politica radiotelevisiva su quotidiani e periodici)

1. Le disposizioni della legge 22 febbraio 2000, n, 28, ad eccezione dell'articolo 8, si applicano alle imprese concessionarie televisive pubbliche o private per l'intera durata dell'anno solare».

8.0.104
BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA
Id. em. 4.0.1. Cfr. seduta n. 202

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis.*

(Attività economiche concernenti il settore delle comunicazioni di massa)

1. Quando le attività economiche di cui alla presente legge concernono il settore delle comunicazioni di massa, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato accerta se i criteri e le condizioni di effettiva se-

parazione gestionale risultino soddisfatti, anche in riferimento ai princìpi stabiliti dalla legge 6 agosto 1990, n.223, e della legge 22 febbraio 2000, n.28, in modo che non sia favorito l'interesse del titolare della carica di Governo interessato mediante forme di sostegno privilegiato in violazione dei princìpi del pluralismo, dell'obiettività e dell'imparzialità dell'informazione. Per tale accertamento e per l'eventuale applicazione delle sanzioni di cui alla presente legge, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato acquisisce preventivamente il parere e le proposte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni; in caso di urgenza, trascorsi cinque giorni, provvede autonomamente in via provvisoria.

2. Rimagono ferme le competenze del Ministro delle comunicazioni e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per quanto riguarda i controlli e l'applicazione delle sanzioni previste dalla legge 6 agosto 1990, n.223, e dalla legge 22 febbraio 2000, n.28».

8.0.105

BORDON, ANGIUS, BOCO, MARINO, DENTAMARO, MANCINO, PETRINI, PASSIGLI, BRUTTI Massimo, BASSANINI, ZANCAN, TURRONI, DE PETRIS

Id. em. 4.0.1. Cfr. seduta n. 202

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Attività economiche concernenti il settore delle comunicazioni di massa)

1. Quando le attività economiche di cui alla presente legge concernono il settore delle comunicazioni di massa, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato accerta se i criteri e le condizioni di effettiva separazione gestionale risultino soddisfatti, anche in riferimento ai princìpi stabiliti dalla legge 6 agosto 1990, n.223, e della legge 22 febbraio 2000, n.28, in modo che non sia favorito l'interesse del titolare della carica di Governo interessato mediante forme di sostegno privilegiato in violazione dei princìpi del pluralismo, dell'obiettività e dell'imparzialità dell'informazione. Per tale accertamento e per l'eventuale applicazione delle sanzioni di cui alla presente legge, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato acquisisce preventivamente il parere e le proposte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni; in caso di urgenza, trascorsi cinque giorni, provvede autonomamente in via provvisoria.

2. Rimagono ferme le competenze del Ministro delle comunicazioni e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per quanto riguarda i controlli e l'applicazione delle sanzioni previste dalla legge 6 agosto 1990, n.223, e dalla legge 22 febbraio 2000, n.28».

8.0.106

BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA

Respinto

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Cessioni patrimoniali a congiunti e a società collegate)

1. Si applica la disciplina di cui alla presente legge anche in caso di cessione a terzi dei cespiti e delle attività patrimoniali intervenuta dopo il conferimento della carica di Governo o nei tre mesi antecendenti, quando il destinatario della cessione si trovi, riguardo al titolare della carica di Governo o ad impresa di sua pertinenza ai sensi della presente legge, in una delle seguenti condizioni:

a) coniuge, parente o affine entro il secondo grado;

b) società collegata ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile;

c) persona interposta allo scopo di eludere l'applicazione della stessa disciplina ovvero società o altro ente comunque costituito o utilizzato allo stesso fine».

8.0.107

BORDON, ANGIUS, BOCO, MARINO, DENTAMARO, MANCINO, PETRINI, PASSIGLI, BRUTTI Massimo, BASSANINI, ZANCAN, TURRONI, DE PETRIS

Id. em. 8.0.106

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Cessioni patrimoniali a congiunti e a società collegate)

1. Si applica la disciplina di cui alla presente legge anche in caso di cessione a terzi dei cespiti e delle attività patrimoniali intervenuta dopo il conferimento della carica di Governo o nei tre mesi antecendenti, quando il destinatario della cessione si trovi, riguardo al titolare della carica di Governo o ad impresa di sua pertinenza ai sensi della presente legge, in una delle seguenti condizioni:

a) coniuge, parente o affine entro il secondo grado;

b) società collegata ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile;

c) persona interposta allo scopo di eludere l'applicazione della stessa disciplina ovvero società o altro ente comunque costituito o utilizzato allo stesso fine».

8.0.108

BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA

Respinto

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis.*

(Imprese in concessione)

1. La violazione degli obblighi e dei divieti di cui alla presente legge, da parte del titolare della carica di Governo in relazione a impresa di sua pertinenza, comporta in ogni caso la revoca dell'atto di concessione o di altro atto di assenso di amministrazioni statali comunque denominato, cui sia subordinato l'esercizio della relativa attività economica.

2. Le imprese di pertinenza del titolare della carica di Governo non possono ottenere dalle amministrazioni statali concessioni o altri atti di assenso comunque denominati cui sia subordinato l'esercizio statali concessioni o altri atti di assenso comunque denominati cui sia subordinato l'esercizio della relativa attività. Non possono, inoltre, stipulare contratti con le amministrazioni statali, nè instaurare con esse alcun altro rapporto giuridico inerente o connesso all'esercizio della attività propria o di società controllata, controllante o collegata».

8.0.109

BORDON, ANGIUS, BOCO, MARINO, DENTAMARO, MANCINO, PETRINI, PASSIGLI, BRUTTI Massimo, BASSANINI, ZANCAN, TURRONI, DE PETRIS

Id. em. 8.0.108

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis.*

(Imprese in concessione)

1. La violazione degli obblighi e dei divieti di cui alla presente legge, da parte del titolare della carica di Governo in relazione a impresa di sua pertinenza, comporta in ogni caso la revoca dell'atto di concessione o di

altro atto di assenso di amministrazioni statali comunque denominato, cui sia subordinato l'esercizio della relativa attività economica.

2. Le imprese di pertinenza del titolare della carica di Governo non possono ottenere dalle amministrazioni statali concessioni o altri atti di assenso comunque denominati cui sia subordinato l'esercizio statali concessioni o altri atti di assenso comunque denominati cui sia subordinato l'esercizio della relativa attività. Non possono, inoltre, stipulare contratti con le amministrazioni statali, nè instaurare con esse alcun altro rapporto giuridico inerente o connesso all'esercizio della attività propria o di società controllata, controllante o collegata».

8.0.110

BORDON, DENTAMARO, MANCINO, BATTISTI, PETRINI, CAMBURSANO, CAVALLARO, TOIA

Respinto

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Procedure istruttorie e tutela giursdizionale per gli attidell'Autorità garante della concorrenza e del mercato)

1. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, per l'espletamento delle funzioni ad essa attribuite dalla presente legge, può chiedere a qualsiasi organo della pubblica amministrazione, e ad ogni altro soggetto pubblico o società privata, nei limiti di competenza consentiti dall'ordinamento, i dati e le notizie concernenti la materia disciplinata dalla legge stessa, avvalendosi dei poteri ad essa attribuiti dalla normativa vigente.

2. Per l'espletamento delle indagini, delle verifiche e degli accertamenti che ritenga opportuni, l'Autorità garante può avvalersi della collaborazione di amministrazioni ed enti pubblici.

3. Con decreto del Presidente della Repubblica, da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentita l'Autorità garante, sono stabilite le disposizioni che garantiscono al titolare della carica di Governo e al gestore di volta in volta interessati la piena conoscenza degli atti istruttori, il contraddittorio e la verbalizzazione nei procedimenti di accertamento e di applicazione delle sanzioni previsti dalla presente legge.

4. L'Autorità garante comunica al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Presidenti delle Camere, che ne informano le rispettive assemblee, i provvedimenti adottati per i casi di inottemperanza. Analoga comunicazione è rivolta alla Consob nonchè alle Autorità di garanzia e regolazione di settore eventualmente competenti.

5. Ogni provvedimento adottato dalla Autorità garante in applicazione della presente legge, deve essere motivato.

6. Gli atti di accertamento e i provvedimenti adottati dall'Autorità garante ai sensi della presente legge sono impugnabili esclusivamente dinanzi alla Corte d'appello di Roma, che decide in camera di consiglio entro sessanta giorni in collegio composto dal primo presidente e da due giudici estratti a sorte tra i magistrati della corte. La decisione della Corte d'appello è impugnabile con ricorso alla Corte di cassazione, che provvede entro trenta giorni in sezione composta dal primo presidente e da quattro giudici estratti a sorte tra i magistrati della Corte».

ARTICOLO 9 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 9.

Approvato con emendamenti

(Potenziamento dell'organico dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni)

1. I ruoli organici di cui all'articolo 11 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, e all'articolo 1, comma 18, della legge 31 luglio 1997, n. 249, sono integrati rispettivamente di 15 unità in relazione ai compiti attribuiti all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e alla Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dalla presente legge. Le Autorità possono anche utilizzare, nel limite di un contingente di 15 unità, personale eventualmente resosi disponibile a seguito dell'attuazione dei processi di riordino e di accorpamento di enti e amministrazioni pubbliche o posto in posizione di comando o in analoghe posizioni secondo i rispettivi ordinamenti, con imputazione alle Autorità del solo trattamento accessorio spettante al predetto personale. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono definiti i profili professionali richiesti.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, determinato nella misura massima di 976.000 euro per l'anno 2002 e di 2.924.000 euro a decorrere dall'anno 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

EMENDAMENTI

9.500
MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI
Respinto

Sopprimere l'articolo.

9.501
BRUTTI Massimo, BASSANINI, GUERZONI, VITALI, VILLONE
Id. em. 9.500

Sopprimere l'articolo.

9.502
ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINO, MARINI, PASSIGLI, MANCINO, BRUTTI Massimo, BASSANINI, DENTAMARO, ZANCAN, TURRONI, DE PETRIS, BATTISTI
Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 9. - *(Entrata in vigore) – 1.* La presente legge entra in vigore decorsi centottanta giorni dalla data della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

9.503
MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI
Respinto

Sopprimere il comma 1.

9.504
IL RELATORE
Approvato

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «rispettivamente di 15 unità», *con le altre*: «di 15 unità per ciascun ruolo».

9.505
IL RELATORE
Approvato

Al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: «contingente di 15 unità», *inserire le seguenti*: «per ciascuna».

9.506
GUERZONI, VITALI, VILLONE
Respinto

Al comma 1, secondo periodo, sopprimere le parole da: «eventualmente resosi», *fino a:* «amministrazioni pubbliche o».

9.507
BASSANINI, BRUTTI Massimo, VITALI, GUERZONI, VILLONE
Respinto

Al comma 1, sopprimere il terzo periodo.

9.508
BRUTTI Massimo, VITALI, BASSANINI, VILLONE
Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «L'Autorità si avvale, altresì, di un contingente di personale con contratto a tempo determinato in misura non superiore a cinque unità».

Conseguentemente, al comma 2, sostituire le parole da: «488.000» *fino a:* «1.462.000» *con le seguenti:* «610.000 euro per l'nno 2002 e di 1.828.000».

9.509 (Testo 2)
IL RELATORE
Approvato

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis.* Nell'ambito dei profili professionali individuati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 1, l'Autorità ga-

rante della concorrenza e del mercato può provvedere all'assunzione di 10 unità di personale, aggiuntive rispetto alla pianta organica prevista dall'articolo 11, comma 1, della legge 10 ottobre 1990, n. 287, con una corrispondente riduzione di 10 contratti di diritto privato a tempo determinato, previsti dal comma 4 dello stesso articolo, equivalenti sotto il profilo finanziario e tali da non produrre maggiori oneri».

9.510

MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI

Improcedibile

Sopprimere il comma 2.

9.511

BOCO

Improcedibile

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, pari a 5 milioni di euro a decorrere dall'anno 2002, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economica e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo».

9.512

MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI

Respinto

Sopprimere il comma 3.

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 9

9.0.100 (testo 2)
IL RELATORE
Approvato

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 2 hanno effetto a decorrere dal trentesimo giorno successivo all'adozione delle deliberazioni previste dall'articolo 6, comma 10, e dall'articolo 7, comma 5.

2. Le funzioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, di cui rispettivamente all'articolo 6, commi da 1 a 9, e all'articolo 7, commi da 1 a 4, sono esercitate a decorrere dal trentesimo giorno successivo all'adozione delle deliberazioni previste dall'articolo 6, comma 10, e dall'articolo 7, comma 5.

3. In sede di prima applicazione della presente legge, la dichiarazione di cui all'articolo 5, comma 1, è resa dal titolare della carica di governo entro trenta giorni dalla data in cui hanno effetto, ai sensi del comma 1, le disposizioni di cui all'articolo 2.

4. In sede di prima applicazione della presente legge, la trasmissione di cui all'articolo 5, comma 2, è effettuata dal titolare della carica di governo entro i sessanta giorni successivi alla scadenza del termine di cui al comma 3».

9.0.101
BOCO
Le parole da: «*Dopo l'articolo*» a: «eletti alle Camere» respinte; seconda parte preclusa

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Principio di trasparenza)

1. Al fine di garantire la trasparenza tra la difesa dell'interesse pubblico e quello personale, è fatto obbligo agli eletti alle Camere, di dichiarare, secondo le modalità previste da appositi regolamenti approvati dalle rispettive assemblee, i patrimoni mobiliari e immobiliari posseduti diretta-

mente o dal coniuge o dai parenti entro il secondo grado. È altresì fatto obbligo di dichiarare ogni variazione del patrimonio entro il quindicesimo giorno dalla data di cui essa si verifica».

9.0.102
MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI
Precluso

Dopo l'articolo 9, inserire il seguente:

«Art. 9-*bis*.

(Principio di trasparenza)

1. Al fine di garantire la trasparenza tra la difesa dell'interesse pubblico e quello personale, è fatto obbligo agli eletti alle Camere e alle assemblee elettive regionali, provinciali e comunali, di dichiarare, secondo le modalità previste da appositi regolamenti approvati dalle rispettive assemblee, i patrimoni mobiliari e immobiliari posseduti direttamente o dal coniuge o dai parenti entro il secondo grado. È altresì fatto obbligo di dichiarare ogni variazione del patrimonio entro il quindicesimo giorno dalla data di cui essa si verifica».

9.0.103
MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI
Respinto

Dopo l'articolo 9, inserire il seguente:

«Art. 9-*bis*.

1. Restano ferme le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome in materia di ordinamento degli enti locali.

2. Restano ferme le disposizioni in materia di incompatibilità dettate dal testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

3. Le disposizioni di cui alla presente legge costituiscono principi fondamentali ai sensi dell'articolo 122 della Costituzione».

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n. 1206. Votazione finale.	256	255	002	143	110	128	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
C = Voto contrario (in votazione palese)
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = Astensione
M = Senatore in congedo o missione
P = Presidente di turno
R = Richiedente la votazione e non votante
- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0205 del 04-07-2002 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOGLIATI ANTONIO	F	
AGONI SERGIO	M	
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	F	
AMATO GIULIANO	M	
ANGIUS GAVINO	C	
ANTONIONE ROBERTO	M	
ARCHIUTTI GIACOMO	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	
AYALA GIUSEPPE MARIA	C	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BAIO DOSSI EMANUELA	C	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDINI MASSIMO	M	
BARATELLA FABIO	C	
BARELLI PAOLO	F	
BASILE FILADELFIO GUIDO	F	
BASSANINI FRANCO	C	
BASSO MARCELLO	C	
BASTIANONI STEFANO	C	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	M	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BATTAGLIA GIOVANNI	C	
BEDIN TINO	C	
BERGAMO UGO	F	
BETTA MAURO	C	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BETTONI BRANDANI MONICA	C	
BEVILACQUA FRANCESCO	F	
BIANCONI LAURA	F	
BOBBIO LUIGI	F	

Seduta N. 0205 del 04-07-2002 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOLDI ROSSANA LIDIA	M	
BONATESTA MICHELE	F	
BONAVITA MASSIMO	C	
BONFIETTI DARIA	C	
BONGIORNO GIUSEPPE	F	
BORDON WILLER	C	
BOREA LEONZIO	F	
BOSCETTO GABRIELE	F	
BOSI FRANCESCO	M	
BRIGNONE GUIDO	F	
BRUNALE GIOVANNI	C	
BRUTTI MASSIMO	C	
BRUTTI PAOLO	C	
BUCCIERO ETTORE	F	
BUDIN MILOS	C	
CADDEO ROSSANO	C	
CALDEROLI ROBERTO	F	
CALLEGARO LUCIANO	F	
CALVI GUIDO	C	
CAMBER GIULIO	F	
CAMBURSANO RENATO	C	
CANTONI GIAMPIERO CARLO	F	
CARELLA FRANCESCO	C	
CARUSO ANTONINO	F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	
CASTELLANI PIERLUIGI	C	
CASTELLI ROBERTO	M	
CAVALLARO MARIO	C	
CENTARO ROBERTO	F	
CHERCHI PIETRO	F	
CHINCARINI UMBERTO	M	

Seduta N. 0205 del 04-07-2002 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CHIRILLI FRANCESCO	F	
CHIUSOLI FRANCO	C	
CICCANTI AMEDEO	F	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
CIRAMI MELCHIORRE	F	
COLETTI TOMMASO	C	
COLLINO GIOVANNI	F	
COMINCIOLI ROMANO	F	
COMPAGNA LUIGI	F	
CONSOLO GIUSEPPE	F	
CONTESTABILE DOMENICO	F	
CORRADO ANDREA	F	
CORTIANA FIORELLO	C	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
COVIELLO ROMUALDO	C	
COZZOLINO CARMINE	F	
CREMA GIOVANNI	C	
CRINO' FRANCESCO ANTONIO	F	
CURSI CESARE	M	
CURTO EUPREPIO	F	
CUTRUFO MAURO	F	
D'ALI' ANTONIO	M	
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	C	
D'AMICO NATALE	C	
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO	C	
DANIELI PAOLO	F	
DANZI CORRADO	F	
DATO CINZIA	C	
DEBENEDETTI FRANCO	C	
DE CORATO RICCARDO	F	
DELL'UTRI MARCELLO	F	
DELOGU MARIANO	F	

Seduta N. 0205 del 04-07-2002 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DEL PENNINO ANTONIO	F	
DEL TURCO OTTAVIANO	C	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DEMASI VINCENZO	F	
DE PAOLI ELIDIO	C	
DE PETRIS LOREDANA	C	
DE RIGO WALTER	M	
DETTORI BRUNO	M	
DE ZULUETA CAYETANA	C	
DI GIROLAMO LEOPOLDO	C	
D'IPPOLITO VITALE IDA	F	
DI SIENA PIERO MICHELE A.	C	
DONATI ANNA	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	
EUFEMI MAURIZIO	F	
FABBRI LUIGI	F	
FABRIS MAURO	C	
FALCIER LUCIANO	F	
FALOMI ANTONIO	C	
FASOLINO GAETANO	F	
FASSONE ELVIO	C	
FAVARO GIAN PIETRO	F	
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	F	
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	
FLAMMIA ANGELO	C	
FLORINO MICHELE	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	C	
FORLANI ALESSANDRO	F	
FORMISANO ANIELLO	C	
FORTE MICHELE	F	
FRANCO PAOLO	F	
FRANCO VITTORIA	C	

Seduta N. 0205 del 04-07-2002 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
GABURRO GIUSEPPE	F	
GARRAFFA COSTANTINO	C	
GASBARRI MARIO	C	
GENTILE ANTONIO	F	
GIARETTA PAOLO	C	
GIOVANELLI FAUSTO	C	
GIRFATTI ANTONIO	F	
GIULIANO PASQUALE	F	
GRECO MARIO	F	
GRILLO LUIGI	F	
GRILLOTTI LAMBERTO	M	
GRUOSSO VITO	C	
GUASTI VITTORIO	F	
GUBERT RENZO	M	
GUBETTI FURIO	F	
GUERZONI LUCIANO	C	
GUZZANTI PAOLO	F	
IANNUZZI RAFFAELE	F	
IERVOLINO ANTONIO	F	
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	F	
IOVENE ANTONIO	C	
IZZO COSIMO	F	
KAPPLER DOMENICO	F	
KOFLER ALOIS	A	
LABELLARTE GERARDO	C	
LA LOGGIA ENRICO	F	
LAURIA MICHELE	C	
LAURO SALVATORE	F	
LAVAGNINI SEVERINO	C	
LIGUORI ETTORE	C	
LONGHI ALEANDRO	C	
MACONI LORIS GIUSEPPE	M	

Seduta N. 0205 del 04-07-2002 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MAFFIOLI GRAZIANO	F	
MAGNALBO' LUCIANO	F	
MAGRI GIANLUIGI	F	
MALABARBA LUIGI	C	
MALAN LUCIO	F	
MALENTACCHI GIORGIO	C	
MANCINO NICOLA	C	
MANFREDI LUIGI	F	
MANTICA ALFREDO	M	
MANUNZA IGNAZIO	F	
MANZELLA ANDREA	C	
MARANO SALVATORE	F	
MARINO LUIGI	C	
MARITATI ALBERTO	C	
MARTONE FRANCESCO	M	
MASCIONI GIUSEPPE	C	
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	F	
MELELEO SALVATORE	F	
MENARDI GIUSEPPE	F	
MICHELINI RENZO	C	
MINARDO RICCARDO	F	
MONCADA LO GIUDICE GINO	F	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	C	
MONTALBANO ACCURSIO	C	
MONTI CESARINO	M	
MONTICONE ALBERTO	C	
MONTINO ESTERINO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	
MORO FRANCESCO	F	
MORRA CARMELO	M	
MUGNAI FRANCO	M	
MULAS GIUSEPPE	F	

Seduta N. 0205 del 04-07-2002 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	M	
MUZIO ANGELO	C	
NANIA DOMENICO	F	
NESSA PASQUALE	F	
NIEDDU GIANNI	C	
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	F	
NOVI EMIDDIO	F	
OCCHETTO ACHILLE	C	
OGNIBENE LIBORIO	F	
PACE LODOVICO	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	C	
PAGLIARULO GIANFRANCO	C	
PALOMBO MARIO	F	
PASCARELLA GAETANO	C	
PASINATO ANTONIO DOMENICO	F	
PASQUINI GIANCARLO	C	
PASSIGLI STEFANO	C	
PASTORE ANDREA	F	
PEDRAZZINI CELESTINO	F	
PEDRIZZI RICCARDO	F	
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	M	
PELLICINI PIERO	F	
PERA MARCELLO	P	
PERUZZOTTI LUIGI	F	
PETRINI PIERLUIGI	C	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	
PIANETTA ENRICO	F	
PIATTI GIANCARLO	C	
PICCIONI LORENZO	M	
PILONI ORNELLA	C	
PIROVANO ETTORE	F	
PIZZINATO ANTONIO	C	

Seduta N. 0205 del 04-07-2002 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PONTONE FRANCESCO	F	
PONZO EGIDIO LUIGI	F	
PROVERA FIORELLO	M	
RAGNO SALVATORE	F	
RIGHETTI FRANCO	C	
RIGONI ANDREA	C	
RIPAMONTI NATALE	C	
RIZZI ENRICO	F	
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.	A	
RONCONI MAURIZIO	M	
ROTONDO ANTONIO	C	
RUVOLO GIUSEPPE	M	
SALERNO ROBERTO	F	
SALINI ROCCO	F	
SALVI CESARE	C	
SALZANO FRANCESCO	F	
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	F	
SANZARELLO SEBASTIANO	F	
SAPORITO LEARCO	F	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	
SCOTTI LUIGI	F	
SEMERARO GIUSEPPE	F	
SERVELLO FRANCESCO	F	
SESTINI GRAZIA	M	
SILIQUINI MARIA GRAZIA	M	
SODANO CALOGERO	F	
SODANO TOMMASO	C	
SOLIANI ALBERTINA	C	
SPECCHIA GIUSEPPE	F	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
SUDANO DOMENICO	F	

Seduta N. 0205 del 04-07-2002 Pagina 9

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
TAROLLI IVO	F	
TATO' FILOMENO BIAGIO	F	
TESSITORE FULVIO	C	
TIRELLI FRANCESCO	F	
TOFANI ORESTE	F	
TOGNI LIVIO	C	
TOIA PATRIZIA	C	
TOMASSINI ANTONIO	F	
TONINI GIORGIO	C	
TRAVAGLIA SERGIO	F	
TREDESE FLAVIO	F	
TREMATERRA GINO	F	
TREU TIZIANO	C	
TUNIS GIANFRANCO	F	
TURCI LANFRANCO	C	
TURRONI SAURO	C	
VALDITARA GIUSEPPE	F	
VALLONE GIUSEPPE	C	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	F	
VEGAS GIUSEPPE	F	
VENTUCCI COSIMO	F	
VERALDI DONATO TOMMASO	C	
VICINI ANTONIO	C	
VILLONE MASSIMO	C	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	
VITALI WALTER	C	
VIVIANI LUIGI	C	
VIZZINI CARLO	F	
ZANCAN GIAMPAOLO	C	
ZANOLETTI TOMASO	M	
ZAPPACOSTA LUCIO	F	
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C	

Seduta N. 0205 del 04-07-2002 Pagina 10

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	F	

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

DDL Costituzionale
Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro pari opportunità
Ministro Riforme e devoluz.
(Governo Berlusconi-II)
Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1213-B)
(presentato in data **03/07/02**)
C.1583 approvato dalla Camera dei Deputati (TU con C.61, C.303, C.355, C.367, C.183, C.206, C.404, C.466, C.1313, C.1314, C.1316, C.1799); S.1213 approvato dal Senato della Repubblica (assorbe S.10, S.467, S.1229); C.1583-B all'esame dell'Assemblea,in seconda deliberazione;

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro Lavoro e polit. soc.
(Governo Berlusconi-II)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza (1562)
(presentato in data **03/07/02**)
Derivante da stralcio art. 1 commi 1 e 3 del DDL C.2843
C.2843-BIS approvato dalla Camera dei Deputati;

In data 3 luglio 2002, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:
C. 2843-ter. – «Modifica all'articolo 45 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, nonché in materia di lavori socialmente utili» (1563) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. AYALA Giuseppe Maria, DEL PENNINO Antonio, TURRONI Sauro, RAGNO Salvatore, CICOLANI Angelo Maria, MEDURI Renato, DEBENEDETTI Franco, IANNUZZI Raffaele, CASTAGNETTI Guglielmo, FRAU Aventino
Semplificazione delle procedure e riduzione dei tempi per l'ottenimento del divorzio (1564)
(presentato in data **03/07/02**)

Sen. EUFEMI Maurizio, IERVOLINO Antonio, BOREA Leonzio
Inquadramento nel ruolo dei commissari della Polizia di Stato per il personale, in possesso del diploma di laurea in giurisprudenza od in scienze politiche, che espleta funzioni di polizia (1565)
(presentato in data **03/07/02**)

Sen. BORDON Willer, MANCINO Nicola, BATTISTI Alessandro, PETRINI Pierluigi, DALLA CHIESA Fernando, CAVALLARO Mario, MAGISTRELLI Marina
Istituzione di una Commissione di inchiesta sulle cause e sulle responsabilità della mancata protezione del professor Marco Biagi e, in generale, sulla strategia della lotta al terrorismo (1566)
(presentato in data **04/07/02**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. GUERZONI Luciano
Revisione dell'articolo 48 della Costituzione per il riconoscimento del diritto di voto nelle elezioni del sindaco, del consiglio comunale e del consiglio di circoscrizione agli elettori che hanno compiuto il sedicesimo anno di età (1486)
previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia
(assegnato in data **04/07/2002**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri
Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana, la Repubblica francese, la Repubblica portoghese ed il Regno di Spagna recante lo Statuto di «EUROFOR», fatto a Roma il 5 luglio 2000 (1442)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 4º Difesa, 5º Bilancio, 12º Sanità, Giunta affari Comunità Europee
(assegnato in data **04/07/2002**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Camerun per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Protocollo, fatto a Yaoundé il 29 giugno 1999 (1462)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze, 10º Industria
(assegnato in data **04/07/2002**)

5ª Commissione permanente Bilancio
Sen. MORANDO Antonio Enrico ed altri
Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, relativamente al Titolo I, IV e V, in tema di riforma delle norme di contabilità pubblica (1548)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 6º Finanze, 8º Lavori pubb., 11º Lavoro, 12º Sanità, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **04/07/2002**)

6ª Commissione permanente Finanze
Sen. D'IPPOLITO Ida
Istituzione della zona franca di Gioia Tauro (1500)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 3º Aff. esteri, 5º Bilancio, 8º Lavori pubb., 9º Agricoltura, 10º Industria, 11º Lavoro, 12º Sanità, 13º Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **04/07/2002**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente Aff. cost.

in data 03/07/2002 il Relatore PASTORE ANDREA ha presentato la relazione sul disegno di legge costituzionale:

Dep. NAPOLI Angela
«Modifica all'articolo 12 della Costituzione, concernente il riconoscimento della lingua italiana quale lingua ufficiale della Repubblica» (1286)
C.750 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.1396, C.2289);

Affari assegnati

In data 3 luglio 2002, è stato deferito alle Commissioni riunite 3ª e 13ª, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare in tema di sviluppo sostenibile, in vista del prossimo Vertice di Joannesburg.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 27 giugno al 3 luglio 2002)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 36

BATTAGLIA Giovanni ed altri: sulla mancata sospensione dalla carica del presidente della provincia regionale di Messina dottor Giuseppe Buzzanca (4-01835) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)*

BERGAMO: sull'attività assicurativa (4-02309) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive)*

BETTA, MICHELINI: sulle istanze per ottenere le promozioni a titolo onorifico (4-00816) (risp. MARTINO, *ministro della difesa)*

BETTAMIO: sulla realizzazione della terza corsia nel tratto dell'autostrada A14 compreso fra Rimini Sud e Rimini Nord (4-01427) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti)*

BUCCIERO: sul servizio di scorta presso la questura di Bari (4-00466) (risp. SCAJOLA, *ministro dell'interno)*

CADDEO: sulla riduzione di personale delle Poste in provincia di Oristano (4-01518) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)*

CAVALLARO: sulla crisi del settore automobilistico (4-01849) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive)*

CONSOLO: sullo stato di via dei Colli Portuensi a Roma (4-01791) (risp. MAMMOLA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)*

CORTIANA: sulla riduzione delle scorte ai magistrati (4-00442) (risp. SCAJOLA, *ministro dell'interno)*

COSTA: sulla sede del distaccamento dei vigili del fuoco di Tricase (Lecce) (4-00740) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno)*

DONATI, BRUTTI Paolo: sulla sicurezza del traforo del Gran Sasso (4-01153) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti)*

EUFEMI: sul concorso per titoli di servizio per dirigente del personale indetto presso il Ministero delle finanze (4-01750) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze)*

FLORINO: sulla opportunità di concedere un'onorificenza alla memoria del sindacalista Federico Del Prete (4-01528) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno)*

GIOVANELLI: sul maltempo verificatosi in provincia di Reggio Emilia nel settembre 2001 (4-00449) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno)*

GUASTI: sulle opere concernenti la strada statale n. 665 (4-01926) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti)*

GUBERT: sull'atteggiamento dei partecipanti al Festival di Sanremo (4-01728) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)*

sulla tutela del signor Danilo Conta, residente in Colombia (4-01738) (risp. BACCINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)*

IOVENE: sulla riduzione di personale presso l'ufficio postale di Gasperina (Catanzaro) (4-01682) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)*

MALABARBA: sull'anomala richiesta di pagamento di bollette ai cittadini di Joppolo (Vibo Valentia) (4-01109) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)*

MALENTACCHI ed altri: sulle perquisizioni effettuate nelle abitazioni di alcuni giovani nei comuni di Rio Marina e Piombino (4-01579) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno)*

MARITATI ed altri: sulla revoca del servizio di scorta al professor Marco Biagi (4-01816) (risp. SCAJOLA, *ministro dell'interno)*

MORO: sulla mancanza di linee telefoniche nella borgata Runchia nel comune di Lauco (Udine) (4-00485) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)*

PERUZZOTTI, MORO: sull'Osservatorio per la piccola e media impresa (4-00457) (risp. LETTA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio)*

PERUZZOTTI, PEDRAZZINI: sui disagi per i viaggiatori del treno 2199 Milano-Roma (4-00831) (risp. MAMMOLA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)*

RIPAMONTI: sull'organico dei vigili del fuoco nell'aeroporto di Malpensa (4-01147) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno)*

RUVOLO: sulla variante alla strada statale n. 115 tra Castelvetrano e Ribera (4-01459) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti)*

RUVOLO, SALZANO: sugli Istituti italiani di cultura (4-01564) (risp. BACCINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)*

SEMERARO: sull'atteggiamento dei partecipanti al Festival di Sanremo (4-01740) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)*

SPECCHIA: sul degrado della stazione ferroviaria di Ostuni (4-01049) (risp. MAMMOLA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)*

TOIA ed altri: sulla crisi della FIAT (4-02250) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive)*

VERALDI ed altri: sulla disabilitazione dei servizi audiotex, videotex e di quelli offerti sulle linee telefoniche internazionali (4-01818) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)*

VICINI: sulla riscossione dell'addizionale comunale Enel nel comune di Langhirano (4-01030) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)*

Mozioni

FORLANI, AGOGLIATI, ANDREOTTI, ASCIUTTI, BASILE, BATTAFARANO, BATTAGLIA Antonio, BATTAGLIA Giovanni, BERGAMO, BEVILAQUA, BRIGNONE, CALLEGARO, CAMBURSANO, CARRARA, CAVALLARO, CHIRILLI, CICCANTI, CIRAMI, COLLINO, COMPAGNA, CONSOLO, COSSIGA, DANZI, DE PAOLI, DEMASI, DENTAMARO, D'IPPOLITO, EUFEMI, FABRIS, FASSONE, FAVARO, FLAMMIA, FORCIERI, FORTE, GRECO, GUBETTI, GUERZONI, IERVOLINO, IZZO, LIGUORI, LONGHI, MAFFIOLI, MAINARDI, MALABARBA, MALAN, MANCINO, MANFREDI, MANIERI, MANUNZA, MANZELLA, MARANO, MARINO, MASCIONI, MEDURI, MELELEO, MONCADA, MORRA, OCCHETTO, OGNIBENE, PAGANO, PALOMBO, PASINATO, PERUZZOTTI, PESSINA, PETERLINI, RIGHETTI, RIGONI, ROLLANDIN, RUVOLO, SALINI, SAMBIN, SCOTTI, SEMERARO, TAROLLI, TONINI, VICINI. – Il Senato,

viste le risoluzioni del Parlamento Europeo del 17 dicembre 1992 sulle devastazioni causate dalle mine antiuomo, del 29 giugno 1995 sulle mine terrestri e le armi laser accecanti e sulle mine antiuomo, un ostacolo micidiale allo sviluppo, del 18 dicembre 1997 sul divieto e la distruzione delle mine antiuomo, del 25 ottobre 2000 sulle mine antiuomo e del 6 settembre 2001 sulle azioni a favore dell'adesione di attori non statali alla totale messa al bando delle mine terrestri antiuomo;

considerando:

che l'uso delle mine terrestri antiuomo, oltre a causare la perdita di vite umane, in particolare tra la popolazione civile, rappresenta un grave ostacolo alla ricostruzione sociale ed economica dei paesi colpiti;

che attualmente la maggior parte delle mine terrestri viene collocata nel contesto di conflitti armati e/o guerre civili, in cui nell'uso delle mine possono essere coinvolte sia le forze armate dello Stato, sia gruppi armati non statali;

che il Trattato sulla messa al bando delle mine, del 1997, è stato ratificato da 124 Stati e firmato da 143 Stati;

che 50 Stati non hanno ancora firmato e ratificato la Convenzione di Ottawa;

che la VI Conferenza dei paesi firmatari della Convenzione di Ottawa, che si terrà a Ginevra dal 16 al 20 settembre 2002, rappresenta un importante evento internazionale per ribadire l'impegno del Governo italiano nella lotta all'uso delle mine antiuomo;

che la comunità internazionale ha il dovere morale di attivarsi affinché tutte le parti in causa in tali conflitti, che si tratti di Stati o di attori non statali, si impegnino a favore della messa al bando delle mine terrestri antiuomo, al fine di giungere ad una totale interdizione di questi ordigni a livello mondiale;

che un impegno di questo tipo non implica il sostegno ad attori non statali o il riconoscimento della legittimità delle loro attività;

gli sforzi messi in atto dai governi, dalle istituzioni internazionali e dalle organizzazioni non governative specializzate per incoraggiare gli attori non statali a interdire l'uso delle mine terrestri antiuomo;

che la risoluzione votata dal Parlamento Europeo il 6 settembre 2001 sulle azioni a favore dell'adesione di attori non statali alla totale messa al bando delle mine terrestri antiuomo rappresenta un riconoscimento per le organizzazioni non governative specializzate che stanno compiendo molti sforzi per incoraggiare gli attori non statali a interdire l'uso delle mine terrestri antiuomo,

invita il Governo a prendere in considerazione tutti i mezzi possibili per esercitare pressione sugli attori non statali ai fini di un totale divieto del ricorso alle mine terrestri;

si pronuncia a favore della rinuncia all'utilizzo, alla produzione, allo stoccaggio ed al trasferimento di mine antiuomo da parte di attori non statali;

chiede che vengano destinate maggiori risorse alle operazioni umanitarie di sminamento e di sensibilizzazione al problema delle mine, nonché ai programmi di riabilitazione e di assistenza per le vittime delle mine;

accoglie con favore le proposte di ricercare l'adesione degli attori non statali, per esempio mediante la sottoscrizione di un Atto di impegno ad aderire alla totale messa al bando delle mine terrestri antiuomo e a partecipare alle azioni di lotta contro le mine;

invita i Paesi firmatari della Convenzione di Ottawa a prestare una maggiore attenzione al problema delle mine antiuomo, per quanto riguarda gli attori non statali, ed a sostenere gli sforzi messi in atto dalle organizzazioni non governative specializzate e dalle istituzioni internazionali per coinvolgere gli attori non statali nel processo di messa al bando delle mine.

(1-00082 *p.a.*)

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che a Positano, in provincia di Salerno, in zona Parlati, prospiciente la via Marconi, sono stati abbattuti nel corso del tempo numerosi alberi di ulivo, motivando lo scempio con uno smottamento del terreno per il quale si era ottenuta la concessione per la costruzione di una «macerina»;

che altri abusi sono stati realizzati addirittura in piazza dei Mulini, la principale piazza di Positano, sempre ad opera dei proprietari del fondo della zona Parlati,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano intraprendere affinché si arrivi al ripristino del paesaggio così gravemente compromesso.

(2-00211)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze*. – *(Già* 4-02548)

(2-00212)

Interrogazioni

D'IPPOLITO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e ai Ministri dell'interno e per gli italiani nel mondo.* – Premesso che:

lo Stato dell'Argentina attraversa un periodo di profonda crisi economica e finanziaria;

in Argentina vivono e risiedono circa 4 milioni e mezzo di italiani, senza considerare i loro discendenti;

nella attuale situazione economica e sociale centinaia di migliaia di persone hanno manifestato la volontà di ricostruire la propria cittadinanza italiana;

considerato che:

le strutture operative diplomatico – consolari italiane in Argentina, fortemente penalizzate dalla situazione di emergenza, sono state recentemente potenziate di 30 unità con provvedimento d'urgenza, convertito dalla legge 8 marzo 2002, n. 35;

tale provvedimento è diretto ad agevolare i cittadini italiani residenti in Argentina, i quali sono costretti a sottoporsi a lunghissimi tempi di attesa per la richiesta della cittadinanza ed il rilascio di passaporto;

la legge n. 91 del 1992 ha regolamentato in modo ampio ed esaustivo i modi di acquisto della cittadinanza italiana e in special modo per coloro che sono nati all'estero da cittadini italiani;

per i cittadini italiani residenti all'estero è stata istituita con legge n. 470/1988 un'apposita Anagrafe detta AIRE, che contiene i dati dei cittadini nati e residenti all'estero,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di dare il via ad una procedura abbreviata per il riconoscimento della cittadinanza italiana ai figli nati da genitori italiani residenti in Argentina, nonché ad un rito abbreviato per il rilascio dei passaporti ai cittadini italiani residenti in Argentina;

se non ritengano urgente ed opportuno attivarsi per il tempestivo aggiornamento delle Anagrafi dei cittadini residenti all'estero;

infine, se non ritengano opportuno che le Ambasciate ed i Consolati italiani presso lo Stato dell'Argentina si attivino al fine di far conoscere ai cittadini italiani residenti in Argentina la normativa che regola i diritti per il riconoscimento della cittadinanza italiana.

(3-00532)

FORCIERI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nel 1992 il consiglio comunale di Luogosanto in provincia di Sassari, per ragioni di tutela ambientale, aveva deliberato il divieto assoluto di apertura di nuovi punti cava per l'estrazione del granito e il ripristino di oltre 30 cave abbandonate;

a luglio del 2001 il consiglio comunale, venuto a conoscenza che il piano regionale di attività estrattiva avrebbe coinvolto il territorio di Luogosanto, ha emesso una nuova delibera inviata all'assessorato all'industria della regione con la quale chiedeva il blocco totale dell'espansione delle superfici di cavazione, il divieto assoluto di apertura di nuove cave e la predisposizione di un piano di ripristino di quelle abbandonate;

il 27 febbraio 2002, disattendendo completamente le indicazioni dell'ente locale, l'assessorato dell'industria della regione ha inviato al comune di Luogosanto, per l'affissione nell'albo pretorio, l'autorizzazione rilasciata dalla società Licci Alti srl per l'apertura di una nuova cava in località Stazzu l'Alcu nel territorio del comune stesso;

tale decisione ha provocato le giuste proteste dei cittadini e delle associazioni ambientaliste in quanto possono così essere provocati danni ambientali e territoriali non più rimediabili,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'ambiente non intenda farsi parte diligente per bloccare l'autorizzazione, rilasciata dall'assessorato regionale, in considerazione soprattutto del fatto che un'ulteriore mortificazione del territorio in una zona di grande valore ambientale e paesaggistico potrebbe essere evitata con il riutilizzo di zone già destinate a questo uso e non ancora esaurite.

(3-00533)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DELOGU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la Sardegna tutta e, in particolare, la città di Cagliari sono afflitte da una grave crisi idrica che minaccia di aggravarsi in modo assai preoccupante posto che l'andamento della stagione estiva fa ritenere che non si avranno significative precipitazioni nei prossimi mesi;

che, d'altronde, detta crisi ha le sue origini in un *trend* di piogge sempre meno intense che risale a molti anni orsono;

che, alle già notevolissime difficoltà di carattere tecnico e finanziario che si frappongono alla risoluzione del problema, pare essersi aggiunta, secondo quanto riferito dai giornali locali, una differenza di opinioni sui rimedi da adottare tra il Sindaco di Cagliari ed il Presidente della Regione Sarda;

che tutto ciò minaccia di allontanare nel tempo la adozione degli indispensabili interventi volti a fronteggiare la mancanza d'acqua che sta comportando inaccettabili disagi per i cagliaritani e per i moltissimi

sardi che quotidianamente debbono recarsi a Cagliari e gravissimi pregiudizi all'economia della città e dell'isola,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non intenda intervenire per concorrere a individuare ed a finanziare quegli interventi e quelle opere che si riterranno opportune e necessarie per risolvere la crisi idrica che affligge Cagliari e la Sardegna.

(4-02582)

CUTRUFO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

una corretta politica dell'ambiente dovrebbe ispirarsi all'educazione dell'uomo, al rispetto della natura e non alla chiusura di quest'ultima ad una fruizione responsabile;

la politica dei Parchi marini ed in particolare i vari regolamenti che ne organizzano l'attività sono stati improntati d un'ottica punitiva se non di esclusione dell'uomo, specie se diportista nautico, e che, ad esempio, nel caso del Parco marino della Maddalena, nonostante l'equilibrio e la buona disponibilità in tal senso del nuovo Presidente, è stato confermato un regime di rigidi divieti, di alte tariffe per il semplice accesso, di complessa burocrazia e di pesanti sanzioni per le violazioni (si rischia anche la confisca della barca),

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno invitare gli Enti parco ad operare con spirito più liberale nei confronti dell'uomo incrementando l'informazione e la sensibilizzazione al rispetto della natura di tutti gli utenti, non solo nautici;

inoltre, se non si ritenga che la riscossione dei *ticket* di ingresso debba essere commisurata alla fornitura di servizi, come ad esempio le boe di ormeggio, sul modello delle aree protette degli altri Paesi mediterranei;

se non si ritenga che questo tipo di politica dei Parchi finisca con il danneggiare il turismo italiano e straniero lungo le nostre coste;

se non si ritenga di dover sollecitare le capitanerie di porto a vigilare maggiormente sul rispetto della normativa relativa ai posti in transito e sulle tariffe d'ormeggio che vari privati applicano spesso in totale libertà compiendo dei veri e propri salassi agli utenti. Risulta infatti che queste ultime in molti porticcioli siano talmente alte da configurare un danno al nostro turismo.

(4-02583)

GIOVANELLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la Rocca dei Boiardi sita in Scandiano di Reggio Emilia è un importante monumento della storia e della letteratura nazionale, oltre che un simbolo della comunità e della municipalità di Scandiano;

con la legge 2 aprile 2001, n. 136, sulla valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato, è stata attribuita ai Comuni nella

cui circoscrizione ricadono i beni, qualora il progetto di valorizzazione e gestione dei beni sia presentato dagli stessi comuni, la facoltà di partecipazione azionaria, nella misura del 51 per cento, alle società cui i beni stessi vengano conferiti a richiesta, sulla base di progetti adeguati;

con la conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, è stata istituita una società per azioni denominata Patrimonio dello Stato spa per la valorizzazione, gestione ed alienazione del patrimonio dello Stato, senza che siano precisati confini e limiti circa l'ambito dei beni che in essa saranno conferiti:

pertanto, il Sindaco di Scandiano, interpretando una preoccupazione di larga parte della cittadinanza, paventa il rischio di un'inclusione del monumento sopra citato nei beni pubblici alienabili e di una eventuale alienazione;

l'Amministrazione comunale di Scandiano stava elaborando una proposta per l'utilizzo della Rocca boiardesca in base alla legge 2 aprile 2001, n. 136, sia come sede del municipio che di altre importanti strutture culturali già esistenti e operanti nel territorio, quali il Centro Studi Matteo Maria Boiardo e il Centro per gli alti studi giuridici, sia per un uso logistico pubblico,

si chiede di sapere:

se – anche dopo l'istituzione della Patrimonio spa – il Governo intenda dare operatività al disposto della legge 2 aprile 2002, n. 136, in generale e in particolare con riguardo alla Rocca dei Boiardi;

se, tenuto conto della lettera del Presidente della Repubblica e della risposta ad essa rivolta dallo stesso Presidente del Consiglio onorevole Berlusconi, il Governo possa e intenda garantire che la Rocca dei Boiardi non sarà inserita nell'ambito e in elenchi di beni alienabili, o sui quali possano costituirsi diritti privati che pregiudichino il progetto di utilizzo da parte della municipalità e della Comunità di Scandiano.

(4-02584)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il partito «Forza Italia» ha organizzato per la giornata del 4 luglio 2002, dalle ore 9,30 alle ore 14, un convegno sulla riorganizzazione del Ministero dell'economia e delle finanze, e con lettera del 27 giugno 2002 del suo coordinatore, dott. Pietro Fagiani, indirizzata al dott. Giuseppe Imparato del Servizio Centrale del Personale, chiede «di sensibilizzare la dirigenza affinchè autorizzi la partecipazione del personale interessato che ne faccia richiesta»;

il dott. Imparato, con circolare prot. n. 52626, a tutti i Dipartimenti e Servizi del Ministero, sponsorizza tale convegno, con l'unica osservazione che i permessi, sicuramente da concedere ai richiedenti, dovranno essere recuperati non rientrando tra quelli a carattere sindacale;

negli stessi giorni all'organizzazione sindacale «Rappresentanze di Base» è stato negato il diritto di accogliere firme sui referendum relativi

inequivocabilmente a questioni che riguardano il mondo del lavoro (art. 18, scuola, ambiente) perché materia di carattere non sindacale,

si chiede di sapere:

se si ritenga che tale palese discriminazione sia tollerabile nell'ambito di un'Amministrazione dello Stato;

se non si ritenga che si tratti di abuso del responsabile del Servizio Centrale del Personale accedere alla richiesta di pubblicizzazione esplicita dell'iniziativa di un partito politico;

quali misure si intenda predisporre per rimuovere le disparità di trattamento e per censurare l'attività del responsabile in questione.

(4-02585)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

all'alba di mercoledì 3 luglio 2002 agenti della polizia hanno prelevato dalle proprie abitazioni di Napoli e Acerra due disoccupati del movimento dei disoccupati di Acerra, tra cui Consiglia Terracciano, sessantenne e con gravi problemi di salute; gli arrestati sono stati condotti nel carcere di Poggioreale e in quello di Pozzuoli;

l'intervento di custodia cautelare nei confronti delle due persone sarebbe scaturito da una intercettazione telefonica; sembrerebbe, tuttavia, che l'iniziativa rientri in un'operazione nei confronti del movimento no-global e nelle vicende del marzo 2001 che hanno visto indagati poliziotti intervenuti durante la manifestazione del Global Forum;

le vertenze dei disoccupati organizzati napoletani starebbero per andare in porto e vedere una soluzione all'annosa vicenda che ha portato migliaia di appartenenti ai movimenti di lotta rivendicare uno sbocco professionale stabile e definitivo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire urgentemente per rivedere la decisione che ha portato in carcere i tre esponenti dei disoccupati organizzati di Napoli;

se non ritenga di intervenire per evitare che simili iniziative vengano intraprese immotivatamente creando una situazione di tensione in città, proprio quando le mobilitazioni dei disoccupati hanno imposto il terreno di dialogo e confronto con le istituzioni.

(4-02586)

NOCCO, LAURO, GENTILE, D'IPPOLITO, IZZO, GIRFATTI, RAGNO, PASTORE, FASOLINO, CHIRILLI, PASINATO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive*. – Premesso che:

la grave situazione economico-finanziaria in cui versa Sviluppo Italia, per la rilevanza che la questione ha avuto sui mezzi di informazione, è nota a molti, ma l'attenzione è stata posta quasi esclusivamente sul problema dei «prestiti d'onore», dimenticando che a Sviluppo Italia con decreto n. 185 del 2000 è stata affidata la gestione delle forme di incentivazione all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego;

ad oggi circa cinquanta aziende sono vicine alla bancarotta, in quanto le iniziative, promosse da Sviluppo Italia, comportavano impegno di risorse, finanziarie e umane, molto consistenti, vicine a oltre un milione di euro per ciascuna iniziativa;

alla fine delle fasi valutative dei progetti viene chiesto, ed è spesso obbligatorio, di procedere con i primi investimenti che in taluni casi possono arrivare sino al 50 per cento del valore del progetto;

le imprese proponenti i progetti hanno già avviato, per esplicita richiesta di Sviluppo Italia, i propri programmi di spesa, con risorse proprie e/o con affidamenti bancari;

il 3 maggio 2002 è stata emanata una circolare che blocca qualsiasi ulteriore impegno finanziario da parte di Sviluppo Italia,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per far fronte alla situazione creatasi a danno delle imprese che hanno in corso programmi di investimento ai sensi delle leggi 236/93, 95/95, 135/97 e 448/98;

se intendano rendere noto il quadro preciso del numero di imprese coinvolte, degli investimenti complessivi previsti, del numero di occupati e dei fabbisogni finanziari occorrenti allo sblocco;

come e quando si intenda affrontare la questione tenendo conto che le imprese hanno già avviato i programmi di spesa ed attendono solo la firma dei contratti di finanziamento;

se i Ministri in indirizzo intendano autorizzare comunque e immediatamente Sviluppo Italia alla sottoscrizione dei contratti per le imprese che hanno concluso la Fase 2 al fine di garantire alle stesse la bancabilità dei contratti stessi anche, eventualmente, formulando una ipotesi di intervento straordinario – da parte delle banche convenzionate – al fine di garantire la normale cantierizzazione dei programmi di investimento previsti.

(4-02587)

BETTAMIO, GUASTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

l'aeroporto di Forlì beneficia di una politica tariffaria che costituisce incentivi giustificati dall'esigenza di rilanciare l'attività dell'aeroporto stesso;

tale politica di incentivi non sembra aver prodotto risultati positivi, tanto che la società di gestione dell'aeroporto (SEAF) è costretta a richiedere contributi governativi per raggiungere l'equilibrio economico della gestione;

oltre a non essere remunerative per le spese gestionali dell'aeroporto, le agevolazioni tariffarie costituiscono uno squilibrio nella concorrenza fra gli aeroporti limitrofi senza generare un aumento di traffico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta e se non intenda intervenire direttamente o tramite l'Autorità Garante della Concorrenza.

(4-02588)

MENARDI, KAPPLER, GRILLOTTI, CONSOLO, BONGIORNO, MAGNALBÒ. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – *(Già* 3-00266)

(4-02589)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

da notizie stampa («Il Corriere del Mezzogiorno» del 3 luglio 2002) si apprende che nella notte fra il 13 e 14 giugno 2002 si è sviluppato un incendio nello stabilimento della Cirio di Caivano, situato nella zona ASI;

il 20 giugno 2002 si è verificato un nuovo incendio;

venerdì 28 giugno, alle 21.30, un giovane su una moto di grossa cilindrata ha esploso tre colpi di pistola contro l'ingresso della fabbrica;

lo stabilimento della Cirio di Caivano impiega 120 dipendenti fissi e utilizza circa 600 lavoratori stagionali per le lavorazioni legate alla trasformazione ed alla conservazione del pomodoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

se non ritenga che gli episodi menzionati si ascrivano ad un'offensiva di stampo camorristico con finalità estorsive;

quali provvedimenti intenda intraprendere per garantire la sicurezza dei lavoratori, della dirigenza e delle attività connesse alle produzioni dello stabilimento della Cirio di Caivano.

(4-02590)

MINARDO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso:

che l'adeguamento delle pensioni minime a euro 516,46 può essere concesso, per un solo pensionato, se lo stesso non supera euro 6.713,94 di reddito e, in presenza di due unità, anziché di euro 13.427,88 il reddito scende ad un massimo di euro 11.291,81;

che malgrado le circolari emanate nel dicembre 2001 attualmente ancora nulla è stato operato per applicare la normativa sul fondo pensioni delle casalinghe e che la stessa necessita di alcune modifiche per considerare anche i diritti delle casalinghe ultrasessantacinquenni;

che la legge-quadro sull'assistenza agli anziani e ai non autosufficienti non viene integralmente applicata,

si chiede di sapere:

se sia possibile che la normativa di adeguamento delle pensioni minime venga adattata alle situazioni in cui siano presenti due coniugi e venga quindi elevata la soglia di reddito a euro 13.427,88;

se la normativa relativa all'istituzione della pensione per le casalinghe possa essere modificata nei seguenti modi:

nei primi tre anni di applicazione possa essere consentita l'iscrizione anche per i soggetti che hanno superato i 65 anni purchè privi di altro trattamento pensionistico;

per tre anni l'accesso alla pensione possa avvenire con un minimo di contribuzione ed essere poi gradualmente aumentato;

in sede regionale venga applicata integralmente la legge-quadro n. 328 del 2000 sull'assistenza alle persone anziane e ai non autosufficienti.

(4-02591)

MINARDO. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso:

che l'ufficio postale di Frigintini (Ragusa) ha un bacino di utenza molto alto;

che da un certo tempo la posta giunge a destinazione senza il timbro e la data che indica il giorno di consegna;

che i tempi di attesa allo sportello, a causa della carenza di personale, sono molto lunghi;

che l'accentramento per la consegna ai portalettere della posta è stato dirottato su Rocciola-Modica che dista da Frigintini circa 18 chilometri,

si chiede di sapere:

se non si ritenga doveroso che la posta giunga agli utenti timbrata e munita di data che attesti il giorno della consegna all'utente;

se non si ritenga opportuno aumentare il numero degli operatori addetti agli sportelli per evitare lunghe attese da parte dei cittadini;

se non si ritenga opportuno che l'accentramento della posta da consegnare ai portalettere avvenga presso l'ufficio postale di Frigintini, al fine di evitare ai portalettere stessi un percorso odierno da affrontare di circa 36 km., inutile e costoso.

(4-02592)

IERVOLINO. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso:

che giungono allarmanti notizie relative alla preoccupante situazione determinatasi in alcuni comuni dell'area vesuviana a seguito della distribuzione di acqua potabile con una concentrazione di nitrati e di fluoro oltre i limiti consentiti dalle leggi sanitarie;

che tale deprecabile situazione si protrae da anni e si è vieppiù aggravata in questi giorni;

che l'Ente distributore, l'Acquedotto Vesuviano, nonostante le proteste dei cittadini e delle Amministrazioni locali non ha provveduto a porre in essere accorgimenti tecnici che potessero limitare la presenza di tali dannosi elementi;

che le ASL di competenza, per parte loro, ancora non hanno assunto decisioni che possano eliminare il fenomeno e/o tranquillizzare le popolazioni vesuviane;

che i danni procurati dai nitrati e soprattutto dal fluoro sono pressoché irreversibili per la dentizione dei ragazzi e dei giovani,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti concreti intenda adottare il Governo rispetto alla pluriennale inerzia dell'Acquedotto

Vesuviano per eliminare in maniera compiuta i danni provocati alla salute pubblica a seguito di una scellerata ed incontrollata distribuzione di acqua inquinata e se non sia il caso di avvalersi dei poteri sostitutivi previsti in tali fattispecie dall'ordinamento.

(4-02593)

DATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la pagina informativa Televideo RAI ha dato notizia delle inqualificabili frasi del ministro Scajola sul professor Marco Biagi solo domenica 30 giugno alle ore 13,09;

la notizia era stata pubblicata sul «Corriere della Sera» e, con grande evidenza, sul «Sole 24 Ore», nella stessa giornata di domenica 30 giugno 2002;

la frase del ministro Scajola era stata riportata anche dalle principali rassegne stampa radiofoniche in onda la mattina presto;

il ritardo con cui Televideo ha comunicato la notizia non è giustificabile tanto più per le caratteristiche informative del Televideo,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno chiarire chi sia responsabile dell'omissione della notizia;

se non intenda adottare i dovuti provvedimenti, per quanto di competenza, per garantire in futuro una informazione completa e tempestiva.

(4-02594)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che il 1º luglio 2002 il professor Giuliano Cazzola è stato invitato a svolgere, in data odierna (4 luglio), una relazione ad un Convegno organizzato presso il CNEL dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione;

che, ad una delle tavole rotonde organizzate nell'ambito della medesima iniziativa, avrebbe dovuto partecipare il Presidente del CNEL, professor Pietro Larizza;

che quest'ultimo, venuto a conoscenza della presenza del professor Cazzola in un «ruolo politico», ha comunicato agli organizzatori l'intenzione di non partecipare al Convegno, motivandola con la sua «incompatibilità con il professore, sia per lo stile ed il comportamento, sia per una questione di educazione»;

che con il comportamento assunto il professor Larizza è venuto meno al senso di ospitalità nei confronti della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione che, giova ricordarlo, ha diritto di decidere in autonomia chi debba essere associato alle iniziative dalla stessa promosse, dimostrando una scarsa responsabilità nei confronti dell'organo che presiede;

che già il 21 giugno 2002, sulla rivista «La rinascita della sinistra», in un corsivo a firma «Quadrato rosso», il professore in oggetto era stato descritto come «una persona in balìa di rancori personali verso Guglielmo

Epifani»; in sostanza, come un personaggio squallido che, tradendo l'antica militanza socialista e sindacale, si guadagna lo stipendio «stando seduto al tavolo del Polo con gli ex fascisti di Fini e con quelli senza ex di Rauti, ai banchetti dei *referendum* radicali contro i lavoratori, a fare l'editorialista de Il Sole 24 ore nello spiegare perché occorre cancellare la previdenza pubblica»,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga eccessivo e censurabile il comportamento adottato dal professor Larizza, tenuto conto del ruolo istituzionale da egli ricoperto quale presidente di un organo di rilievo costituzionale come è il CNEL;

quali iniziative si intenda assumere per evitare che siffatte situazioni, che certamente non giovano al prestigio delle istituzioni e la cui gravità è amplificata dalla posizione rivestita, abbiano a ripetersi generando tensioni difficilmente controllabili sul piano politico e sociale, oltre che istituzionale.

(4-02595)

MALABARBA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Angelo Costa S.p.A. (principale agente italiano della multinazionale americana Western Union) si occupa del trasferimento rapido di denaro nel mondo;

tale servizio viene utilizzato soprattutto da quei lavoratori immigrati che non dispongono della possibilità di usufruire di servizi bancari;

la Angelo Costa S.p.A. svolge principalmente un servizio di raccolta di denaro utilizzando vari sub-agenti della Western Union sparsi sul territorio italiano e smista gli ordini di trasferimento del denaro nelle destinazioni richieste dal cliente;

per tale raccolta erano utilizzati oltre un centinaio di lavoratori impiegati presso il *call center* di Roma sito fino a poco tempo fa in via del Babuino ed ora in via V. Maroso. Altre decine di lavoratori sono impiegati in funzioni amministrative;

la Angelo Costa S.p.A. utilizza per i lavoratori, a parità di mansioni, una «giungla contrattuale», con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, contratti a tempo determinato, contratti di formazione lavoro, ecc.;

a marzo 2002 oltre 60 lavoratori sono stati espulsi dalla produzione;

i lavoratori hanno intrapreso una vertenza sindacale per il reintegro del posto di lavoro, supportati dalla CUB (Confederazione Sindacale di Base);

all'Angelo Costa S.p.A. è presente solo il sindacato CISL, mentre la CUB sostiene la vertenza dall'esterno;

a seguito della vertenza sindacale l'azienda si è affrettata a proporre ad alcuni lavoratori un contratto a tempo determinato, in cambio della sottoscrizione di una liberatoria;

il 26 giugno 2002 presso l'Assessorato al Lavoro del Comune di Roma si è svolto un tavolo di confronto tra la Angelo Costa S.p.A., la CUB e l'assessore Nieri sulla vertenza in corso,

si chiede di sapere:

se non si ritenga l'atteggiamento della Angelo Costa S.p.A. lesivo dei diritti dei lavoratori;

se non si ritenga di convocare un tavolo di trattative tra azienda ed organizzazioni sindacali impegnate nella vertenza;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per garantire l'occupazione ai lavoratori espulsi dalla Angelo Costa S.p.A.;

se non si ritenga che il caso della vertenza dei lavoratori della Angelo Costa S.p.A. si possa ascrivere ad una situazione più generale che riguarda le pesanti condizioni di sfruttamento dei lavoratori della cosiddetta New Economy.

(4-02596)